ANNO 58° (1913) BULLETTINO dell'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA N. 1-2-3 4-5 15 MARZO

SOMMARIO.

CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

(7-1-1913).

Presenti: Pecile prof. comm. gran uff. Domenico (Presidente); Deciani co. dott. cav. Francesco, Rubini dott. cav. uff. Domenico, de Brandis co. dott. cav. Enrico, Asquini co. ing. Daniele, Caratti co. Andrea, De Toni ing. Lorenzo, Manin co. L. Giovanni, Micoli Toscano Giovanni, Morelli de Rossi agr. cav. Giuseppe, Nussi avv. cav. uff. Vittorio, Pagani Mario, Someda De Marco dott. Carlo, Stroili Taglialegna cav. Antonio, Zambelli dott. Tacito, Mainardi co. dott. G. Lauro, Biasutti dott. Giuseppe.

Dott. Berthod, dott. Gaidoni.

Pecile (Presidente), comunica numerose domande di Enti e privati per entrare a far parte dell'Associazione Agraria Friulana.

Il Consiglio accetta tutti i nuovi soci.

Pecile fa cenno dell'azione esplicata dal Consiglio Centrale della Cattedra Ambulante Provinciale, dal Governo, d'accordo con l'Associazione Agraria Friulana e l'on. Deputazione Provinciale, per giungere all'assetto giuridico della Cattedra stessa e per assicurarle continuità d'azione nel periodo transitorio.

Confida che il Consiglio dell'Associazione Agraria vorrà, nello stato di transizione in cui si trova la Cattedra, continuare il suo consueto valido appoggio perchè questa possa regolarmente funzionare fino al suo assetto giuridico. Fa dare lettura delle seguenti deliberazioni:

I.° I rappresentanti dei maggiori Enti contribuenti sigg.: Pecile per il Ministero di Agricoltura; Spezzotti, Caratti e di Caporiacco per la Pro-

vincia; Plateo per la Cassa di Risparmio; Rubini e Berthod per l'Associazione Agraria Friulana in una seduta tenuta il 3 dicembre 1912 votarono all'unanimità il seguente ordine del giorno:

" Ritenuto che in conformità alla legge 14 luglio 1907 n. 513 il servizio dovrà entro l'anno passare all'Ente autonomo;

che però occorrerà ancora qualche mese prima della regolare costituzione del Consorzio;

che nell'intervallo è necessario il servizio non debba subire alcuna interruzione;

deliberano di interessare l'on. Associazione Agraria Friulana a provvedere per intanto alla continuazione del servizio — al qual effetto le verseranno almeno metà del contributo annuo assunto da ciascuno degli Enti rappresentati — avvertendo in pari tempo a mezzo dell'on. Deputazione Provinciale i singoli Comuni di effettuare eguale versamento di almeno metà della contribuzione assunta pel 1913 alla predetta Associazione Agraria Friulana. "

II.° " Il Consiglio Centrale della Cattedra Ambulante d'Agricoltura (Pecile gran uff. prof. Domenico, rappresentante il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, presidente; Caratti co. Andrea rappresentante della Provincia, vice-presidente; Deciani co. dott. cav. Francesco rappresentante l'Associazione Agraria Friulana; Rubini dott. cav. uff. Domenico presidente della Sezione di Cividale; Celotti dott. Liberale presidente della Sezione di Gemona-Tarcento; Andervolti Raffaello presidente della Sezione di Spilimbergo; Mainardi co. dott. G. L. presidente della Sezione di Latisana; Pascatti rag. Andrea presidente della Sezione di S. Vito al Tagl.) presa notizia di questa comunicazione, ad unanimità espresse il voto che l'assetto giuridico possa avvenire in breve anche senza attendere l'adesione di tutti i Comuni e mentre fa affidamento nella efficacia della sollecitazione della on. Deputazione Provinciale ai Comuni per ottenere il versamento all'Associazione Agraria Friulana di almeno metà della contribuzione assunta per il 1913, interessa i singoli presidenti delle Sezioni a determinare i Comuni ad addivenire ai versamenti suddetti alla Associazione Agraria Friulana ed invita questa a voler continuare la sua azione di amministrazione e di servizio cassa fino ad ora sempre esplicata e fino ad assetto raggiunto perchè possa continuare anche in questo periodo transitorio l'attività della Cattedra ".

Pecile. Ricorda l'azione dell'Associazione Agraria nella propaganda per la lotta contro i topi di campagna, e vorrebbe fosse studiata l'opportunità di spingere i Comuni alla lotta obbligatoria. Ricorda ancora le visite del prof. Berlese in Friuli per diffondere maggiormente la prospaltella, nemica della diaspis, ed è lieto di poter annunciare come siano stati riscontrati anche dal prof. Trotter — incaricato di una ispezione in tal senso dal Ministro di Agricoltura Industria e Commercio — notevoli centri di diffusione nella nostra Provincia, con risultati oltremodo confortanti, sì che è lecito dedurre buoni affidamenti pel futuro da questo metodo di lotta contro la diaspis.

Fa presente come in Puglia sia stato tenuto un Congresso di Viticoltori nel quale il prof. Grassi portò una questione nuova: la possibilità di ritardare il cammino e gli effetti disastrosi della fillossera con nuovi sistemi tendenti ad ottenere reddito dai vigneti colpiti per il maggior tempo possibile. Dato l'allarmante procedere dell'invasione anche da noi, converrebbe davvero che la questione venisse studiata dal nostro benemerito Consorzio Antifillosserico.

Vorrebbe che tutti i Soci, tutti i Consiglieri collaborassero allo studio di tutta una serie di questioni che vengono oggi seguite e studiate con cura per la grande importanza loro dal punto di vista economico agricolo.

Pecile, continuando nelle comunicazioni, ricorda che la Mutualità Agraria — della quale si occupa per l'Associazione una speciale Commissione — si presenta oggi con aspetti di grande interesse, specialmente dopo che ad esempio a Firenze, a Vercelli

e a Piacenza si fecero sorgere Mutue per gli infortuni agricoli.

Accenna come, con la nuova legge serica siano a disposizione della bachicoltura e della sericoltura larghi mezzi finanziari e si chiede perchè non si debba sollecitare dal governo che una equa parte di queste somme venga spesa a vantaggio della nostra provincia.

Tratta ampiamente della nuova legge zootecnica che nella sua applicazione involge complicati problemi agràri che non possono lasciare indifferente l'Associazione Agraria Friulana, perchè rappresentano un grande interesse per tutti gli agricoltori. Poichè il Friuli per la tassa di macellazione sui vitelli è una delle provincie che pagheranno le maggiori somme, una naturale convenienza dovrebbe far riversare a noi gran parte di questi mezzi, a profitto della nostra zootecnia che ha bisogno di grandi aiuti. Il problema zootecnico — continua — si collega direttamente col problema della lavorazione del suolo, dato che la triplice attitudine deve essere considerata più come affermazione teorica che come possibilità reale ed occorre pur sempre tendere almeno ad una parziale specializzazione.

Da noi l'energia del Cellina dovrebbe dar adito ad una pratica utilizzazione di motori inanimati per gli svariati usi agricoli.

La legge zootecnica si occupa anche della produzione equina, ed i recenti concorsi stallonieri di Cremona fecero risaltare la notevole efficacia dei Consorzi stallonieri voluti e sorretti animosamente da quegli allevatori, i quali raccolgono ora il frutto della loro costanza e della loro fermezza nel volere stalloni di provenienza belga, quasi contro le tendenze medesime del Governo: dice come presenti certamente grande importanza il vedere se simili consorzi potessero avere pari fortuna da noi.

Pecile. Riguardo al problema idraulico forestale ricorda tutta la legislazione nuova sull'argomento. Occorrerebbe seguire una valida opera di studio per la nostra azione in relazione alle nuove leggi, dato che da noi — dove si riscontra il massimo numero di ettari di montagna — tale problema è di vitale interesse.

Ricorda in modo speciale il progetto di legge Raineri che dice essere degno del maggiore appoggio: noi dobbiamo invocare una pronta discussione in Parlamento sul progetto stesso che, salvo piccoli ritocchi, può già considerarsi il coronamento delle aspirazioni espresse nel Congresso agrario di Udine indetto dall'Associazione Agraria Friulana. Come già si fece in qualche altra provincia, dovrebbe venir studiato tutto un piano generale di sistemazione e benchè sia questa opera di altri Enti, non deve e non può l'Associazione Agraria nostra non occuparsi dell'importante questione, lasciando bensì a chi spetta applicare le riforme: e poichè stanno dinanzi al parlamento leggi importanti in questo campo, come quella sui serbatoi di irrigazione e quella sulle forze elettriche e vennero già da tempo promesse leggi per l'alpicoltura, bisogna che gli agricoltori spingano il Parlamento a compiere l'opera così felicemente iniziata.

Il credito agrario — riprende il prof. *Pecile* — favorisce oggi quasi esclusivamente le provincie meridionali e la Sardegna dove le casse ademprivili sono in grado di fare mutui al 2.50 per cento. Perchè, si chiede, questi vantaggi non dovrebbero essere estesi anche al Friuli come già al Lazio e alla Liguria? Sarebbe desiderabile che l'opera lodevole delle Casse di Risparmio potesse pure giungere a pratico risultato nei riguardi dell'applicazione della Legge del Credito Fondiario nella regione Veneta.

Ricordando il progetto di legge sulle strade vicinali e i voti in proposito di recenti congressi, si augura che l'Associazione Agraria — che già si occupò dell'argomento — possa ancora efficacemente interessarsi a tale studio con riguardo alle condizioni speciali nostre.

La crisi dei formaggi, in parte influenzata da tariffe doganali proibitive di alcuni paesi (l'Argentina fa pagare L. 100 per ogni quintale di nostro formaggio) interessa assai anche noi che siamo buoni esportatori. A Milano ed a Lodi si ebbero voti di Comizi che tendevano a facilitare l'en-

trata in Italia delle carni congelate Argentine, per ottenere una reciprocità sui formaggi; sarebbe utile che si esprimesse anche da noi qualche voto sulla delicata questione.

Ricorda l'opportunità, anche per gli agricoltori, di spingere l'attuazione della legge sulla caccia: e a tale proposito come il progetto di legge Raineri, sulla base di quanto avviene in Francia, determinasse la creazione di un Consiglio Superiore e stabilisse delle Commissioni Provinciali. Tale progetto si interessava in modo speciale dell'opera di ripopolamento, affidata a corpi consultivi competenti e proponeva l'istituzione di osservatori, la diffusione di speci utili e quanto può valere a promuovere la vigilanza sulla caccia, l'allevamento della selvaggina ecc. In generale i progetti sulla caccia presentano da noi, continua il Presidente, due grandi difficoltà: la unificazione dei termini ed i rapporti con la proprietà fondiaria. Si dovrebbe però insistere perchè si risolvesse almeno il problema della protezione della selvaggina.

Pecile. E ancora come altri problemi ricorda la scelta di buone varietà di frumento, di mais precoci; la diffusione di leguminose a grande rendimento ecc. ecc.

Accenna al funzionamento di alcune Commissioni speciali dell'Associazione Agraria Friulana alle quali potrebbe essere demandato l'incarico di ulteriori studi su questioni attinenti a quelle che già ebbero a prendere in esame e per tutti gli altri problemi sottopone alla discussione del Consiglio la proposta di creare speciali commissioni di soci, presiedute da un consigliere, le quali aiutino la Presidenza nello studio di tali e così importanti problemi allo scopo precipuo di continuare la provvida via sempre seguita dall'Associazione Agraria Friulana per il rifiorire del progresso economico della nostra Provincia.

Caratti ha parole di vivo plauso per le provvide iniziative del Presidente e per lo studio accurato da parte dell'Associazione Agraria dei problemi agricoli di maggior importanza; da parte sua giudicherebbe opportuno che la Presidenza volta a volta assegnasse il lavoro relativo a speciali Commissioni.

Deciani riconosce tutta la grande importanza dell'attività vastissima che spetta all'Associazione Agraria Friulana. È certo di interpretare il sentimento di tutti i colleghi del Consiglio nell'esprimere viva riconoscenza al Presidente e nel proporre una speciale diffusione di tali comunicazioni nell'Amico del Contadino.

de Brandis condivide pienamente le espressioni dei colleghi Caratti e Deciani; crede opportuno — per l'attuazione pratica delle iniziative — che venga dato dal Consiglio ampio mandato alla Presidenza sia nella scelta degli argomenti da porre allo studio in relazione all'urgenza loro, sia nella nomina delle singole Commissioni.

Pecile ringrazia vivamente per le gentili espressioni. Si dice lieto di porre ai voti tali proposte per giungere più sollecitamente a risultati concreti.

« Il Consiglio unanime approva la proposta di dare mandato alla Presidenza per la scelta dei temi e delle Commissioni di studio.

Rubini riferisce sulla commissione per la mutualità agraria, che è stata creata dal consiglio dell'Associazione Agraria Friulana in seguito al voto unanime *espresso dagli intervenuti al primo* congresso regionale della mutualità agraria.

« Il consiglio ritenne opportuna la creazione di una commissione avente lo scopo di seguire particolarmente la via pratica e luminosa della mutualità agraria in Friuli e di studiarne le applicazioni, perchè la nostra provincia, che si è solennemente affermata nel campo della cooperazione agraria, possa essere, in un non lontano avvenire, anche alla testa del movimento agrario mutualistico.

La Commissione composta dai signori: Caiselli co. Carlo, Caratti co. Andrea, Corinaldi co. cav. ing. Gustavo, Grillo dott. Umberto, Valle co. Camillo, Villoresi agr. Achille, Rosso Gino, Zoratti avv. Iginio, si rese esatto conto del vasto compito che le era affidato e credette opportuno di indirizzare il primo lavoro alle mutue assicurazioni contro i danni della mortalità del be-

stiame alle mutue assicurazioni contro i danni degli incendi, alle mutue assicurazioni contro gli infortuni in agricoltura, dividendosi in tre sottocomissioni.

Allo scopo poi di tenere desto il movimento mutualistico in Friuli e di favorire il sorgere di nuove istituzioni mutue locali, e anche per dare maggiore incremento alle già esistenti, vennero presi accordi col Comitato nazionale per la mutualità presieduto dall'on. Ottavi, allo scopo di far tenere dal dott. Mario Casalini, direttore del comitato stesso, numerosi cicli di conferenze.

Queste conferenze, indette dalla nostra Associazione, si svolsero in ogni parte del Friuli addivenendo spesso senz'altro alla costituzione di speciali comitati organizzatori locali con largo affidamento che il buon seme gettato potrà in breve portare ad un fiorire di mutue locali, affermazione dell' importanza e della potenza di questa nuova fede.

La sottocomissione per le mutue assicurazioni contro i danni della mortalità del bestiame, a merito specialmente del co. Carlo Caiselli, tenne numerose sedute e venne nella giusta determinazione di federare anzitutto le società, perchè se il sinistro sopportato da 100 soci, riesce gravoso, suddiviso invece tra 1000, riesce assai tenue e di pensare poi ad aumentarne il numero.

La sottocomissione dopo lungo e paziente lavoro, concretò una bozza di statuto della federazione provinciale friulana tra le società di mutua assicurazione contro la mortalità e gli infortuni permanenti del bestiame bovino, statuto, che all'art. 1.° dice:

La Federazione avrà sede in Udine, e s' intenderà costituita ove ad essa aderiscano non meno di 10 società.

Ed io sono lieto di poter informare il Consiglio che già aderirono in massima all'idea della federazione N. 13 Società e di queste sino ad ora N. 7 hanno in regolare assemblea di soci approvato di partecipare alla federazione; sono a buon punto le pratiche per ottenere nuove adesioni di massima e nuove iscrizioni, ed è da ripromettersi che non sarà lontano il giorno in cui la federazione delle mutue bestiame, sarà un fatto compiuto.

La sottocommissione per le mutue assicurazioni contro i danni degli incendi, a merito specialmente dell'avv. Iginio Zoratti, non mancò d'occuparsi attivamente dell' importante problema.

La sottocommissione sugli infortuni nel lavoro agricolo, a merito del co. cav. ing. Gustavo Corinaldi, ha studiato parecchio il complesso ed importante problema, ma ha creduto di soprassedere a decisioni concrete in vista dell'esito dei progetti di legge che sull'argomento si trovano di fronte alla Camera.

Non posso non ricordare che la commissione, a mezzo del co. Carlo Caiselli, prese parte efficace ai lavori del primo congresso nazionale per la mutualità agraria, ch'ebbe luogo a Milano e che appunto di quell' importante convegno venne data relazione ampia nel bullettino dell'Associazione Agraria Friulana.

Nel passato settembre ebbe luogo a Pordenone, indetto dall' Associazione Agraria Friulana, il secondo convegno friulano per la mutualità agraria al quale intervennero numerosissime rappresentanze e il presidente del Comitato Agrario Nazionale on. Ottavi ed il direttore del Comitato stesso dott. Casalini; convegno che riuscì superiore ad ogni aspettativa, anche per il largo appoggio accordato dagli agricoltori della zona, da quel Comune e dal Circolo agricolo.

L' idea della mutualità agraria, agitata anche oltre Tagliamento, vogliamo sperare sia caduta in terreno fertile e non tardi a dare frutti abbondanti. Così l'opera della commissione, costituita da persone convinte della bontà della causa che patrocinano, troverà sempre più facile la via all'esplicazione del proprio programma di lavoro, che riveste importanza non solo economica, ma anche sociale„.

Pecile ricorda come partecipando al convegno della mutualita agraria tenutosi in Oderzo abbia ivi avuto occasione di intrattenersi con l'on. Raineri e col prof. Ferrari sull'ardua questione delle mutue sugli infortuni dei lavoratori.

Crede opportuno si abbiano a precorrere le leggi che sono in preparazione su tale argomento con applicazioni pratiche sulle quali appunto dovranno poi basare le leggi per avere una pratica finalità.

Esorta la commissione per la mutualità ad un accurato esame di questo problema e ad uno studio sulla opportunità di un terzo convegno Friulano per mettersi sulla via delle attuazioni concrete.

Micoli Toscano riferisce sull'operato della commissione serica.

Ricorda come il progetto di legge Raineri, proponeva sostanzialmente:

1) Un istituto serico, autonomo, dotato di 1 milione all'anno;

2) l'allargamento del credito.

3) promuovere la gelsicoltura e la bachicoltura *specialmente* nelle provincie meridionali;

1) La Commissione Bertolini respinse la proposta della creazione dell'istituto serico, *sia* perchè lo Stato, conferendo autorità ad un Ente costituito all'infuori del ministero di Agricoltura Industria e Commercio, verrebbe ad imporre al ministero stesso l'abdicazione in quanto riguarda l'industria e produzione serica, funzioni che costituiscono la sua ragion d'essere e da ciò un vero pericolo per i pubblici ordinamenti e per l'autorità dello stato; *sia* perchè all'atto pratico i bachicoltori, sarebbero assai scarsamente rappresentati in seno all'istituto serico, con decisa prevalenza a vantaggio dell'industria.

2) Anche l'agevolezza di credito all'industria serica non venne raccolta dalla commissione Bertolini, affermando essa che le sofferenze dell'industria derivano piuttosto dall'eccesso del credito anzichè dal difetto. Meglio sarebbe stato, dice l'on. Bertolini, che impianti di filande non fossero sorti quando la crisi era palese e che la concorrenza per l'acquisto dei bozzoli non fosse tanto spinta dalla facilità di trovare danaro.

3) In quanto poi all'assumere la grave responsabilità di stimolare, anzi di far sorgere l'allevamento del baco in tutte indistintamente le regioni meridionali, l'on. Bertolini giudica impresa temeraria. Egli considera che, anche quando, a forza di impulsi e di sussidi, si giungesse ad estendere la bachicoltura nel Mezzogiorno e nelle Isole, questo risultato, per il quale occorrerebbero parecchi anni, si troverebbe esposto al formidabile cozzo di un contemporaneo colossale aumento della produzione del Giappone e della Cina.

Constata inoltre che la produzione serica è economicamente possibile soltanto dove sia possibile una relativa abbondanza di mano d'opera, mentre questa condizione mancherebbe appunto nelle regioni dove si vorrebbe iniziare la bachicoltura.

Con questo l'on. Bertolini non intende di escludere che anche nel Mezzogiorno vi siano talune plaghe ove l'allevamento del baco possa rivivere, e quindi meritevoli di partecipare al nuovo impulso studiato dallo Stato, ma assai corre da questo intendimento, al determinato proposito del progetto Raineri di favorire le regioni meridionali.

Ora la Commissione, che si è limitata a confrontare gli articoli dei due disegni di legge, senza prendere in esame i grossi volumi che su questi disegni di legge furono pubblicati, si è formata il convincimento che il progetto Bertolini, per quanto meno vasto, riassuma mezzi più semplici, più pratici e meno soggetti ad un eventuale insuccesso, fatto questo che renderebbe più grave la situazione dell'industria e dell'allevamento.

Il progetto Bertolini, mantenendo al ministero di Agricoltura Industria e Commercio tutte le attribuzioni che il disegno di legge Raineri vorrebbe affidate all'istituto serico, e riconoscendo che il loro adempimento ha assoluto bisogno d'essere rinvigorito, propone l'istituzione, presso il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio *di un Consiglio per gli interessi serici*, del quale formerebbero parte 3 rappresentanti di associazioni Agrarie, 3 di associazioni seriche, i capi servizi dell'agricoltura e dell'industria, nonchè 7 membri nominati dal Ministero con riguardo che l'industria e la produ-

zione serica siano equamente rappresentate nel consiglio stesso.

Scopi: a) promuovere il progresso della gelsicoltura e bachicoltura, *dove però le condizioni siano favorevoli;*

b) promuovere il miglioramento e la creazione delle razze dei bachi;

c) promuovere studi e ricerche, impianti sperimentali, anche con l'istituzione di borse di studio;

d) promuovere la costituzione di magazzini generali per le materie seriche.

e) promuovere la stufatura ed anche la vendita in comune dei bozzoli e delle sete, l'istituzione di magazzini generali per lo sconto a saggio di favore a mezzo degli istituti di emissione.

Mezzi. L. 500 mila all'anno nel bilancio del ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

L. 100 mila all'anno per servizio di informazioni e statistiche nazionali ed internazionali, inoltre *L. 250 mila* all'anno per vivai governativi, per distribuzione di gelsi, per premi ad associazioni agrarie o consorzi che si distinguono nella lotta contro la Diaspis, ecc., e per coordinare le norme per le contrattazioni delle materie seriche.

L'on. Bertolini propone infine delle modificazioni circa l'istruzione professionale: istituzione di nuove cattedre speciali con adeguati mezzi finanziari, sussidi alle cattedre ambulanti e propone che gli ordinamenti ed il modo di funzionare delle scuole, istituti, ecc., siano sottoposti al parere del Consiglio per gli interessi serici.

Non crede di abolire il premio sull'esportazione dei cascami, per quanto sia una forma di protezione doganale ormai universalmente abbandonata, poichè l'industria dei cascami verrebbe messa in condizioni di inferiorità rispetto a simili industrie di altri paesi, mentre il beneficio per i filandieri sarebbe assai esiguo (sei cent. per kg. di seta). Inoltre sarebbe incauto, secondo l'on. Bertolini, spogliare ora il Governo del vantaggio che nei futuri negoziati potrebbe trarre con la soppressione del dazio d'uscita sui cascami, per ottenere allora, riduzioni dei dazi d'entrata in altri stati sui filati.

Queste sono le proposte della relazione Bertolini, alla quale noi credemmo di associarci completamente con un breve ordine del giorno:

" La sottofirmata Commissione, alla quale venne demandato dal Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana, l'incarico di esprimere un parere sui provvedimenti per la produzione e l'industria serica.

presa visione della relazione riassuntiva della Commissione d'inchiesta per le industrie bacologica e serica; del disegno di legge che ne fu conseguenza immediata; della relazione della Commissione parlamentare su tale disegno di legge e delle contro proposte del relatore on. Bertolini al disegno di legge del Ministero

si associa alle idee formulate dall'on. Bertolini ritenendo conveniente l'istituzione presso il Ministero di Agricoltura Industria e Commercio di un Consiglio per gli interessi serici, facendo voti però che, anche nei riguardi dei sette membri nominati con decreto reale su proposta del ministro, si diano disposizioni precise che assicurino una equa ripartizione fra rappresentanti di produttori e di industriali

ritiene necessità assoluta proteggere e favorire specialmente la produzione e l'industria delle sete dove già vive dibattendosi fra le strette della crisi; pur non dimenticando di promuovere l'inizio di tali industrie nel Mezzogiorno specialmente dove esse possono prosperare per straordinario concorso di condizioni favorevoli

e si associa alle indicate proposte di diffondere con la propaganda le razionali e pratiche norme di gelsicoltura e di bachicoltura; di organizzare speciali stazioni; di aggiungere tali insegnamenti obbligatori presso tutti gli Istituti agrari superiori. "

Dallo svolgimento poi che la questione ebbe al parlamento risultò che nè la bachicoltura nè la tessitura sono in crisi, *bensì la filatura* e causa principale ne è la deficenza di materia prima, tanto che dei 75 milioni di kg. di bozzoli che la filatura consuma 25 vengono dall'estero e di qualità inferiore alla produzione interna.

La diminuzione della produzione dei bozzoli in Italia (da 57 milioni di kg. nel 1908 a 41 nel 1911) è dovuta, secondo un'inchiesta dell'Associazione Serica di Milano, al rincaro della mano d'opera, all'emigrazione, alla sostituzione di praterie e risaie alla coltivazione mista col gelso e ciò in seguito all'invasione della Diaspis, alla cattiva scelta del seme ed a certi sistemi di coltivazione dei gelsi e di allevamento dei bachi poco economici, sistemi che aumentano il costo e diminuiscono la produzione.

È quindi necessario spingere l'agricoltura paesana ove essa è già specializzata nell'allevamento del baco da seta, eccitandola dove già si viene svolgendo, per modo che questa si propaghi e dilaghi, dirò così spontaneamente, ovunque le condizioni siano favorevoli, evitando certi artificiosi e pericolosi tentativi del progetto Raineri, al quale del resto, tolta questa parte, si ispirò il progetto Bertolini per altre provvide e sostanziali proposte.

Pecile porge al consigliere Micoli Toscano espressioni di viva riconoscenza per la pregevolissima relazione.

Il Friuli nostro, che ha una produzione di 3 milioni di chilogrammi di bozzoli e che seppe mantenere ai 500.000 chilogrammi di seta greggia delle sue 3500 bacinelle l'antica rinomanza, ben a diritto doveva interessarsi a tale questione che è d'altronde importante per la economia nazionale perchè la produzione serica italiana occupa ancora il primo posto in Europa ed è, per la nostra regione, di interesse vitale.

La nostra Associazione espresse all'on. Bertolini un voto di plauso per l'indirizzo dato alla nuova legge le cui disposizioni potranno riuscire vantaggiose ai nostri bachicoltori ed ai nostri industriali.

Noi rilevammo inoltre degno di encomio il concetto illustrato dalla relazione Bertolini, che si debba cercare d'intensificare, dirigere, perfezionare l'industria nelle regioni che già la esercitano piuttosto che introdurla in quei paesi dove ancora non è conosciuta, come mezzo più pratico e più facile per vincere l'opprimente concorrenza asiatica.

La nostra Associazione, che ha sempre avuto aspirazioni libero scambiste intese nel senso di non sacrificare gli interessi dell'agricoltura — che presso di noi alimenta da sola l'industria ed i commerci — ad industrie che per necessità di cose avranno solo ristretto dominio sul mercato interno, fece pure voti che nelle attuali condizioni dei trattati internazionali si tengano nel dovuto riguardo le sorti della produzione serica, dalla quale dipende in gran parte l'avvenire dei nostri scambi internazionali.

Nussi si associa all'ordine del giorno della Commissione serica e si augura che tali voti abbiano da tradursi in fatti reali, non solo ma anche che il Governo abbia da prendere vivamente a cuore tale industria. Sarà purtroppo impossibile pretendere da noi gli aiuti concessi in Francia a bachicultori ed industriali, ma si deve esigere almeno che i modesti mezzi vengano erogati nelle zone dove più facilmente possono prosperare tali industrie. Ricordato che la razionale gelsicoltura rappresenta la base prima di una buona bachicoltura fa risaltare la necessità di bandire speciali concorsi periodici per favorire le piantagioni e specialmente la buona coltura dei gelsi nei gelseti specializzati.

Pecile. Ringrazia a nome del Consiglio della interessantissima relazione. Fa notare che la commissione serica ebbe la fortuna ed il compiacimento di veder sanzionati con la forza legislativa la massima parte dei voti espressi nell'ordine del giorno.

Dopo breve discussione a cui parteciparono tutti i presenti il Consiglio concretà il conto preventivo 1913 che sarà presentato in suo nome all'Assemblea.

F. Berthod.

ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

(7-1-1913).

Presenti numerosi soci e rappresentanti di Enti.

Pecile (Presidente) riassume le attività esplicate dall'Associazione Agraria Friulana nell' ultimo esercizio e svolge ampiamente i lavori in corso presso l'Associazione Agraria Friulana e le sue varie Commissioni, riassume pure le comunicazioni fatte in Consiglio nei riguardi della attività esplicata dal Sodalizio per l'assetto giuridico della Cattedra.

de Brandis riferisce all'Assemblea come lo studio sullo Statuto dell'Associazione Agraria Friulana nella forma in cui venne concretato dalla Commissione speciale delegata a tale scopo (composta dei signori avv. cav. uff. C. L. Schiavi, on. avv. Umberto Caratti, co. dott. cav. Enrico de Brandis, dott. cav. uff. Domenico Rubini, dott. cav. Giorgio Gattorno, cav. Omero Locatelli, dott. Guido Giacomelli) sia stato approvato pienamente dal Consiglio dell'Associazione Agraria Friulana e come lo studio stesso sia stato diramato ripetutamente ad ogni singolo socio con preghiera di eventuali osservazioni, proposte di modificazioni ecc.

Dice del consenso allo studio stesso da parte della grandissima maggioranza dei soci e come delle poche osservazioni espresse da alcuni soci la Presidenza abbia però voluto fosse tenuta la massima considerazione, affinchè di ogni voto espresso si avesse a fare ampio esame. Osserva come, anche dando adito ad alcuni pareri di riforme espressi, la parte sostanziale dello studio possa già contare fin d'ora — anche prima della convocazione di una assemblea speciale per la trattazione dell'argomento — sul consenso di quasi tutti i soci.

Ricorda la importanza sostanziale — per una istituzione che ha tre quarti di secolo di attività utile e largamente apprezzata — di ogni eventuale ritocco alle sue basi fondamentali statutarie: da ciò la piena convinzione nel Consiglio e nella Commissione della importanza del lavoro assunto e della necessità che esso prosegua con tutta la profondità di indagini e la cautela che gli si addicono, senza precipitazioni di decisioni e senza limiti di tempo costrittivi, pur affidando di poter in breve addivenire all'esaurimento

L'assemblea approva.

Rubini illustra il preventivo.

Parlano in argomento parecchi soci e specialmente l'avv. Pietro *Linussa*, che nel rilevare come siano state lasciate in bianco le cifre della partita di giro relativa alla gestione della Cattedra — con la osservazione che l' omissione della relativa impostazione è stata determinata dalla condizione di transitorietà della Cattedra nel 1913, nel qual anno si provvederà al suo assetto giuridico — osserva che ciò potrebbe determinare, da parte dei comuni che ancora non hanno deliberato il loro sussidio continuativo alla Cattedra a sensi di legge, il dubbio di un'eventuale disinteressamento dell' Associazione Agraria Friulana verso la Cattedra, mentre pur l'Associazione Agraria Friulana la fece sorgere e sempre con efficacia la sostenne moralmente ed economicamente.

Egli dichiara che da parte sua ha sempre desiderato che la forma di organizzazione della Cattedra rimanesse quale fu in passato, improntata a quella comunità di compiti e di attività che legano i due Enti; ma che ad ogni modo, dovendosi oggi provvedere all'assetto giuridico imposto dalla legge ritiene che l'Associazione Agraria Friulana debba continuare il suo appoggio morale alla Cattedra non solo, ma anche mantenere nel suo bilancio la possibilità di un ininterrotto appoggio economico.

Non vorrebbe che neppure la più lieve apparenza di disinteresse potesse essere dedotta dalla mancanza nel bilancio di uno stanziamento all'uopo.

Rubini. Spiega le difficoltà — nelle condizioni di transitorietà della Cattedra — di preventivare una somma

con sufficente approssimazione, dato che nel 1913 l'assetto giuridico e la nuova gestione avrebbero già dovuto essere in atto. Ricorda come i Comuni siano stati invitati a deliberare i loro sussidi a favore del Consorzio legalmente costituito e come pure per alcuni mesi soltanto, ma forse anche per tutto l'anno, l'assestamento non potrà ancora essere un fatto compiuto, come è nostro vivo desiderio: le deliberazioni dei Comuni con riguardo all'assetto giuridico, potrebbero non condurre al versamento completo, a favore della Amministrazione transitoria, delle somme stanziate.

Linussa si dichiara certo che nessun Comune, che abbia stanziato il suo contributo, possa negare il versamento di esso all'Amministrazione della Cattedra, sia essa transitoria o meno: desidererebbe che l'Associazione Agraria non tardasse a stanziare la sua quota che suonerebbe anche di incitamento determinatore di votazioni favorevoli da parte dei Comuni ritardatari.

Caratti ricorda che il contributo dell'Associazione Agraria Friulana a favore della Cattedra è anche di prestazioni varie sotto forma di contributi in natura: da ciò la difficoltà di concretare ora una cifra fissa in preventivo che potrebbe anche risultare una restrizione alla larga e illimitata contribuzione sempre concessa dalla Associazione Agraria a favore della Cattedra per sanare ogni sbilancio passivo a fine d'esercizio. Tanto più questa considerazione deve avere importanza in quest'anno di transitorietà che il consiglio dell'Associazione Agraria ha deliberato di affrontare per assicurare la continuità dell'azione dell' Ente sino al completamento del suo assetto giuridico.

Linussa ritiene non possa mancare dall'Associazione Agraria Friulana la più esplicita e precisa affermazione della continuazione dell'appoggio morale alla Cattedra e della necessaria assistenza economica.

Pecile riconferma gli intendimenti costanti dell'Associazione Agraria Friulana a favore della Cattedra che essa ha creata, organizzata e sostenuta sempre con tutte le sue forze morali e con tutti i necessari sacrifici economici.

Dice che, come ha avuto ripetutamente ad esprimere in ogni occasione, ed anche aprendo l'odierna seduta, l'Associazione Agraria Friulana sarà sempre lieta di portare ogni suo migliore contributo a favore della Cattedra che si sta organizzando giuridicamente per comune desiderio di tutti i maggiori Enti contribuenti.

Non si può dimenticare però il carattere della nostra Istituzione che non possiede redditi patrimoniali, ma vive del contributo annuo dei Soci e di eventuali modesti civanzi attivi a fine esercizio degli acquisti collettivi e non ha facoltà di imporre ai suoi Soci contribuzioni forzose.

Come ebbe sempre a manifestare, la Presidenza dell'Associazione Agraria Friulana sarà ben lieta di portare in Consiglio la proposta di adesione al Consorzio nelle forme di legge e di una contribuzione annua.

L'Associazione Agraria inoltre anche in questo periodo di transizione farà quanto le è possibile perchè continui regolare il funzionamento della Cattedra.

Si dichiara certo che i migliori rapporti correranno sempre fra l'Associazione Agraria Friulana e la Cattedra Ambulante

Deciani. Rileva come l'Associazione Agraria Friulana si trovi fra i contribuenti alla Cattedra in condizioni paragonabili — nei riguardi degli stanziamenti a favore di questa — a quelle della Cassa di Risparmio, cioè di non potersi impegnare per contributi a termine illimitato ed al di là della capacità del bilancio, confidando però sempre che le condizioni del bilancio le consentano di riconfermare ogni anno questo contributo.

Rubini. Lo stanziamento annuo preciso di una somma in bilancio a favore della Cattedra, potrà essere fatto non appena sarà chiuso l'attuale periodo di transizione e di incertezza economica e sarà liquidata la gestione a 31 dicembre 1912 nei riguardi alle L. 23762.72 di contributi alla Cattedra ancora da esigere — mentre l'Associazione Agra-

ria ha già fatte alla Cattedra tutte le antecipazioni corrispondenti.

Linussa prende atto con piacere delle dichiarazioni del presidente ed esprimerebbe il voto che — pur tenendo conto delle condizioni finanziarie dell' Ente — venisse autorizzato il Consiglio ad intervenire, in relazione alla capacità del bilancio, con un concorso adeguato a favore della Cattedra, prelevabile dal fondo spese impreviste.

Pecile dichiara che la Presidenza e il Consiglio non potranno che essere grati all'Assemblea quando questa autorizzazione venga concessa, dato che essa corrisponde pienamente alle aspirazioni comuni di poter continuare i maggiori appoggi alla Cattedra.

L'Assemblea approva il preventivo come presentato dal Consiglio con l'autorizzazione al Consiglio stesso di intervenire in relazione alla capacità del bilancio con un concorso adeguato a favore della Cattedra, prelevabile dal fondo spese impreviste.

Vennero rieletti a consiglieri i signori: De Toni ing. Lorenzo, Capsoni dott. Urbano, Caiselli co. Carlo, di Brazzà co. ing. Detalmo, Stroili Taglialegna cav. Antonio; il comm. avv. Ignazio Renier venne eletto al posto del consigliere on. avv. Umberto Caratti. Vennero riconfermati a revisori i signori Beltrandi cap. cav. Giuseppe, Locatelli nob. cav. Omero e Martinis perito A. Silvio.

F. Berthod.

Associazioni per l'assicurazione dei maiali.

Nel numero di novembre u. s. del *Giornale* del *Ministero inglese di Agricoltura* troviamo delle notizie interessanti sulle Associazioni contro la mortalità dei maiali.

In complesso vi sono tra l'Inghilterra e il Paese di Galles 200 associazioni che si intitolano semplicemente *Società per i maiali*. In generale queste società sono costituite da operai proprietari di maiali e non da agricoltori e sono sorte senza incoraggiamenti o sussidi di sorta. Gli statuti e le quote di assicurazione variano notevolmente da luogo a luogo. Varia pure da località a località la percentuale delle morti. Così p. es. nel 1911 cinque società, che assicurarono complessivamente 350 porci non ebbero nessuna perdita, viceversa 3 fra le più forti società ebbero perdite che raggiunsero il 6 per cento.

Come media, si può calcolare che la perdita sia rappresentata dal 4 per cento, la quale cifra può diminuire al tre per cento per buona tenuta degli animali e può aumentare fino all' 8 per cento per malattie o cattiva custodia.

La somma pagata in caso di morte di un maiale è diversa a seconda delle associazioni. Alcune pagano il valore intero, altre una parte. L'esperienza ha dimostrato che, dati i prezzi e la mortalità dei maiali nell'ultimo decennio, la quota di assicurazione, per rifondere l' intero valore, è stata di circa L. 3 per capo.

Del resto questa cifra non è accettata da tutte le associa-

zioni e va da un minimo di 2.50 alle 5 lire per ogni maiale da ingrasso. Infine alcune associazioni fanno pagare ai soci una quota fissa di L. 2.50, abbiano o no maiali, e poi 80 centesimi per un solo animale assicurato e L. 1.65 per ogni successiva bestia.

Il *Consiglio d'amministrazione* è costituito da persone elette fra i Soci e di solito è composto di quattro consiglieri: un presidente, un segretario, un cassiere, e uno o più controllori ai quali spetta esaminare e accettare i maiali offerti per l'assicurazione, dopo averli marcati col marchio della Società.

Generalmente per ogni porco marcato il proprietario paga una tassa che varia da 10 a 30 centesimi e che va a beneficio del *marcatore*.

Sarebbe forse più conveniente che la Società stessa pagasse direttamente, coi propri fondi, questo impiegato, le cui funzioni hanno tanta importanza. La stessa persona è incaricata in caso di malattia di visitare gli animali e decidere se debbano essere abbattuti o curati.

Le grandi Società per azioni di assicurazione bestiame non cercano di spingere l'assicurazione dei maiali, tanto è vero che i soggetti assicurati sono una quantità trascurabile. Come tasso di assicurazione di solito fanno pagare il 5 per cento del valore da liquidare in caso di animali grassi ed il 7.5 per cento se si tratta di scrofe, non comprendendo nel rischio la morte per mal rossino, incendio o fulmine.

Di più le compagnie, di solito, non assicurano maiali sotto ai 6 mesi di età e molte di esse non accettano che gli animali appartenenti a quei clienti che hanno già assicurato cavalli o bestiame. In complesso appare che le grandi Compagnie non farebbero l'assicurazione per meno di 7 lire all'anno e per capo, mentre le piccole Associazioni fra proprietari riescono ad assicurare con profitto al prezzo medio L. 3.75 all'anno.

Io credo che nel nostro Friuli l'assicurazione cooperativa dei maiali, fatta sull'esempio dell'Inghilterra, villaggio per villaggio, potrebbe essere tentata con vantaggio. Le più modeste nostre famiglie agricole tengono per lo meno un maiale il quale rappresenta le future speranze della cucina domestica. Se per disgrazia il maiale, oggetto delle cure amorose della massaia, viene a crepare, le rosee speranze d'un tratto svaniscono e nella maggior parte dei casi non riesce possibile, per ragioni economiche, sostituire, con un nuovo acquisto, l'animale morto, nel quale, a guisa di salvadanaio, s'era andato via via accumulando il piccolo capitale famigliare, e ciò specialmente se la morte avviene sulla fine del periodo di ingrassamento.

Non mi consta esistano in Friuli Società per l'assicurazione dei maiali ed io credo che questo genere di assicurazione, fatto

coi criteri della mutualità, troverebbe buona accoglienza presso i contadini, *sottani,* braccianti, operai dei nostri villaggi poichè le mutue assicurazioni pel grosso bestiame possono interessare, anche nelle campagne, un numero limitato di famiglie cioè solo quelle che posseggono grosso bestiame. Gli stessi professionisti, gli impiegati potrebbero approfittare di queste istituzioni poichè si può dire non vi sia famiglia, in Friuli, a qualunque condizione appartenga, che, vivendo in campagna, non possieda almeno un maiale. Per questo stesso fatto e perchè il premio da pagare si ridurrà in ogni caso a poche lire, io credo non sarà difficile fondare questo genere di società, le quali potranno essere un primo e utile passo verso le mutue assicurazioni per i bovini.

In Inghilterra, trattandosi di Società costituite non da agricoltori ma da operai, i quali fanno solo l' ingrassamento, vennero studiate tariffe soltanto per questa categoria di animali. Da noi sarà necessario aprire anche le categorie per gli animali riproduttori maschi, e sopratutto femmine e per i giovani allievi fino, p. es., ai 3-4 mesi di età.

Non sarà difficile del resto formare queste tariffe, che potranno necessariamente variare da località a località, tenendo presente che, almeno nel primo anno, sarà meglio tenere i premi un po' elevati, per poter far fronte a ogni eventualità sinistra, e permettere, in caso favorevole, la costituzione di un capitale di riserva.

Io confido che la Commissione per la Cooperazione e Mutualità funzionante presso l'Associazione Agraria Friulana e gli stessi nostri Cattedratici vorranno prendere in esame la cosa, e che presto, col loro appoggio, sorga in Friuli la prima *Società per l'assicurazione dei suini.*

GIACOMO PERUSINI.

VERSO L'AFFITTO A DENARO?

AVVERTENZA.

Chiunque si faccia ad esaminare le varie forme di contratto agrario esistenti, non può far a meno di pensare un momento se le norme in esse contenute non sieno dettate dal capriccio degli uomini, più che dalle esigenze delle parti e della produzione agraria.

Eppure, se c'è un patto alla cui determinazione la volontà degli uomini abbia — almeno direttamente — la minima parte, questo è appunto il contratto agrario, il quale non è altro che l'espressione di determinati rapporti economici, rapporti che si stabiliscono differentemente nei vari luoghi, a seconda delle condizioni dell'ambiente fisico e dell'ambiente sociale.

L'origine geologica del suolo, la sua maggiore o minore fertilità, le condizioni del clima, l'esistenza della grande o della media proprietà, il costo dei mezzi di produzione, la vicinanza o lontananza di grandi mercati e di grandi centri popolati, il maggiore o minore sviluppo delle industrie, sopratutto di quelle a domicilio, l'entità dei salari, le condizioni della popolazione, lo sviluppo commerciale, la maggiore o minore concorrenza, il regime doganale e fiscale, e oggi lo sviluppo della cooperazione e dell'associazione, sono tutte condizioni, che determinano luogo per luogo, tempo per tempo, le varie forme e figure del contratto agrario.

Pertanto, chi volesse studiare razionalmente un contratto di questo genere, deve innanzi tutto studiare, accuratamente, le condizioni agrologiche e sociali del territorio nel quale il contratto stesso è in uso, e solo dopo questo studio passare all'esame dei patti espressi nel contratto dimostrando le relazioni che fra questi e quelle esistono: poi determinare l'entità dei redditi delle parti contraenti, mettere in rapporto il profitto della famiglia colonica con la quantità di lavoro che essa fornisce durante l'annata e, calcolando la retribuzione per unità di tempo, raffrontarla opportunemente alle retribuzioni unitarie offerte dagli altri impieghi della mano d'opera.

A questi criteri avevo informato la tesi da me presentata per la laurea in scienze agrarie presso la R. Scuola Superiore d'Agricoltura di Milano nell'estate 1910. Le recenti polemiche iniziatesi nel giornale « La Patria del Friuli » *sul contratto agrario più in uso nella nostra Provincia, mi indussero a riprendere il manoscritto della tesi, che io avevo dimenticato fra le cose vecchie di scuola a ricordo dei bei tempi goliardici, per arricchirlo di nuove ricerche e darlo alle stampe nella speranza che qualche altro voglia interessarsi dello studio dei contratti agrari della nostra Provincia.*

Ma poichè nella tesi, che apparirà fra breve, ho studiato il problema dal lato statico, nel presente lavoro ho voluto affrontarlo da quello dinamico, cercando di rispondere al quesito che alcuni proprietari mi avevano personalmente posto, e cioè, se non sia conveniente nel nostro medio Friuli, sostituire al contratto locale, un semplice contratto d'affitto.

Udine, 26 febbraio 1913.

C. G.

Nella nostra Provincia [1]) va iniziandosi un lento movimento di trasformazione dei vecchi contratti colonici: parecchi proprietari e coloni manifestano il desiderio di sostituire all'attuale locazione mista, parte a generi e parte a denaro, il semplice affitto a denaro, alcuni hanno già effettuato o stanno effettuando la trasformazione.

Bisogni di comodità amministrativa da parte dei proprietari, oppure indizio di emancipazione da parte dei coloni? necessità materiali dei contraenti o piuttosto semplice capriccio di parte?.... Assenteismo?

Il contratto agrario considerato nelle sue caratteristiche e a parte lasciando le svariate accidentalità che può presentare, non è patto alla cui determinazione possa partecipare direttamente la volontà degli uomini; i rapporti economici in esso contenuti non sono l'espressione del capriccio

---

[1]) Intendo riferirmi a quella parte della Provincia dove è largamente diffuso il contratto misto, vale a dire al medio Friuli. Per maggiori particolari e dettagli sulla zona a cui si estende questo tipo di contratto, vedere la pubblicazione dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Udine. « Inchiesta sulle condizioni di lavoro dei salariati e dei coloni nella provincia di Udine ». — *Bullettino* dell'Associazione Agraria Friulana 1910-1911.

Ad evitare inutili confusioni il contratto colonico cui alludo, rappresenta un quid medium tra l'affitto e la colonia parziaria e appunto perciò è chiamato misto: in esso accanto alla terra conferita dal proprietario ed al lavoro prestato dalla famiglia colonica, i capitali di scorta e circolante in alcuni loro elementi, sono conferiti in vario modo dall'uno e dall'altro contraente: la corrisposta d'affitto in parte è stabilita in denaro ed in generi, mentre per alcuni speciali prodotti è fissata una divisione fra i partecipanti in ragione diversa, dalla metà ai due terzi secondo le località e il genere dei prodotti.

La posizione dal contadino in questo contratto è la seguente:

a) paga un determinato canone annuo in generi per l'aratorio e in denaro per il prato e in compenso ha il diritto di coltivare queste terre e farne propri i prodotti del suolo, sostenendo completamente le spese di coltivazione;

b) paga un annuo canone in denaro per l'uso della casa e annesso rustico;

c) paga vicino ai suindicati canoni, taluni oneri accessori detti anche appendizi, come uova, polli, capponi, galline, oche, dindie, uva, frutta, scope, scopetti, un certo numero di carreggi con boveria e un certo numero di giornate di lavoro da uomo e da donna senza aver diritto a compensi;

d) ha l'obbligo di allevare la quantità di seme bachi affidatagli dal proprietario e in armonia per quanto é possibile colla foglia prodotta sul fondo (foglia che appartiene quasi sempre al proprietario), coll'ampiezza dei fabbricati rurali e colla mano d'opera disponibile;

e) divide a metà il prodotto bozzoli, il prodotto vino e le vinacce;

f) partecipa alla metà delle spese del seme bachi, dell'eventuale acquisto di foglia di gelso, dello solfo, solfato di rame, macchine irroratrici e simili;

g) è obbligato a prestar servizio presso il proprietario ad ogni sua richiesta e per un salario determinato al momento della stipulazione del contratto e di solito inferiore a quello in uso nella località.

delle parti, ma l'imposizione di determinate condizioni dell'ambiente fisico e dell'ambiente sociale. E la storia dell'agricoltura è ricca di esempi a questo riguardo [1].

Dal contratto di boaria dell'Emilia, alla schiavanderia del Piemonte, alla mezzadria toscana e a quella romagnola [2], al contratto misto dell'alto milanese [3] o del nostro Friuli [4], o ancora del Friuli austriaco [5] le diversità sono molte: eppure, boaria, schiavanderia, mezzadria, contratto misto, sono tutti contratti di uno stesso tipo, carattere comune dei quali è l'appoderamento del terreno, cioè la sua divisione in porzioni più o meno estese chiamate poderi (Toscana), partite coloniche (alto Milanese) colonie (Friuli); porzioni costituite talvolta da un unico corpo di terra contiguo (Toscana), tal altra di appezzamenti separati fra loro (Friuli, alto Milanese), e provviste di fabbricati che possono essere sparsi podere per podere come nella Toscana, raggruppati insieme ai fabbricati delle altre partite coloniche come nelle corti coloniche dell'alto Milanese [6], o riuniti nel villaggio [7] pur restando fra loro distinti come nel nostro Friuli.

Le differenze sono molte, pur trattandosi di contratti simili, che se confrontiamo uno qualunque dei surriferiti contratti caratterizzati dall'avere l'unità di lavoro rappresentata dalla famiglia colonica, coi contratti dove questa unità è costituita non più da un gruppo di individui, ma da un individuo solo, cioè dal salariato, la differenza è ancora più grande: diviene poi grandissima quando si considerino contratti dove il proprie-

---

[1] Dott. SILVIO PIVANO. — *I contratti agrari in Italia nell'alto medio-evo.* — Unione Tipografica editrice 1904. Parte I, Titolo I, § 3, pag. 51-54; § 10, Art. I pag. 93-94, Art. II, pag. 96-97; Titolo II, § 2, pag. 187; Parte II, Titolo II, § 1, pag. 286-287, § 2, pag. 302, ecc. ecc.

Vedi ancora: GIUSEPPE BRAMBILLA. — *Le nostre civiltà agricole.* — Linotypia Armando Gorlini, Milano 1913.

[2] Sul luogo economico della mezzadria vedi il lavoro del Prof. SERPIERI: *La mezzadria nella presente economia agraria.* — Relazione tenuta al Congresso Agrario Nazionale di Faenza-Rimini nell'agosto-settembre 1908. — Estratto dal Bollettino della Società degli Agricoltori Italiani; anno XIII, N. 22. — Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1908.

Vedi ancora «Sul contratto mezzadrile ravennate in confronto del contratto di altre regioni e specialmente della Toscana, nonchè su nuove pretese che stanno accampando i mezzadri Ravennati». — Ravenna, Tipo-Litografia Ravegnana, 1910.

[3] Vedi: A. SERPIERI: *Il contratto agrario e le condizioni dei contadini nell'Alto Milanese.* — Ufficio Agrario, Milano 1910.

Vedi ancora: STEFANO JACINI: *La proprietà fondiaria e le popolazioni agricole in Lombardia.* — Milano, Tip. Borzoni e Scotti, 1854.

[4] Vedi: FABIO LUZZATTO: *I contratti agrari in Friuli.* — Udine, Tip. Del Bianco, 1899.

Vedi ancora: Don EUGENIO BLANCHINI: *La proprietà agraria nel Friuli italiano.* — Udine, Tip. Patronato, 1908.

[5] Vedi: Dott. ANTONIO BALLABEN: *Il progetto di legge sul colonato.* — Gorizia, Tip. Seitz, 1910.

Dott. PETTARIN. — Relazione all'Eccelso I. R. Ministero d'Agricoltura sulla questione concernente il patto colonico.

Barone ETTORE RITTER DE ZAHONY e ANTONIO CHIOZZA: *Stellungnahme.* — Der Vertretar des italienischen Grundbesitzes zum Gesetzentwurf, betreffend Regelung des kolonatvertayes.

Le robotte nell'Austria meridionale. — Una conferenza del Prof. Dott. DE SCHULLERN. Anno 1910, N. 122 del giornale *Reichspost* di Vienna.

[6] Vedi: SERPIERI — *Il contratto agrario*, op. citata.

[7] Sulla distribuzione della popolazione e sul suo aggruppamento in villaggi vedere il lavoro del prof. FRANCESCO MUSONI. — *Gli abitanti: il loro numero e la loro distribuzione*, estratto dalla «Guida delle Prealpi Giulie» della Società Alpina Friulana. — Tip. A. Ricci, Firenze, 1910.

tario ha rapporti colla mano d'opera e contratti dove questi rapporti non esistono affatto come nell'affitto, o ancora nelle affittanze collettive divise od unite, chiuse od aperte, che sieno [1]).

Tutto questo perchè, tradizioni [2]), sistemi di coltura, condizioni naturali e condizioni sociali, sono le cause che determinano luogo per luogo, tempo per tempo le varie forme e figure dei contratti agrari [3]).

Ora non c' è nessuno che non scorga i profondi mutamenti avvenuti in questi ultimi tempi nell'organismo economico sociale, mutamenti non senza eco nel nostro Friuli [4]).

Un'economia di scambio ha soppiantato l'antica economia d' uso dove l'organo di produzione (famiglia, corporazione, mestiere) era anche l'organo di consumo delle merci prodotte; una ognor crescente specificazione è avvenuta e avviene continuamente nella produzione, ormai disgiuntasi dal consumo, nelle persone, nel tempo e nello spazio [5]). Una nuova classe di persone — quella dei commercianti — si è interposta fra produttori e consumatori; mercati ognor più vasti e per alcune merci quasi mondiali, si sono sostituiti ai piccoli mercati chiusi locali di un tempo e tutta una serie di concorrenze si è scatenata in quasi ogni ramo della produzione determinandone ovunque la sua intensivazione [6]).

L' intensivarsi del processo della produzione così agricola, che industriale ha portato come conseguenza diretta un aumento considerevole di ricchezza per abitante, una minor disuguaglianza nella distribuzione della medesima, un aumento nelle entrate minime e per ultimo una diminuzione nel frutto del risparmio la cui produzione annua è andata in questi ultimi tempi oltremodo crescendo [7]).

D'altra parte l'aumento delle ricchezze avendo causato una diminuzione nel prezzo dei capitali, ne è derivato un aumento di pregio del lavoro d'onde l'acquisizione per parte della classe operaia di privilegi e diritti un tempo esclusivi della classe dei capitalisti [8]).

È inutile illudersi: il buon operaio dei raccontini, quello che ci ha fatto vedere la retorica di certi scrittori pacifici, senza riso e senza pianto, e di certi letterati dallo stomaco ben nutrito, quel buon operaio contento del suo stato, pacifico e modesto, il pio colono della poesia, non ci sono

---

[1]) Vedi: A. Serpieri e E. Sella. — *Le affittanze collettive e la disoccupazione nell'agricoltura*; relazione presentata al I Congresso Internazionale per la lotta contro la disoccupazione tenuto in Milano per iniziativa della Società « Umanitaria » nell'ottobre 1906.

[2]) Vedi Avv. Pietro Capellani: *Del contratto agrario in Friuli.* — Conferenza tenuta al Convegno dei Proprietari in Udine nei giorni 26 e 27 marzo 1902... pag. 5. — Udine, Tip. D. Del Bianco, 1902.

[3]) Vedi: Fabio Luzzatto: *La ragione economica dei contratti agrari*, prolusione ad un corso libero complementare di Diritto Civile all' Università di Bologna nel 1898-99. — Bologna, Zanichelli 1899.

[4]) Vedi le relazioni sull'andamento economico della provincia di Udine pubblicate dalla Camera di Commercio e Industria di Udine.

[5]) Vedi Prof. Carlo Battistella. *La teoria delle crisi e il principio dell'equilibrio economico.* — Tip. F. Gargia, Venezia 1910.

[6]) Vedi, *Atti della commissione per lo studio delle Riforme al capitolato d'affitto dei fondi irrigui lombardi.* Relazioni del Prof. Serpieri pag. 20.

[7]) Vedi, Vilfredo Pareto, *Manuale di economia politica con una introduzione alla scienza sociale.* — Milano, Società Editrice Libraria 1906; Cap. VII, § 38, pag. 375; Cap. VIII, § 11, pag. 419-420.

[8]) Vedi, Pareto V. op. cit.; Cap. VII, § 54, pag. 381-382.

più. Forse non ci sono mai stati.... certamente oggi i rapporti fra datore e assuntore di lavoro sono assisi su di una base puramente economica.

Non dunque capriccio delle parti, è bene ripeterlo, ma necessità d'ordine economico e sociale e necessità d'ambiente, sono le determinanti del contenuto e delle forme del contratto agrario.

*
* *

È un bene o un male la trasformazione che va oggi delineandosi nella nostra Provincia nei riguardi del contratto agrario? La domanda così posta non è passibile di un'unica risposta, due essendo le parti contraenti del contratto; sarebbe d'altronde una risposta priva di qualsiasi importanza; male o bene che ne derivi, la trasformazione risponde a una questione di adattamento all'ambiente: è un imperativo categorico che bisogna accettare senza discutere, non essendo in potere nostro di modificare l'attuale costituzione dell'ambiente sociale in cui viviamo. Si potrebbe sì osservare che è specialmente nelle regioni dove domina l'affitto (bassa Lombardia irrigua, Inghilterra) che l'agricoltura ha assunto forme e atteggiamenti di industria [1]) ma tutto questo non risponde punto alla domanda sopra citata, se mai ripete la premessa che l'ambiente di quelle regioni, intenso per attività industriali e commerciali, esigeva quella particolare forma di contratto.

Ma non è questa la questione di cui dobbiamo occuparci. Di ben altro si tratta. Il problema è di vedere se è necessario sostituire al patto colonico attuale un contratto di semplice affitto, oppure se non sia meglio di mantenere presso a poco intatte certe condizioni contrattuali degli odierni patti colonici, salvo trasformare in un unico canone annuo fisso in denaro le differenti contribuzioni in moneta e in generi a cui è obbligato oggi l'agricoltore affittuario.

È il nostro colono sufficientemente dotato di mezzi e di cognizioni tecniche per assumere direttamente la completa gestione della colonia? È in grado di seguire le moderne pratiche dell'agricoltura miranti a un più completo sfruttamento del suolo? Più semplicemente, può fare a meno della guida esperta del proprietario?

La presenza nella maggior parte delle nostre campagne di certi mezzi di lavorazione e di certi sistemi di coltura, e per citare qualche fatto concreto, fra i tanti che si potrebbero citare, la presenza dell'imperfetto e inadatto aratro in legno o di quello ibrido mezzo legno e mezzo ferro, i frequentissimi ristoppi di granoturco [2]), la letamazione delle terre destinate

---

[1]) Prof. A. Serpieri. *Le migliorie nei capitolati di affitto*, estratti dal volume degli Atti del Congresso Agrario Nazionale tenutisi a Milano nei giorni 20-26 maggio 1906. — Roma, Tip. Agostiniana 1906.

[2]) Sull'estensione della superficie coltivata a granoturco e di quella a frumento nel medio Friuli vedi la pubblicazione dell'ufficio di Statistica Agraria «*Statistica integrale delle colture e dei prodotti agrari nella Provincia di Udine*». — Roma, Tip. Nazionale G. Bertero 1908.

a frumento e molte altre pratiche colturali, le poche cure alle viti [1]), sono agli occhi di tutti coloro che si interessano un poco di agricoltura, prove più che sufficenti per dimostrare l'incapacità della maggior parte dei nostri coloni ad assumere direttamente e completamente la gestione dell'impresa agricola. Sarebbe voler arrestare quel soffio di progresso e di vita che, mercè l'attività, addirittura esemplare, di certi proprietari e delle moderne Istituzioni economiche e didattiche della Provincia [2]), va ora penetrando nelle nostre campagne, risvegliandole dal loro letargo secolare.

Abbandonati a loro stessi, gran parte dei nostri coloni finirebbero col considerare la colonia, non come il luogo principale d'impiego del loro lavoro, ma come il mezzo per integrare i guadagni possibili coll'emigrazione e colle industrie a domicilio dove queste sono diffuse. Le campagne sarebbero quindi assoggettate a una vera coltura di rapina anzichè a una coltura miglioratrice, cosa questa di importanza grandissima « in una industria come la nostra, richiedente continuità di sforzi e di indirizzi » [3]) e ancora una volta troverebbe conferma l'immagine del Thaer, spesse volte citata dal nostro Viglietto, che il proprietario riguarda la sua terra come la legittima sposa, l'affittuario la tratta come un'amante.

Rimane allora l'affitto a denaro conservando alcuni elementi di mezzadria dell'attuale contratto colonico e sopprimendo tutte le contribuzioni in generi.

È la trasformazione che è in gran parte avvenuta nelle zone tipiche del contratto misto come ad esempio l'alto Milanese [4]).

Ivi la sostituzione è stata determinata: 1.º da necessità o desideri particolari dei contraenti a scopo di una maggior comodità amministrativa, come ad es. « piccoli proprietari che non dimorando in luogo, non potevano personalmente esercitare la sorveglianza richiesta dal contratto misto, nè potevano far sopportare a un piccolo numero di coloni la spesa di un agente; piccoli o medi proprietari residenti in luogo, ma mancanti delle attitudini adatte alla direzione e sorveglianza dell'azienda agraria; opere pie ed enti morali che desideravano di consolidare l'annuo reddito fondiario; fittavoli che, essendo anche proprietari di qualche appezzamento di terreno, desideravano di mantenere una maggior libertà di quella consentita dal contratto misto; artigiani del villaggio desiderosi di trovarsi casa e un po' di terra a complemento del mestiere, ma per il mestiere stesso, impediti a legarsi nelle forme del tradizionale contratto colonico » [5]); 2.º dallo sviluppo industriale che permise ai coloni la disponibilità di qualche somma di denaro da offrire a titolo di cauzione, e

---

[1]) È noto l'avversione di gran parte dei nostri coloni alle viti innestate su piede americano diffuse dal Consorzio Antifillosserico Friulano, e la loro limitata capacità in fatto di viticoltura, oggi importantissimo cespite di reddito nelle nostre aziende. Manca da noi il colono vignaiuolo che si sia reso conto della importanza della coltura della vite e delle sue esigenze. Gran parte dei nostri agricoltori dedicano alle viti il tempo lasciato loro libero dalle altre colture.

[2]) Associazione Agraria Friulana, Cattedra Ambulante d'Agricoltura, Enti Agricoli, Casse Rurali, Mutue Bestiame, Latterie Sociali, ecc. ecc.

[3]) Vedi relazione prof. SERPIERI. *Sulle riforme dei capitolati d'affitto nei fondi irrigui lombardi* op. citata.

[4]) Vedi, prof. A. SERPIERI. *Il contratto agrario e le condizioni...* op. citata.

[5]) Vedi prof. A. SERPIERI: *Il contratto agrario...* op. citata.

per ultimo, direttamente od indirettamente, dalle agitazioni e dagli scioperi (1895-1901) della classe colonica [1]).

Senonchè mentre nell'alto Milanese questa forma di contratto è transitoria perchè finisce quasi sempre in un puro e semplice contratto d'affitto a tempo determinato, da noi deve per ora segnare il termine della trasformazione per le ragioni già espresse precedentemente, prime fra tutte l'incapacità tecnica e l'impotenza finanziaria della maggior parte dei coloni a sostenere da soli l'alea della produzione. Per contro l'arresto stesso è favorito da tutte le condizioni dell'ambiente sia fisico che sociale: l'ampiezza della proprietà e la condizione sociale dei proprietari, che pur occupandosi di cose agrarie trascorrono gran parte dell'anno in città, (eccezion fatta del medio proprietario che spesso però si dedica ad occupazioni extra-rurali); l'esistenza di beni appartenenti a opere pie, enti morali, istituti pubblici; l'ampiezza della colonia che oscilla in media fra gli 8 e i 10 ettari; il genere della produzione che nel mentre permette di poter affidare al colono la coltura del seminativo e del prato, esige invece la sorveglianza del proprietario nei riguardi della gelsicoltura e della viticoltura e nell'esercizio delle industrie che ne derivano; l'esistenza in parecchie località di piccole industrie a domicilio [2]) e il fenomeno dell'emigrazione temporanea [3]) che aumentando le risorse economiche del colono garantisce al proprietario il pagamento del canone.

***

Quale deve essere ora il contenuto economico del nuovo contratto colonico prospettato nelle pagine precedenti? Obbligheremo ancora il colono al pagamento degli appendizi e a fornire le giornate e le vetture d'obbligo con e senza compensi? [4]) Oppure ci limiteremo al solo contributo in denaro?

Sostanzialmente o, per essere più esatti, economicamente il sopprimere o meno gli appendizi di qualsiasi genere non ha nessuna importanza: l'importo totale delle contribuzioni coloniche non ne avantaggerebbe

---

[1]) Vedi prof. A. Serpieri: *Il contratto agrario...* op. citata.

[2]) Un'industria fiorente in alcune località è quella delle sedie; in altre invece è quella dei vimini.

Per maggiori notizie sullo sviluppo industriale del Friuli vedere: Prof. Musoni; estratto dalla Guida delle Prealpi Giulie, opera citata.

Vedi ancora Camera di Commercio di Udine. *Guida delle industrie e del commercio del Friuli.* — Udine, Tip. Tosolini 1910.

Per maggiori particolari sull'industria delle sedie vedi Prof. A. Battistella. *Relazione sull'andamento economico della Provincia di Udine...* opera citata.

[3]) Vedi: G. Cosattini. *L'emigrazione temporanea in Friuli.* — Tip. nazionale G. Bertero e Comp. Roma 1904.

F. Musoni. *Estratto della guida delle prealpi Giulie...* opera citata.

F. Picotti. *L'intensità del fenomeno emigratorio nel circondario di Udine.* — Giornale la «Patria del Friuli» ottobre-novembre 1909.

[4]) Non bisogna dimenticarsi che negli attuali patti colonici vicino alle giornate e vetture d'obbligo che il colono deve prestare *ad ogni richiesta del proprietario* e per un salario determinato al momento della stipulazione del contratto, vi è sempre un certo numero di giornate da uomo e da donna e di carreggi con bovini senza diritto a verun compenso.

perchè è certo che il proprietario che sopprimesse gli appendizi ne terrebbe poi conto nella determinazione del canone.

Tuttavia la questione non è fuori di luogo e non è punto ozioso il discuterla.

Non per nulla il progetto di legge recentemente proposto dal Governo austriaco [1]) per la sistemazione del contratto colonico in quella parte del nostro Friuli ad esso soggetta, esclude dai contratti le prestazioni coloniche di servizi manuali e di servizi con animali senza compenso e disciplina quelle con compenso [2]).

La ragione sta in ciò che se in molti casi gli appendizi e le prestazioni coloniche sono indizio di rapporti patriarcali e bonarî fra padrone e fittavolo, in tanti altri rappresentano uno sfruttamento spesso molto spinto: certo non hanno più ragione di esistere oggi che i rapporti fra proprietario e affittuario vanno ognor più assidendosi su una base puramente economica [3]).

E noi vediamo in effetto che nell'alto milanese gli appendizi sono stati in gran parte aboliti non solo nelle proprietà dove vige l'affitto a denaro, con o senza partecipazione da parte del padrone alla metà del prodotto bozzoli, il che sembrerebbe logico, ma perfino nelle proprietà dove esiste il tradizionale contratto misto illustrato dal Jacini nel suo prezioso studio sulla proprietà fondiaria e le condizioni agricole dei contadini nella Lombardia [4]).

---

[1]) Abbozzo di un progetto di legge preparato dall'I. R. Ministero di Agricoltura per la sistemazione del contratto colonico destinato per la principesca contea di Gorizia e Gradisca. — Gorizia Tip. Paternoli 1910.

[2]) Ecco il paragrafo del progetto riguardante le così dette giornate e vetture d'obbligo e di appendizio.

« Sono nulle le disposizioni contenute nei contratti colonici:

a) secondo cui il colono fosse obbligato di prestare al proprietario del terreno, o ad un'altra persona, servizi manuali con animali da tiro (carriaggi), senza compenso oppure verso un compenso inferiore alla mercede giornaliera od al nolo di carriaggio in uso nel luogo;

b) secondo cui il colono fosse tenuto a prestare al proprietario o ad un'altra persona, servizi manuali e con animali da tiro (carriaggi) verso la mercede giornaliera in uso nel luogo o verso una mercede maggiore, però in misura tale da costringere il colono a trascurare i lavori sui fondi colonici oppure ad assumere per questi lavori degli operai avventizi;

c) secondo cui il colono non fosse in diritto d'assumere fuori dei fondi colonici dei lavori verso mercede, premesso che con ciò non ne fosse *compromessa la normale* coltivazione dei fondi colonici, oppure secondo cui il colono fosse obbligato di consegnare al proprietario del fondo tutta o *parte della sua mercede* percepita per tali lavori;

d) secondo cui il colono fosse obbligato di vendere la quota del raccolto che gli spetta per contratto, al proprietario del fondo o ad altra persona, oppure di lasciarsela riscattare ad un prezzo da stabilirsi dal proprietario o da un'altra persona indicata nel contratto, oppure ad un prezzo inferiore al prezzo corrente del mercato;

e) secondo cui il colono sarebbe obbligato di provvedere al trasporto della quota di raccolto spettante al proprietario, dal luogo di produzione. *Se il colono assume* il trasporto della parte di raccolto del proprietario nella casa domenicale, od in mancanza di questa nel luogo di domicilio del medesimo, gli spetta per questa prestazione il compenso usitato in paese ».

La ragione di queste prescrizioni sta nell'infinità di obblighi a cui è soggetto il colono nel Friuli Austriaco. L'inchiesta fatta dal Ministero di Agricoltura austriaco ha messo in luce come alcuni coloni debbano « *prestare fino a 200 giornate di lavoro all'anno pel proprietario senza compenso* ». Vedi del resto art. già citato pubblicato nel giornale « Reichspost » di Vienna.

[3]) Avv. P. Capellani. *Del contratto agrario in Friuli...* opera citata pag. 10-11.

[4]) Prof. A. Serpieri. *Il contratto agrario...* opera citata.

Ne deriverebbe come conclusione l'abolizione di ogni forma di appendizio.

Questa conclusione però, se è la conseguenza logica di quanto va delineandosi oggi nei rapporti fra datore e assuntore di lavoro, non si può trasportare integralmente nel campo nostro, dove altri fattori entrano in gioco nella determinazione del reddito del colono.

La vita pratica è fatta di transizioni inevitabili e non è possibile procedere in mezzo ad essa con semplici principi assoluti e con rigide deduzioni logiche, per quanto esatte esse sieno.

La popolazione delle nostre campagne — non bisogna dimenticarlo — è quella che principalmente alimenta l'emigrazione temporanea, ed è noto come una delle cause principali che spinge il nostro agricoltore ad abbandonare la sua casa, sia quella di aumentare i redditi della famiglia colonica [1].

Conservare nel nostro Friuli le giornate d'obbligo a pagamento, significa offrire *in luogo* alla famiglia colonica, mezzi di guadagno che permettano di integrare le sue risorse, ed è questa una considerazione che dovrebbe consigliare a conservare queste particolari prestazioni coloniche, che devono naturalmente essere ricompensate non inferiormente alla mercede giornaliera in uso nella località.

D'altra parte però non bisogna dimenticare, che contro questa determinazione sta la carestia di mano d'opera, che affligge la nostra provincia nei mesi di aprile, maggio, giugno e primi di luglio, mesi questi di maggior lavoro nelle campagne [2].

È appunto in quest'epoca che i coloni sentono il peso delle giornate d'obbligo anche a pagamento [3] e cercano in qualunque modo di sottrarvisi.

Per cui se è buona cosa conservare nel contratto le giornate e vetture d'obbligo a pagamento verso la mercede giornaliera in uso nel luogo è cosa ottima far disciplinare queste prestazioni in modo da non costringere il colono a trascurare i propri lavori pel fondo della colonia.

*
* *

Come determinare il canone annuo in denaro del nuovo contratto colonico?

---

[1]) Vedi: G. COSATTINI... op. citata.
Prof. F. MUSONI... op. citata.
F. PICOTTI... op. citata.

[2]) È questa l'epoca dell'erpicatura, sarchiatura e concimazione primaverile del frumento; erpicatura e rottura dei prati; preparazione e semina granoturco (largamente coltivato da noi) avena, patate, fagiuoli, prati artificiali; impianto di viti e gelsi; potatura e vangatura e concimazione delle viti vecchie; incubazione seme bachi e allevamento dei bacolini; sarchiatura e rincalzatura del granoturco; mietitura dei cereali e semina delle colture furtive; trattamenti anticrittogamici alle viti; sfalcio dei prati artificiali naturali ecc... *Il lavoro è tale, che uno dei maggiori ostacoli che i contadini oppongono a chi consiglia loro di servirsi dell'aratro moderno in ferro è il maggior tempo occorrente per preparare con esso il terreno, in confronto del locale aratro in legno.*

[3]) Lo dimostra l'entità a cui giungono in questi mesi i salari nelle campagne e ben lo sanno i proprietari che hanno un'estesa porzione di terreni in economia da coltivare.

La prima via che si presenta e che può sedurre lo spirito a causa della sua semplicità, è quella di convertire in moneta le diverse contribuzioni in generi (gli appendizi compresi), alle quali è obbligato attualmente il colono, aggiungendo l' importo che ne risulta ai canoni in denaro che il proprietario percepisce dall'affitto dal prato naturale e dalla casa colonica.

Ma il metodo è tutt'altro che esatto per quanto possa a primo acchito sembrarlo.

A parte il fatto che esso richiede l'applicazione di determinati prezzi unitari soggetti continuamente a variazione, il che potrebbe costringere i contraenti a continue revisioni del contratto, non bisogna dimenticare che il canone annuo, in quanto rappresenta il corrispettivo col quale il colono acquista il diritto di far suoi tutti i prodotti del suolo (escluso il soprasuolo), deve essere in relazione colla diversa produttività economica dei terreni non solo, ma anche col grado di densità delle piantagioni legnose (gelsi e viti) sparsi negli appezzamenti delle colonie.

E la ragione sta nel fatto che avendo il proprietario tutto l' interesse ad aumentare lo sviluppo della bachicoltura per il maggior reddito [1] che ne ottiene (malgrado la ripartizione in parti uguali col colono, del prodotto bozzoli), può domani accrescere oltremodo il numero dei gelsi della colonia recando così al colono una diminuzione del prodotto delle piante erbacee in causa dell'ombra proiettata dai nuovi gelsi e dei maggiori elementi fertilizzanti da essi sottratti al terreno.

Ora sono assai poco frequenti da noi le proprietà, nelle quali le attuali contribuzioni coloniche sono in relazione col grado di produttività economica dei terreni [2]; mancano forse del tutto quelle dove tale relazione si estende anche alla densità nella colonia delle piantagioni legnose.

Ne risulta quindi, che volendo applicare nella determinazione del canone annuo in denaro il metodo finora esposto, bisognerebbe prima esaminare se gli odierni corrispettivi, in generi per l'aratorio e in denaro per il prato, sono in relazione colla produttività economica dei terreni prendendo come indice di produttività oltre al prodotto unitario per et-

---

1) Proprietario e colono ritraggono un diverso utile netto dall'esercizio della bachicoltura: infatti mentre sulla quota padronale gravano oltre alla metà delle spese di allevamento, l' interesse del capitale investito per l' impianto dei gelsi e la spesa annua di rinnovamento degli stessi, sulla parte colonica gravano invece la metà delle spese di allevamento, la perdita di prodotto causata dal danno arrecato dall' ombra proiettata dalle piante legnose e dalla loro nutrizione e un numero di ore di lavoro, che oscilla per ogni oncia di seme allevato, fra 250 e 270. L'utile che ne risulta non è nulla elevato pel colono. A questo proposito infatti nel *Coltivatore* del 10 agosto u. s. il senatore conte Cencelli metteva in rilievo «la nessuna convenienza da parte dei lavoranti a impegnare il proprio tempo nell'allevamento dei bachi da seta, dal quale se a campagna finita raggranellano un gruzzoletto di denaro» lo ottengono soltanto «a condizione di non valorizzare affatto l'opera propria». Il *Coltivatore*. Anno 58, N. 16, Tip. Cassone, Casale Monferrato.

2) In certe aziende del distretto di Cividale del Friuli ad esempio l'aratorio è stato diviso nei riguardi delle fertilità in cinque classi alle quali vennero assegnati i seguenti canoni d'affitto:

1.ª Classe	quintali	2.50	di frumento	per	ha.
2.ª »	»	2.20	»	»	»
3.ª »	»	1.90	»	»	»
4.ª »	»	1.65	»	»	»
5.ª »	»	1.45	»	»	»

taro, le loro qualità fisiche e chimiche, la loro lontananza dalla casa colonica, o anche come hanno fatto alcuni proprietari dell'alto Milanese i termini della classificazione catastale, termini che come giustamente osserva il prof. Serpieri nel suo lavoro più volte citato, hanno il pregio di essere fuori dell'arbitrio del proprietario [1]).

Comunque si faccia, nell'applicazione pratica del metodo bisogna tenere conto del fatto, che col versamento del canone in denaro, il proprietario viene ad essere alleggerito da alcune speciali spese (conservazione e vendita dei prodotti) e che quindi il canone annuo complessivo che risulta dal calcolo, deve venire diminuito di un importo equivalente a quelle stesse spese.

Il metodo però più ragionevole per la determinazione del canone annuo in denaro sarebbe quello di far seguire al sistema precedente la determinazione del reddito netto unitario (per ettaro) del colono e del proprietario servendosi poi di questi redditi come di termine di giudizio dell'entità del canone calcolato.

Quanto alle modalità di pagamento del canone, sarebbe opportuno fare in modo che il colono possa pagarlo in due rate una dopo la raccolta dei bachi e una dopo quella del vino. Nè sarà necessario imporre l'obbligo di una cauzione per il fatto che il proprietario ha una garanzia di venir pagato coi prodotti della bachicoltura e delle viti la cui ripartizione a metà come è risaputo è fatta nella casa padronale.

A parte lasciando le altre modalità contenute negli attuali contratti, quanto ho esposto ha per scopo di indicare quale dovrebbe essere il tipo verso cui essi dovrebbero tendere.

I vantaggi che ne deriverebbero alle due parti sono i seguenti:

Pel proprietario

1. una maggiore costanza nei redditi non avendo egli più a sopportare nè le alee della vendita dei prodotti pagati dal colono, nè le spese per la buona conservazione degli stessi.
2. Una diminuzione negli organi amministrativi.
3. La possibilità di evitare contestazioni frequenti coi coloni a causa degli appendizi.

Pel colono

1. la soppressione delle giornate di obbligo e degli appendizi.
2. la possibilità di meglio dedicarsi alle colture del fondo e in qualche caso all'esercizio delle piccole industrie di domicilio.

Cesare Grinovero.

---

[1]) Prof. A. Serpieri: *Il contratto agrario...* opera citata.

CONGRESSO VITICOLO PUGLIESE.

17-22 novembre 1912.

Relazione del senatore prof. B. Grassi.

Parlo come consulente della Federazione dei Consorzi.

In questi giorni, in cui sembra che il paese dia segno di aver finalmente compreso quanto sia grave e minaccioso il flagello fillosserico, che va devastando i vostri fertilissimi e estesissimi vigneti: in quest'ora solenne, in cui i figli di tutte le regioni d'Italia sono qui convenuti per discutere con voi, o fratelli Pugliesi, intorno ai mezzi per far fronte alla catastrofe da cui vi trovate minacciati e per appoggiarvi moralmente e materialmente, affinchè conseguiate al più presto tutti quegli aiuti a cui avete diritto, sarebbe non solo malintesa pietà, ma grave errore, anzi delitto, non parlare francamente e non mettere a nudo tutta la verità.

I capisaldi della lotta antifillosserica sono tre:

1. Rallentamento, fin dove è possibile ed economicamente conveniente, della diffusione della fillossera;
2. Ricostituzione dei vigneti su piede americano;
3. Organizzazione per raggiungere i suddetti scopi.

Quanto all'organizzazione, la saggezza dei vostri rappresentanti politici — capitanati da Pavoncelli di imperitura memoria e da Salandra, una delle menti più elevate del nostro Paese e per fortuna vostra vostro compaesano — ha ideati, assicurati con legge speciale e realizzati i Consorzi, capaci di reggere il grave peso che viene loro imposto. Il congegno è stato recentemente perfezionato dall'onorevole Maury colla creazione della Federazione dei Consorzi.

Disponiamo perciò di meccanismi potentissimi che, come dirò, hanno dato già buoni risultati, ma che ne avrebbero potuto dare di assai maggiori se il Ministro di Agricoltura non avesse lesinato ai macchinisti — i delegati tecnici a capo dei Consorzi — il pane materiale e intellettuale col conseguente effetto dell'esodo di alcuni dei migliori elementi, e della caccia alla conquista di occupazioni extrafillosseriche e peggio ancora.

Ciò nonostante — io mi compiaccio sempre di trovare il lato bello, anche delle cose brutte — per quanto riguarda il secondo caposaldo, molto fu fatto: per preparare la ricostituzione dei vigneti, dovunque sono sorti vivai e vigneti sperimentali. Questa è una strada maestra che i Delegati tecnici conoscono bene, per merito del Ministro d'Agricoltura e specialmente del R. Commissario Danesi, sapiente organizzatore dei Consorzi.

Senonchè è presto detto: ricostituiamo. Chi ha fatto i conti sa che per la ricostituzione delle vigne occorrono fino a tremila lire all'ettaro, così ad es. dieci milioni per ciascuna delle due grandi Case di Cerignola. Cifre spaventose che spiegano perchè, di fronte a 80 mila ettari ormai invasi in Puglia dalla fillossera e a 25 mila ettari ormai distrutti, meno di

6 mila siano stati ricostituiti, e che permettono di comprendere il sentimento dei proprietari che si mostrano alieni dal ricostituire, o disposti a farlo molto parzialmente.

Onerosissimo e difficilissimo si presenta dunque il compito della ricostituzione. Esso ci impone di riflettere sopra un altro lato della questione fillosserica, ed è questo. Vi sono in Puglia ancora oggi forse duecento mila ettari di vigna su piede europeo, i quali producono annualmente non meno di 6 milioni di ettolitri di vino, che valgono quasi un paio di centinaia di milioni. Ognuno comprende che prolungare la vita di questi vigneti, anche soltanto per qualche anno, è già un'impresa immensamente redditizia, che può attenuare la crisi e lasciare un po' di tempo all'*inevitabile* ricostituzione. Siamo così giunti al primo dei tre capisaldi della lotta antifillosserica: il rallentamento della diffusione del terribile insetto. In questa parte l'opera del Governo non è stata e non è molto provvida e i fatti lo dimostrano incontrovertibilmente.

Già da un quarto di secolo si vide che volendo persistere a contrastare efficacemente il terreno a un nemico come la fillossera — che saltuariamente, senza regola, senza avvertimento compare e si stabilisce nelle più differenti zone — col sistema di esplorazione e di distruzione inaugurato dal Ministero d'Agricoltura, erano necessari molti milioni annuali per armare un esercito di esploratori e di distruttori. Non avendo questo esercito a propria disposizione, bisognava adottare un'altra linea di condotta e uniformarsi al principio della nazione armata: preparare cioè tutti i vignaiuoli a difendersi da sè stessi, istruendoli nella lotta contro la fillossera — impresa molto ardua, ma non impossibile.

Il Governo preferì invece continuare in quel sistema che dapprincipio, quando l'infezione era ancora limitata, poteva dare buoni risultati, e senza un congruo aumento della somma stanziata in bilancio per la lotta, ad onta che i territori invasi si centuplicassero: dovette contentarsi perciò dei piccoli drappelli di soldati che andavano a combattere dove si scopriva, per lo più casualmente, qualche focolaio fillosserico, e che combattevano spesso con accanimento tale da provocare la ribellione delle popolazioni non istruite; quasi soltanto nelle località dove la vigna aveva tenuissimo valore, i proprietari lasciavano fare, perchè trovavano, nei compensi che ricevevano, lauto guadagno e perciò consideravano la comparsa della fillossera come una provvidenza. Spesse volte si combatteva per anni e anni allo scopo di impedire l'entrata del nemico in zone viticole importanti, mentre esso vi era già penetrato e già menava strage.

Se non interveniva la ribellione a troncare l'impresa, essa terminava il più delle volte colla scoperta di altri focolari. Questo smettere la lotta — notatelo bene — portava per conseguenza il passaggio brusco dalle misure più rigorose all'abbandono il più assoluto. Il paese dichiarato *abbandonato* diventava veramente tale non nel senso metaforico della parola, ma bensì in quello tristamente reale, vale a dire *non vi si usava più la minima cautela per frenare la diffusione della fillossera.* Crescendo sempre più i focolai infetti, le mille volte, furono facilmente abbandonati territori con mari di vigne, dove la fillossera era appena penetrata; perciò

non vennero in essi adottate neppure quelle misure che la più elementare prudenza insegna contro qualunque parassita

Un bel giorno comparve sulla scena l'esplorazione limitata ai deperi menti. Questa esplorazione doveva servire soltanto a mettere sull'avviso le popolazioni e a indicare loro che il nemico era comparso. Invece per ragioni di economia si tollerò che le si attribuisse una portata che non poteva avere, cioè quella di mettere in rilievo tutti o almeno gran parte dei posti dove il nemico si era annidato. Le popolazioni credevano (e credono ancora!) immuni i loro vigneti, quando le squadre, scorazzando con rapidità fulminea, non trovavano centri fillosserici, e, quando qualcuno ne veniva scoperto, esse ritenevano che tutta l'infezione fosse limitata a quella località dove era stata messa in luce. Allora con una pertinacia, che sarebbe giustificatissima se il presupposto fosse ammissibile, ne domandavano la distruzione. Il Governo conoscendo il valore dell'esplorazione limitata ai deperimenti e perciò sapendo che la distruzione non avrebbe prodotto maggiore effetto di quello che si possa ottenere gettando alcuni barili d'acqua là dove le fiamme sono più alte, per spegnere un incendio che cova e divampa in mille altri punti, dapprima resisteva alle richieste delle popolazioni, ma poi finiva spesso col cedere per ragioni politiche e faceva distruggere. L'anno appresso si scoprivano, com'era troppo naturale, nuovi centri e presto veniva il decreto di abbandono, non senza fare osservare che i cattivi risultati dimostravano ampiamente l'inutilità della distruzione.

Così fu difesa la Puglia in questo ultimo decennio contro l'invasione fillosserica.

Si è sussurrato — non è inopportuno tenerne conto — che io ho la mia parte di responsabilità in questo grave errore, perchè anch'io ho proclamato che le esplorazioni e le distruzioni rappresentavano un vano sciupìo di denari senza ricavare il menomo profitto. Quel che io ho detto era ed è la verità. Ma se io ho sempre sostenuto che la lotta fatta dallo Stato riusciva infeconda, *non ho soggiunto che non si dovesse far nulla.* Io invece ho sempre dichiarato — e le mie pubblicazioni lo provano — nefasta la massima « libera fillossera in libera vigna ». Anzi dalla mia seconda conferenza alla Società degli Agricoltori Italiani risulta come io propugnassi già nel 1908 — d'accordo con Danesi e Cuboni — quella lotta da parte dei proprietari uniti in Consorzio, di cui ora sono tenace banditore. E non è solo in quest'anno di grazia 1912 che venni fuori con la proposta di quegli esperimenti di cui parlerò più avanti: ricordo che già quando si scoperse il centro di Canosa, suggerii di farne uno come quello che domando ora per Trinitapoli!

Tornando alla questione generale, certamente la difesa come fu eseguita fino ad oggi in Puglia è riescita vana, ma non per questo è lecito sostenere che anche qui non si possa ritardare la diffusione della fillossera e che non valga la pena di lottare.

Quale tecnico potrebbe coscienziosamente asserire che la lotta severamente condotta non avrebbe potuto rallentare l'infezione fillosserica in Puglia e che non franchi la spesa di fare oggi tutto il possibile per fre-

nare l'introduzione e la diffusione del flagello in quelle infinite vigne, dove o non è ancora comparso, o è comparso di recente?

Per rispondere a queste domande non hanno valore le vedute subbiettive; le opinioni devono essere suffragate dall'esperienza. Orbene dove e da chi sono state fatte esperienze concludenti?

Io lo ignoro. Dacchè noi vogliamo sempre ricorrere all'esempio dei forestieri, dirò che di fronte a quello negativo della Francia, abbiamo gli altri positivi della Svizzera e della Germania. E anche in Italia le prove fatte a Oleggio, a oliva Gessi e negli Abbruzzi, benchè in condizioni molto più favorevoli e perciò non paragonabili a quelle delle Puglie, forniscono dati veramente istruttivi, e da questi dati prorompe una sola e non equivoca voce d'incoraggiamento ad una lotta razionale da parte dei Consorzi allo scopo di ritardare la distruzione delle nostre vigne. V'ha di più: qui in Puglia, a Ruvo, l'on. Tarantini ha dimostrato come un solo proprietario possa combattere anche in mezzo ad una zona, dove non si fa nulla per rallentare l'andamento della fillossera, ed ottenere, senza trascurare l'opera di ricostituzione, risultati la cui utilità pratica è traducibile in cifre di decine e decine di migliaia di lire. Io mi vanto di avere sempre plaudito all'opera dell'amico Tarantini!

Partendo da questi concetti, ho sostenuto e sostengo che il Governo ha il dovere di dimostrare ai Pugliesi almeno con due grandi esperimenti — da compiersi nelle zone più vitate e ancora in gran parte indenni, l'uno a Trinitapoli e l'altro nel Leccese — quale vantaggio si possa ricavare da una ben intesa lotta e fin dove sia conveniente di spingere le distruzioni. Certamente essi costeranno centinaia di migliaia di lire, ma che cosa rappresenta questa somma di fronte alle centinaia di milioni e ai miliardi che la fillossera distrugge, di fronte al diritto delle popolazioni di conoscere la via da seguire nella colossale impresa, a cui devono necessariamente accingersi?

I due esperimenti furono quest'anno iniziati, ma con criteri troppo poco scientifici e soverchiamente economici.

Perchè di siffatti esperimenti non si possono preventivamente fissare norme e limiti, occorreva la guida e la garanzia di persona addentro nell'entomologia agraria e competente nella biologia della fillossera, perchè solo chi è addentro nella conoscenza della vita del nemico può trovare la via più sicura per combatterlo e sa fin dove deve sperare di riuscirvi.

Per economia, già a poca lontananza dai centri d'infezione si sono fatte esplorazioni soltanto al 25 per mille o limitate ai deperimenti.

Certamente quando si tratterà di mettere in pratica i risultati degli esperimenti — sopratutto se si avrà cura di far cadere ogni anno sotto l'osservazione le viti più lontane da quelle esplorate l'anno precedente — anche l'esplorazione del 25 per mille sarà sufficiente; ma non lo poteva essere nel caso attuale in cui si trattava di decidere sull'utilità, o meno della lotta e si richiedeva perciò la conoscenza esatta delle condizioni fillosseriche locali all'inizio dell'esperimento. Occorreva perciò un'esplorazione ben più intensiva e seguita dall'immediata distruzione di tutte le infezioni di Trinitapoli. Che se si temeva di andare incontro ad una spesa

troppo forte, si poteva limitare l'esplorazione intensiva ad una parte opportunamente scelta del territorio ritenuto indenne, ma almeno in questa si doveva fare! Si ricordi che De Benedetti per conoscere le condizioni delle proprie vigne, a Oliva Gessi, ha esplorato il 333 per mille delle sue viti!

Togliamo dunque francamente il velo alla verità: manca l'energia di rifiutare ai Pugliesi quelle prove dell'inutilità della lotta a cui hanno diritto, come manca la possibilità di confutare la mia asserzione che la lotta per frenare la fillossera fatta in Puglia in tutto il decennio è stata niente altro che una parvenza. E intanto si lascia correr l'acqua per la sua china, mentre l'eco dei vecchi muri del palazzo di via della Stamperia ripete la famosa sentenza: « *già si sa che tutto è inutile* ».

Voglio rinforzare le mie critiche con un esempio lampante.

Circa quattro anni fa, ebbi occasione di confermare che la fillossera era arrivata a Trani, in mezzo, cioè, ad un mare di vigne che si ritenevano immuni, con barbatelle da propaggine tutte infette, che un vignaiuolo quivi aveva portate da un paese vicino. Così l'ignoranza di un contadino aveva potuto inconsciamente dar fuoco a valori di molti milioni! Ogni volta che ho raccontato questo fatto a persona estranea al fillosserismo, mi son sentito rispondere con un'altra domanda: come è possibile credere che non si prenda alcuna misura?

In quella provincia di Alessandra, che per l'importanza della viticultura sta a pari colle provincie Pugliesi, il dott. Topi ha raccolto la storia di centinaia di casi di vigne infettate colle barbatelle di propaggine, come quelle di Puglia. Avviene perfino che il proprietario per prevenire i danni della fillossera pianti dei filari di *barbatelle europee fillosserate* in mezzo a vigne sane!

Nel comune di San Stefano Belbo, che produce i famosi moscati e che non risente ancora i danni della fillossera, furono scoperti due anni fa alcuni centri fillosserici recenti, originati con tutta sicurezza da barbatelle europee da propaggine, importate da vigneti infetti. Quest'anno fu trovato ancora un altro focolaio di uguale provenienza. Il comune vorrebbe perciò impedire che un incosciente qualunque, piantando barbatelle infette sia occasione della rovina propria e di quella degli altri, ebbene — *incredibile sed verum* — glie ne manca la facoltà!

Nonostante questo e mille altri fatti simili che dimostrano come l'uso delle barbatelle infette vada producendo danni infiniti, il Ministero non si decide ancora a prendere quel provvedimento che pur sarebbe fino ad un certo punto agevole, cioè decretare il divieto di circolazione delle barbatelle di vite fuori dei limiti dei consorzi, il che non porterebbe alcun inconveniente potendosi senza alcun pericolo lasciar libero il commercio delle talee ossia delle viti senza radici.

In tale, come in tanti altri argomenti riferentisi alla fillossera, il Ministero si ripara dietro il discorde parere dei tecnici. È questo il punto nero, ripetono sempre le autorità al vostro rappresentante on. Maury. Siffatto schermo potrebbe avere un qualche valore, se ad una serie di esperienze fatte da alcuni, se ne opponessero delle contrarie compiute da altri;

invece da un lato abbiamo un contributo personale di lunghi studî, dall'altro soltanto dei modi di vedere, delle presunzioni e tutt'al più l'appello a vecchie autorità forestiere! In ogni caso risulta evidente che tra i lumi accesi dai tecnici al Ministero di Agricoltura, vi devono pur essere candele di sego, diamanti falsi, e lampade elettriche, e il Ministero dovrebbe essere nel caso di distinguere queste differenti sorta d'illuminazione.

Ma torniamo alla Puglia, e riassumiamo quali sono le necessità dell'ora presente; quale sia, per la guerra che dobbiamo affrontare, la preparazione necessaria: trascurarla equivale ad aspettare mussulmanamente rassegnati che la valanga ci travolga.

In relazione alle proposte del Relatore venne votato il seguente ordine del giorno:

Il Congresso fa voti:

1° Che i due grandi esperimenti nella provincia di Foggia e di Lecce, diretti a dimostrare quali si possano ottenere da una lotta razionalmente condotta e fino a qual punto sia conveniente di spingere le distruzioni, vengano compiuti con metodo scientifico e sotto la guida di persona profondamente addentro nella conoscenza della biologia della fillossero e con l'intervento diretto dei rappresentanti della Federazione dei Consorzî.

2° Che si completi la coltura dei tecnici direttori dei Consorzî antifiliosserici nel campo della entomologia agraria e della patologia vegetale e nello stesso tempo si consolidi e si migliori la loro posizione materiale affinchè si possa pretendere da essi quel lavoro proficuo, continuo ed intelligente, che è necessario pel buon andamento dei Consorzî.

3° Che si diffondano fra i coltivatori e proprietari le istruzioni relative al modo di difendersi dalla fillossera, si che ciascun di essi possa prendere parte attiva nella lotta.

4° Che si conceda il solfuro di carbonio gratuitamente o a prezzo ridotto, a coloro che intendono distruggere i piccoli focolai che si vanno man mano scoprendo.

5° Che i competenti nel campo amministrativo e finanziario studino l'organizzazione di una Cassa agraria di sovvenzione la quale, s'intende

con le debite garanzie, agevoli l'opera costosa della ricostituzione, ai grandi come ai piccoli proprietari.

6° Che s'intensifichi molto la produzione del legno americano, e che si moltiplichino i vigneti sperimentali con ogni provvedimento adatto sia finanziario sia tecnico.

RELAZIONE

sul funzionamento del R. Laboratorio di Chimica Agraria di Udine

nell'anno 1912.

L'incremento graduale e continuo in tutto lo svariato lavoro che costituisce il programma di questo R. Laboratorio di Chimica Agraria, verificatosi anche nel decorso anno 1912, forma motivo di viva soddisfazione perchè da esso è lecito trarre auspici futuri sempre migliori sul funzionamento della sudetta Istituzione.

Dell'attività svolta nell'anno 1912 si dà con la presente una succinta relazione, avvertendo che un dettagliato ragguaglio sui vari lavori eseguiti o attualmente in corso verrà prossimamente pubblicato negli « *Annali* » del Laboratorio.

Lavoro d'analisi.

Nel 1912 il numero dei campioni presentati da Enti e privati per l'analisi risultò di 3178, cifra che sorpassa di parecchio quella degli anni precedenti come risulta dal seguente prospetto:

Anno	N. dei campioni analizzati
1908	1666
1909	2423
1910	2587
1911	2913
1912	**3178**

Provenienza dei singoli campioni presentati per l'analisi nell'anno 1912.

Veneto	1703
Emilia	808
Lombardia	101
Piemonte	9
Toscana	427
Umbria	33
Marche	67
Lazio	6
Repubblica San Marino	1
Sardegna	5
Puglie	2
Austria	2
Belgio	14
	3178

Il 53.6 % dei campioni analizzati proviene dalle varie provincie Venete, il 46.4 % da altre regioni d'Italia ed alcuni dall' estero.

Campioni analizzati per conto di Enti e privati durante l'anno 1912 distinti per categoria.

Concimi:		
Perfosfati	1452	
Perfosfati d'ossa	39	
Scorie Thomas	705	
Nitrati di soda	10	
Calciocianamidi	13	
Solfato potassico	7	
Solfato ammonico	21	
		2247
Terreni	26	
		26
Mangimi:		
Foraggi vari	5	
Panelli	8	
Crusche, pule, fieni	14	
		27

Da riportarsi N. 2300

Riporto N. 2300

Materie anticrittogamiche:

Solfi	31	
Solfi ramati	24	
Solfati rame	23	
		78

Vini, mosti e liquori:

Vini	280	
Mosti	4	
Liquori e spiriti	26	
		310

Residui e prodotti secondari della vinificazione:

Aceti	9	
Essenze d'aceto	7	
Tartari, limi e fecce	5	
		21

Acque:

Acque potabili	32	
Acque minerali	5	
		37

Latte e prodotti del caseificio:

Latti	32	
Burri	12	
Formaggi	8	
Sieri	6	
		58

Zuccheri e fecole:

Glucosi	1	
		1

Farine, sostanze alimentari e droghe:

Farine	67	
Paste	9	
Sostanze alimentari diverse	18	
		94

Da riportarsi N. 2899

		Riporto N. 2899
Olii, grassi e saponi:		
Olii vegetali	64	
Olii minerali	6	
Grassi	4	
Saponi	1	
		75
Prodotti diversi naturali e minerali:		
Minerali	19	
Metalli	1	
Piriti	22	
Combustibili	12	
Diversi	38	
		92
Semi e grani commestibili	101	
		101
Carni	11	
		11
		Totale N. 3178

Il primo posto delle richieste d'analisi è sempre tenuto dai concimi chimici con una percentuale del 70.7 $^0|_0$ sul lavoro totale d'analisi.

Seguono poi le analisi d'indole igienico sanitaria che vanno continuamente aumentando di numero, quelle riguardanti i prodotti vari dell'industria agraria, ecc., nonchè quelle riflettenti prodotti industriali diversi che rappresentano pure un'entità non trascurabile e che stanno a indicare lo sviluppo della regione anche in questo campo importante dell'attività nazionale.

Applicazione di leggi dello Stato.

Il R. Laboratorio è incaricato dall'on. Ministero di Agricoltura della sorveglianza delle seguenti leggi per la repressione delle frodi:

Per i burri: nella provincia di Udine.

Per i vini: nelle provincie di Udine e Venezia.

Per gli olii: in tutte le provincie della regione Veneta.

Per l'esecuzione di queste leggi (olii e vini) il Laboratorio

riceve dal Ministero speciali contributi annui che vengono amministrati secondo le leggi di contabilità dello Stato.

Durante il 1912 vennero analizzati per l'applicazione della legge contro le frodi nei vini N. 63 campioni di vino, prelevati direttamente dal personale del Laboratorio nelle varie località in cui venne affidata la sorveglianza.

Due di questi risultarono sofisticati per annacquamento e per essi venne sporta regolare denuncia alla spett. Autorità Giudiziaria. Altri N. 17 campioni di vino, per lo scopo della suddetta legge, vennero inviati dalla spett. Autorità Comunale di Udine.

In applicazione della legge sulle frodi negli olii d'oliva vennero analizzati N. 48 campioni di olio prelevati nelle varie provincie del Veneto.

Due di questi risultarono sofisticati con miscela di olio di cotone. I venditori vennero denunciati.

Il R. Laboratorio è pure autorizzato dall' on. Ministero al rilascio dei certificati d'analisi dei vini e degli olii destinati all'esportazione nella Svizzera e nell' Impero Germanico.

Nel campo della pubblica igiene il Laboratorio esercitò opera attiva coadiuvando con le Autorità sanitarie locali ad impedire il commercio e il consumo di merci sofisticate o guaste (latte, carne, farine e paste alimentari, grani commestibili, ecc.) [1].

Contributi dagli Enti fondatori e proventi per analisi.

Fermi restando i contributi annui in danaro degli Enti contribuenti per un totale di L. 10400, i proventi per analisi subirono invece nel 1912 un'aumento notevole di circa L. 3000 su quelli dell'anno precedente.

Ciò è dipeso in parte dall'accresciuto lavoro d'analisi e in parte dalle nuove tariffe stabilite dall'on. Ministero d'Agricoltura con circolare N. 225 in data 11 luglio 1912. Le suddette

[1]) *A questo riguardo è opportuno far rilevare che il Laboratorio è facoltizzato dal Ministero dell' Interno del servizio della vigilanza igienica, per quello che riguarda la parte chimica, in favore di tutti i Comuni della Provincia.*

tariffe sono, per quanto in lieve misura, superiori a quelle che finora erano state adottate dal Laboratorio.

Patrimonio. — Buona parte dei proventi del Laboratorio viene annualmente spesa per il rifornimento del materiale d'uso e per nuovi acquisti che si rendono necessari per l'incremento del Laboratorio e per le funzioni ch'esso viene ad esercitare.

Di pari passo si è arricchita la Biblioteca di numerose e svariate pubblicazioni moderne e dei migliori periodici italiani e stranieri.

Attualmente la dotazione scientifica del Laboratorio è invero notevole, cura costante è quella di accrescerla maggiormente. Sono così rese possibili ricerche di qualunque natura che in passato non si sarebbero potute compiere; oggi si può invece affermare che al Laboratorio non difetta il materiale di ricerca e di studio. Naturalmente se, come è lecito sperare, la marcia ascendente del Laboratorio sarà sempre così progressiva, nuove spese straordinarie si renderanno necessarie alle quali si penserà far fronte sia con gli aumentati proventi, sia con l'aiuto, sul quale si fa affidamento, dei benemeriti Enti fondatori.

Premiazione. — È con piacere che si riferisce avere il R. Laboratorio conseguito all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911 il diploma di medaglia d'oro per le sue pubblicazioni d'indole scientifica e per il suo funzionamento ritenuto assai lodevole.

Lavori d'indole sperimentale.

L'accresciuto lavoro per il servizio d'analisi in favore del pubblico e degli Enti vari impedisce sempre più che il personale tecnico ordinario possa dedicarsi alle delicate ricerche d'indole sperimentale con uguale intensità e ciò per precipua mancanza di tempo. D'altra parte si può anche obbiettare che i mezzi a disposizione, richiedendo le suddette ricerche spese talora non indifferenti, non sono in relazione con gli scopi del presente Istituto che riveste pure eminente carattere di ricerca e sperimentazione per la regione Veneta.

La questione forma attualmente oggetto di studio col fine

R. LABORATORIO DI CHIMICA AGRARIA

UDINE

LAVORO D'ANALISI

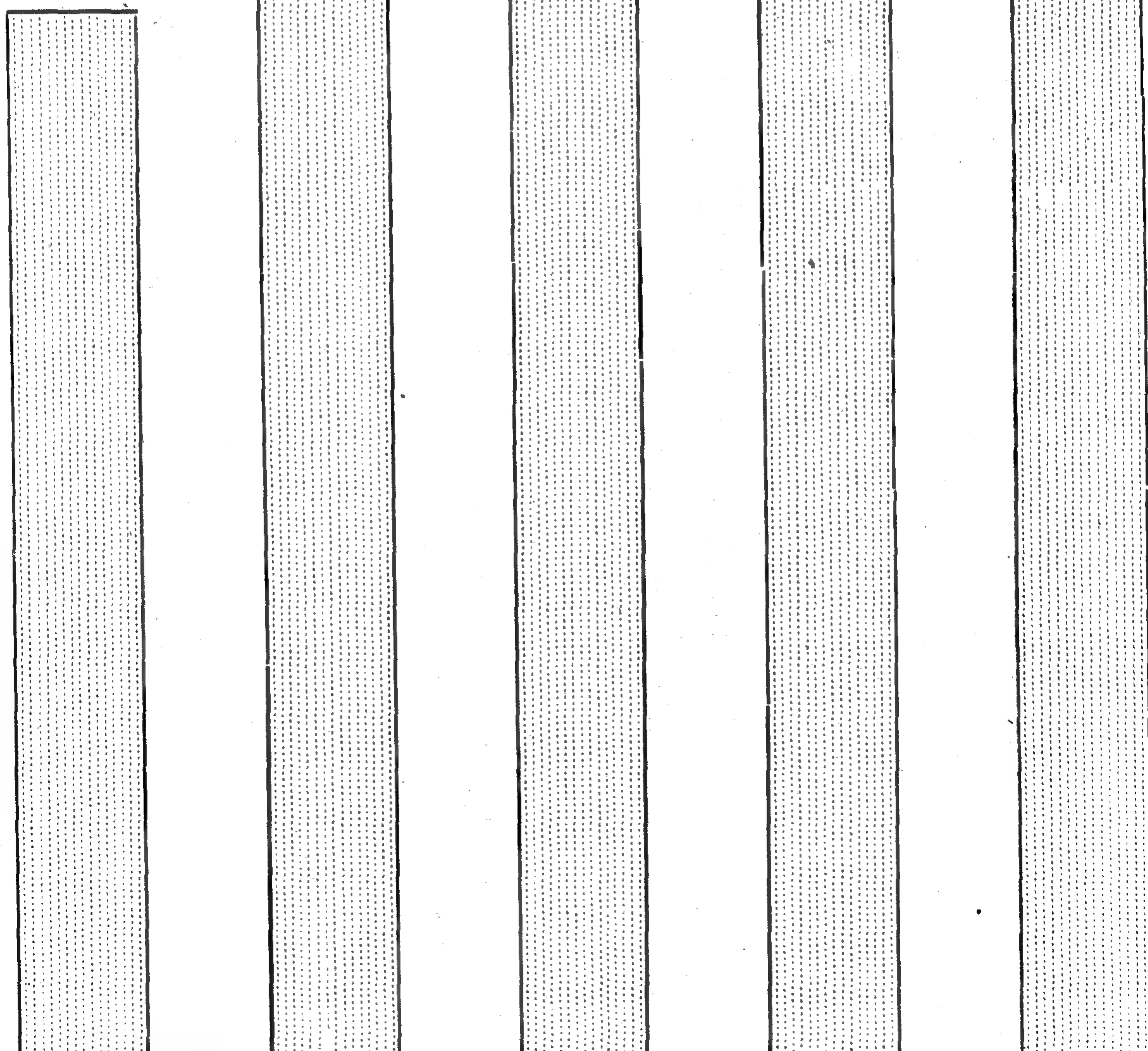
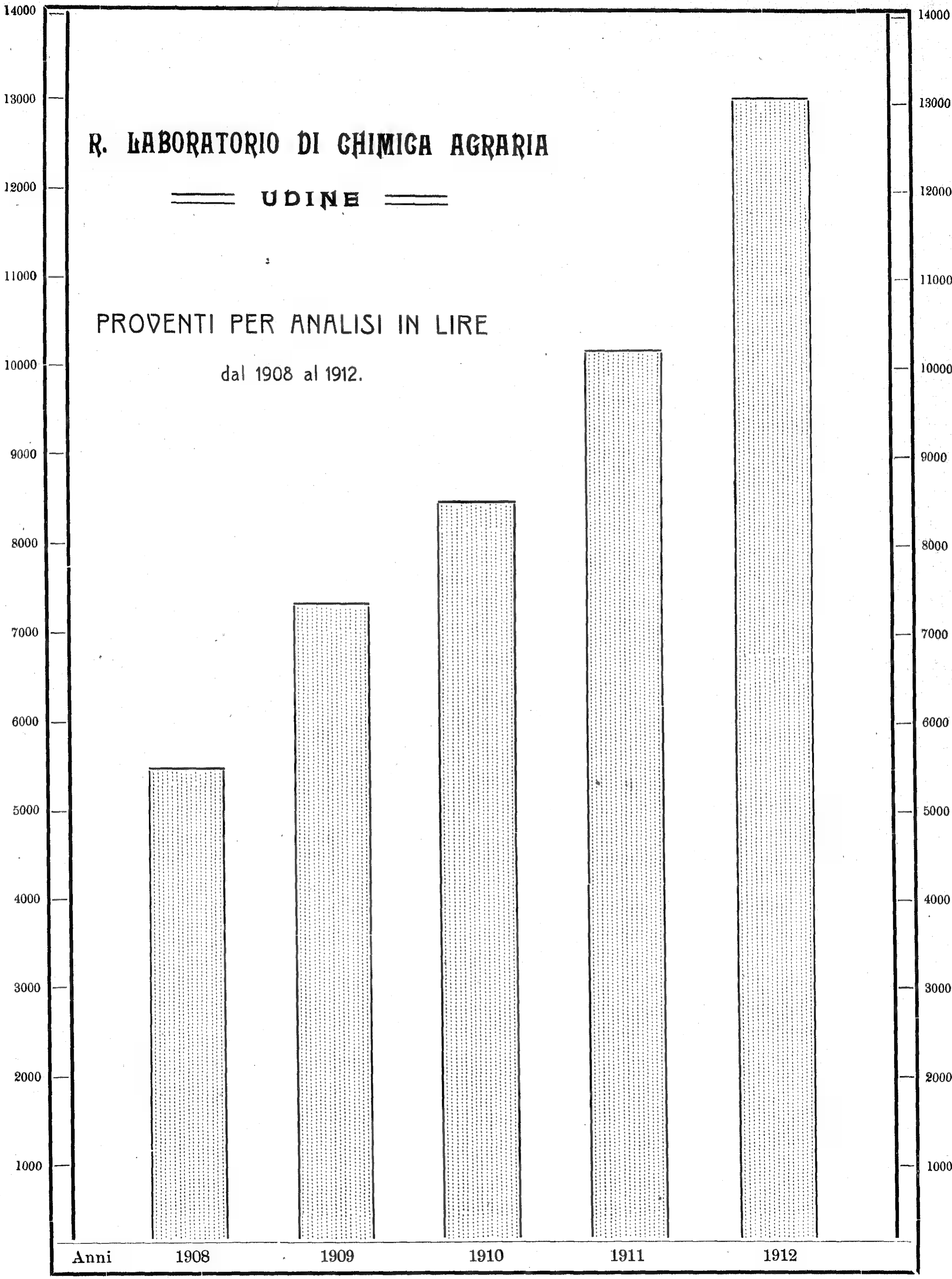
dal 1908 al 1912.

Numero dei campioni.

3000 3000

2000 2000

1000 1000

Anni 1908 1909 1910 1911 1912

di esaminare se, specialmente con l'aiuto dell'on. Ministero o di Enti vari, sarà possibile istituire in seno allo stesso Laboratorio, a somiglianza di quello che vanno facendo altri Istituti, una sezione speciale con personale apposito per lo studio e la risoluzione dei problemi d'ordine generale che interessano l'agricoltura e in modo particolare quelli della nostra regione.

Comunque, sia pure coi mezzi modesti di cui ora dispone, il Laboratorio ha compiuto in questi ultimi anni notevoli lavori d'indiscutibile valore tecnico e pratico, lavori che sono stati riassunti anche in importanti periodici italiani e stranieri. Parecchi altri studî sono quasi ultimati o già condotti a buon punto.

Nel presente anno i risultati delle suddette ricerche verranno raccolti in altro apposito volume degli «*Annali*» del Laboratorio.

Lavori iniziati od ultimati nel 1912.

Per incarico del Ministero. — Studio delle uve della vendemmia 1912. (Provincia di Udine).

D. Feruglio. — Il susino e i suoi prodotti. Sue esigenze nei riguardi dell'esportazione dal suolo.

D. Feruglio e L. Mayer. — Studio della zona delle acque resorgive del basso Friuli. *(Per questo lavoro, l'on. Ministero di Agricoltura riconoscendone l'importanza ha contribuito con una somma straordinaria di L. 1000).*

Id. Id. — Ricerche sull'estratto etereo degli steli di mais.

Z. Bonomi. — Concimazione degli ortaggi.

Id. — Studio dei mezzi chimici e fisici più adatti per migliorare i terreni della parte Bassa della provincia di Udine.

Id. — Sull'efficacia delle poltiglie aderenti per combattere la peronospora.

Id. — Prove di concimazione con vari concimi azotati.

Programma per il 1913.

Ultimare i lavori iniziati.

D. Feruglio e C. Gorini. — Esperienze sulla formazione di silos con fermenti selezionati.

D. Feruglio. — Sulla formazione dei grassi nei semi delle piante a frutto drupaceo.

Id. — Sulla variazione degli idrati di carbonio ecc. negli steli di alcune graminacee (con o senza castrazione delle spighe).

Studio della zona occidentale dell'anfiteatro morenico del Tagliamento. Tavoletta « Fagagna ».
Studio dell'alta zona dolomitica del Friuli occidentale.
D. FERUGLIO. — Studi fisico-chimici sul terreno (in relazione al potere assorbente, agli scambi con le acque ecc.).
Id. — I foraggi della zona montana in Friuli (Carnia, Spilimberghese, Slavia).
Z. BONOMI. — Produzione unitaria di vari tipi di gelsi.
Id. — Gelsi chinesi. — Prove di moltiplicazione secondo le ricerche del prof. Quaiat.
Id. — Gelsi Restelli.
Id. — Prove colturali di alcune varietà di medica e trifoglio.
Id. — Nuove varietà di frumenti.
U. SELAN. — Ricerche biologiche sul latte che si consuma in città.

Agli studi suddetti vanno anche aggiunti, come dimostrazione del lavoro in favore dell'agricoltura e delle indnstrie varie, i numerosi consulti orali e scritti che il Laboratorio gratuitamente fornisce a chiunque ne faccia richiesta, nonchè varie ricerche d'indole analitica di cui verrà fatta altrove menzione.

Il Laboratorio va gradatamente e sempre più conquistandosi il favore del pubblico numeroso che ad esso ricorre, se questo favore, come spera, non gli verrà pur negato dagli Enti benemeriti che ne hanno voluta la fondazione, costituirà il più gradito premio per il personale che in esso e per esso costantemente lavora.

Consiglio d'Amministrazione.

Prof. comm. grand. uff. DOMENICO PECILE, rappresentante il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio — *Presidente.*
Dott. cav. uff. DOMENICO RUBINI, rappresentante la Provincia di Udine.
Dott. cav. GIUSEPPE MURERO, rappresentante il Municipio di Udine.
Dott. cav. FLAVIO BERTHOD, rappresentante l'Associazione Agraria Friulana.
Dott. DOMENICO FERUGLIO — *Direttore.*

L'attività della commissione per l'imboschimento del Carso

durante l'anno 1911.

La commissione per l'imboschimento del Carso ha pubblicato il suo ventesimo-ottavo rapporto che riguarda l'attività spiegata nel 1911.

Dal rapporto si rileva che nell'anno decorso si eseguirono quasi esclusivamente culture primaverili. Ad onta che la mancanza di forze lavoratrici si fosse fatta sentire, specialmente nel distretto politico di Sesana, ed in alcuni comuni si avessero dovuto impiegare operai poco adatti, la commissione potè condurre a termine il programma stabilito. I lavori antunnali si ridussero a miglioramenti di poco conto ed a un numero ristretto di piantagioni di semi.

I nuovi imboschimenti abbracciarono una superficie totale di 130.35 ettari, dei quali 127.95 con piantagioni e 2.40 con seminagioni, impiegando 1,600.000 piante e 4.5 chilogrammi di sementi. Le culture si suddivisero su 137 particelle di 34 comuni dei quattro distretti politici, cioè in 12 comuni del distretto di Gorizia, in 2 di Gradisca, in 5 di Monfalcone ed in 15 del distretto politico di Sesana.

Per i miglioramenti si impiegarono 1,514.700 di piante e 5 chilogrammi di sementi, ripartiti su 408 particelle in 54 comuni dei distretti politici di Gorizia, Gradisca, Monfalcone e Sesana.

Colture sovvenzionate, rispettivamente colture a spese dei possessori di fondi, si eseguirono in cinque distretti censuari, e precisamente in sette particelle dell'Amministrazione forestale dello Stato con 68.000 piante. Complessivamente per nuovi imboschimenti e per miglioramenti s' impiegarono 2,674.800 piante (2,960.250 nel 1910) e 9.5 (5.5 nel 1910) chilogrammi di sementi.

Per quanto riguarda la qualità, le piante appartenevano a sei varietà di pini, con preponderanza (1,877.700 pezzi) del pino nero, e due d'abete, al larice, al cipresso, ed all'acacia, ritirate dai propri vivai, da quelli dello Stato e dall'Amministrazione forestale dello Stato. Le spese d' imboschimento ammontarono a 8582.54 cor. per le piante ed a 133.80 cor. per le sementi ripartite in media con cor. 66.87 per ogni metro quadrato di terreno carsico e con cor. 7.40 per il trapiantamento di 1000 piante. In questa spesa non sono compresi però nè il valore delle piante e delle sementi, nè le spese per l' impianto del terreno, le quali ultime ascesero a cor. 6.89 per 1000 buche. Le spese dei miglioramenti ascesero a corone 13,871.33 per piante e 157 per sementi. Inoltre si erogarono 803.94 cor. per cambiare vecchie colture nell'estensione di 31.15 ettari, con qualità migliori di alberi e di 24.65 ettari con 272 chilogrammi di sementi. Le spese complessive ammontarono a 29.030 90 cor. più 310 cor. assegnate a privati quale sovvenzione per la distruzione di insetti nocivi.

Durante l'anno gli incendi, 21 di numero, arrecavono 36.488 cor. di danni alle colture d' imboschimento del Carso nella Contea principesca

di Gorizia e Gradisca. La maggior parte degli incendi si manifestò dalla fine di luglio al principio del settembre per cause ignote, per faville delle locomotive ferroviarie e per trascuranza.

Per quanto riguarda i danni causati da insetti nocivi si deve osservare che la Cnethocampa pityocampa comparve in numero straordinario e produsse danni abbastanza rilevanti, però la tortrice (Retinia beoliana), la vespa del pino (Laphyrus pini) e la tignola del larice (Colesphora laricinella) non si mostrarono in grande quantità, anzi in singoli distretti fecero apparizioni soltanto sporadiche. Maggiori danni causarono le larve dei maggiolini nel distretto politico di Sesana.

Di grave danno per le piante giovani riuscì l'anno scorso la siccità, la quale distrusse l' 85-86 per cento delle piantine, e danneggiò persino quelle di 4-8 anni; si può calcolare che causa la siccità perirono 4 milioni di piante circa, così che nei prossimi due o tre anni il lavoro dovrà limitarsi esclusivamente a miglioramenti.

Per la tutela delle piante e dei fondi imboschiti si costruirono 61.304 m. l. di muri con una spesa di cor. 25.400.67 e per altri lavori inerenti altre 1706.08 corone.

Il bilancio complessivo della commissione si chiuse nell'anno 1911 con cor. 63.744.77 di introiti e cor. 63.705.43 di esiti.

Contributo allo studio dei vitigni Verdiso, Prosecco e Cruino

nella Provincia di Treviso.

Nelle viti si scorgono differenze morfologiche tali da far scambiare la stessa varietà con un'altra, pel solo fatto di essere coltivate in condizioni diverse.

La vite nelle colline ha generalmente un portamento più ridotto; ne segue una proporzionale modificazione di tutte le sue parti: si accorciano i tralci, si ravvicinano gli internodi e, dal rimpicciolimento degli acini accoppiato ad una maggior utilizzazione dei raggi solari, ne risulta un'uva a maturazione più perfetta, meno acquosa, più ricca in glucosio, con buccia più colorata. Ed è perciò che le viti allevate nei colli si chiamano *gentili* per distinguerle dalle loro affini che crescono al piano e da qui, anche per la sinonimia che ne consegue, una notevole confusione nella denominazione delle sotto-varietà.

Enumerare i differenti vitigni coltivati nella Provincia di Treviso, dirne il nome e le caratteristiche, formerebbe da solo uno studio importantissimo, lungo e paziente, ma non dei più facili.

Valga questo lavoro a chiarire il dubbio e la confusione su tre vitigni od almeno serva come punto di partenza per un loro studio più esteso e completo.

Descrizione dei vitigni.

Verdiso.

È un antico vitigno ad uva bianca molto diffuso nel Veneto e coltivato anche nelle provincie di Belluno, Padova, Vicenza dove assume una notevole predominanza sugli altri.

Dei vitigni della provincia di Treviso è quello più estesamente coltivato figurando in tutti gli otto distretti in cui è divisa amministrativamente la Provincia, in sette dei quali (Treviso, Oderzo, Conegliano, Vittorio, Valdobbiadene, Montebelluna, Asolo) esiste come varietà più importante.

Da dove sia stato importato non ci è riuscito saperlo; certamente il primo a citarlo nel trevigiano fu nel 1866 il Carpenè [1]) che ne parla come una delle prime uve da lui esperimentate per vinificazione.

Il dott. G. B. Zava nelle « Prove di stampa dell'elenco descrittivo dei vecchi vitigni coltivati nel Veneto » [2]) nota alcune differenze fra la « *Verdisa grossa o de campagna e la Verdisa zentil* ».

Nel Verdiso distingueremo dunque il « *Verdisone* » e la « *Verdisa* ».

Verdisone.

Lo specimen, che descriviamo, è d'una vite della possessione di Pietro Martignago [3]), in località Maribel, borgata Capovilla, del Comune di Cavaso (Treviso).

Sinonimi:
- Verdisa de campagna (Treviso)
- Verdisa grossa (Treviso)
- Verdison (Asolo).

Germoglio verde-pallido un po' rossastro, specie ai margini delle foglioline, leggermente cotonoso.

Tronco vigoroso con tralci robusti, lunghi, a corteccia color nocciola; internodi medi, un po' gibbosi; gemme tondeggianti, appuntite in alto, ben distaccate dal tralcio.

Foglie di media grandezza a forma allungata, trilobate e raramente intere, con seni laterali elissoidi, chiusi o semichiusi piuttosto profondi.

---

[1]) Di Rovasenda. - Essai 1877, pag. 222. — Pulliat. - « *Mille var. des vignes* » 1888, pag. 390.

[2]) Treviso, 1901, Sociale.

[3]) Ci sia permesso da queste pagine rendere pubbliche grazie all'egregio agricoltore che, colla sua intelligenza e spirito di osservazione, ha saputo efficacemente coadiuvarci nella determinazione delle singole varietà, fornendoci sulle medesime dati preziosi.

Alcune volte i lobi inferiori accennano, nella loro parte più bassa, ad una ulteriore suddivisione rappresentata da un dente che ha, dal lato rivolto all'apice del lobo, un incavo maggiore. Il bordo della lamina fogliare è leggermente piegato a gronda con dentatura a sega e a due serie di denti, regolare, minuta, un po' mucronata; dente terminale dei lobi lungo, acuto ed arcuato. La pagina inferiore, di color bianchiccio, è quasi glabra con leggerissimi fiocchetti pelosi lungo le nervature; pagina superiore glabra d'un verde non molto intenso. Il seno peziolare è aperto più o meno a V; picciolo robusto più corto della nervatura mediana, rosseggiante in parte, ed in alcune foglie un po' contorto prima del suo attacco alla lamina.

Grappolo medio, talvolta grande, piramidale, il più spesso alato, sciolto, con acini sferici di grandezza disuguale: la maggior parte medi, ma alcuni superiori alla media ed altri più piccoli che, in annate poco favorevoli, rimangono immaturi; peduncolo lungo, robusto, nodoso, legnoso all'attacco, di color verde-giallastro; pedicelli corti, verdastri qualcuno molto verrucoso e talora rugginoso. Il colore degli acini è verdastro chiaro, traente al giallognolo in quelli più soleggiati e meglio esposti; la buccia è leggermente pruinosa, sottile, con fine punteggiatura irregolarmente disposta e rara; polpa succosa, a sapore vinoso, semplice, acidulo.

Vinaccioli in numero da 1 a 3 di color scuro, a forma allungata con becco pronunciato ed incoloro all'apice, strozzato più sotto.

Verdisa.

Lo specimen è d'una vite della possessione di Pietro Martignago come il Verdisone.

Sinonimi

Verdisa bianca (Veneto)
Verdisa (Treviso e Belluno).
Verdise (Vicenza).
Verdisa zentil (Asolo)

È la stessa varietà descritta dal Molon [1]) e che illustriamo quasi con le sue stesse parole.

Germoglio verde-giallastro con i margini delle foglioline rossicci, peloso.

Pianta di media forza, con tralci piuttosto sottili, a corteccia color nocciola, un po' più coloriti sui nodi e sparsi di punteggiature minute, leggermente più colorite dell'internodio. Meritalli medi; nodi ingrossati e gibbosi di contro alle gemme; gemme tondeggianti, appuntite in alto, ben distaccate dal tralcio.

Foglie di media grandezza, più lunghe che larghe, intere o trilobate, a seni superiori poco profondi e stretti; pagina ben distesa o leggermente

---

[1]) Dott. Girolamo Molon. — *Ampelografia* — Volume II°, pag. 1191. — Hoepli, Milano, 1906.

piegata a gronda; dentatura regolare, minuta, acuta, mucronata, colle punte dei lobi lunghette e leggermente ricurve. Pagina inferiore di color verde-pallido con leggerissimi ed appena visibili fiocchetti pelosi alla suddivisione delle nervature che sono di color verde. Seno peziolare molto aperto a V; picciolo esile, più corto della nervatura mediana, rosseggiante alla base, ed, in alcune foglie, un po' contorto prima del suo attacco alla lamina a disposto quasi perpendicolare a questa; pagina superiore verde-glabra.

Grappolo di mezzana grandezza, piuttosto cilindro conico, un po' alato, sciolto, ad acini quasi sferici; rafe molto sottile, fragile, nodoso, verde-giallo, alquanto legnoso presso l'attacco; peduncoletti corti, verdi, alcune volte verrucosi e talora anche rugginosi.

L'acino è di grandezza media più regolare del Verdisone, di color verde-giallastro e leggermente dorato alla maturità con punteggiatura finissima irregolarmente disposta; buccia sottile a polpa succosa di sapor semplice. Pennello incoloro, gocciolato, piuttosto grosso.

Vinaccioli da 1 a 2 con becco lungo, ingrossato ed incoloro all'apice e strozzato più sotto, di color chiaro; calaza piccola, rilevata.

Nozioni generali sul vitigno. — Fiorisce verso la metà di giugno ed è sensibilissimo alle crittogame.

Preferisce la potatura media e la maturazione del frutto avviene fra la terza decade di settembre e la seconda d'ottobre.

Circa l'affinità per i porta innesti non si sono fatte esperienze speciali in proposito. Basti l'accennare che i migliori per la nostra Provincia si dimostrarono:

Per terreni calcari e secchi: Chasselas×Berlandieri 41 B.

Per terreni calcari e freschi: Berlandieri×Riparia 157-11 e 34 E.

Per terreni poco calcari, secchi e poco fertili: Rupestris du Lot.

Per terreni mezzamente calcari, secchi e fertili: Riparia × Rupestris 3309.

Per terreni non calcari, fertili e freschi: Riparia Gloire e Riparia Grande glabre.

Per i terreni poco calcari, compatti, freschi o un po' umidi: Riparia × Rupestris 3306.

Specie il Verdisone è notevole per l'abbondanza di prodotto che però, in quanto la qualità, lascia molto a desiderare; teme le pioggie autunnali ed è facilmente attaccato dalla Botrytis cinerea, per cui gli acini si gonfiano, e spesso si rompono.

É un'uva che serve esclusivamente da vino e tutt'al più la varietà Verdisa può considerarsi di terzo merito da tavola e — non eccellente — come vorrebbe lo Zava [1]).

Anche la Verdisa infatti manca di alcuni caratteri necessari a questo uso come la costanza d'un bel color giallo della buccia e d'un sapore gradevolmente dolce. Il Sannino [2]) ne sconsiglia perciò la coltivazione

---

[1]) Op. cit.

[2]) F. A. Sannino. — *Coltivazione delle uve da tavola.* — In «La Rivista». Anno VIII, Serie IV, 1902 N. 5.

come tale, pur essendo i grappoli di bell'aspetto, oltreche per la soverchia sensibilità alla peronospora, specialmente quella larvata dei grappoli i quali se rimangono imbrattati di poltiglia bordolese non si possono più vendere, anche per la facilità d'attacchi della muffa, come sopra abbiamo detto.

Raccolta però nelle migliori esposizioni di collina ed in annate normali è veramente degna di distinzione per l'attitudine, qualora questa venga un po' curata, alla conservazione e lo prova l'esito avuto nella Mostra campionaria dell' uva da serbo, tenuta a Treviso, nel gennaio 1909, e nella Mostra collettiva della Provincia di Treviso all'Esposizione di Roma, nel febbraio dello stesso anno.

Il risultato analitico dell' uva fu per la vendemmia 1909 (media di 6 campioni) [1].

Peso medio del grappolo . . . . gr. 179
» » dell'acino . . . . » 2.6

Acini	97.6	su 100 parti di grappoli
Graspi	2.4	

Polpa	93.6	su 100 parti di acini
Buccie.	4.8	
Vinaccioli	1.6	

Il rendimento in vino-mosto (tra fiore e torchiato) fu nel:

1908 del . . . . 79.5 %
1909 del . . . . 78.0 »
1910 del . . . . 75.5 » [2])

Prosecco.

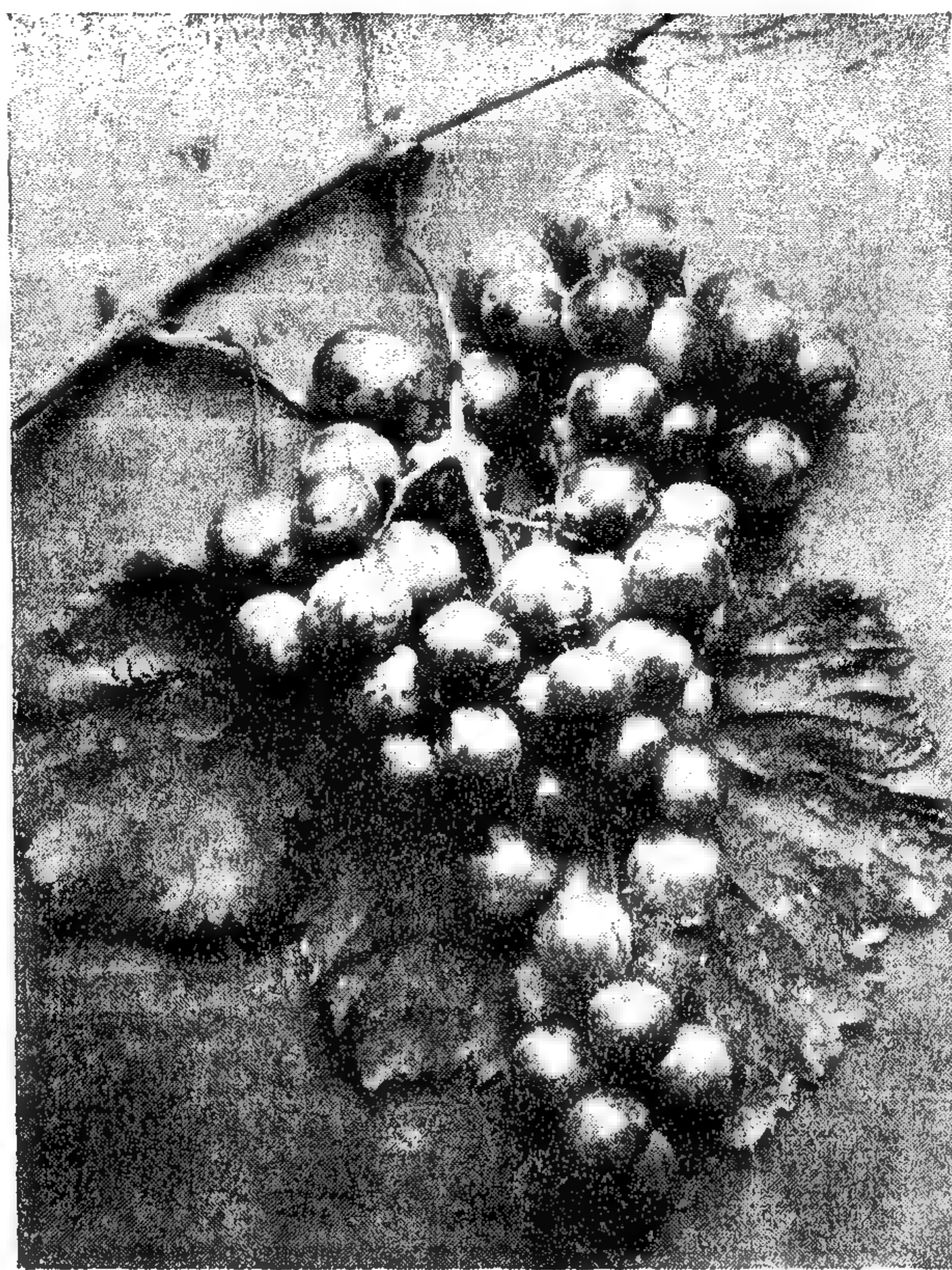
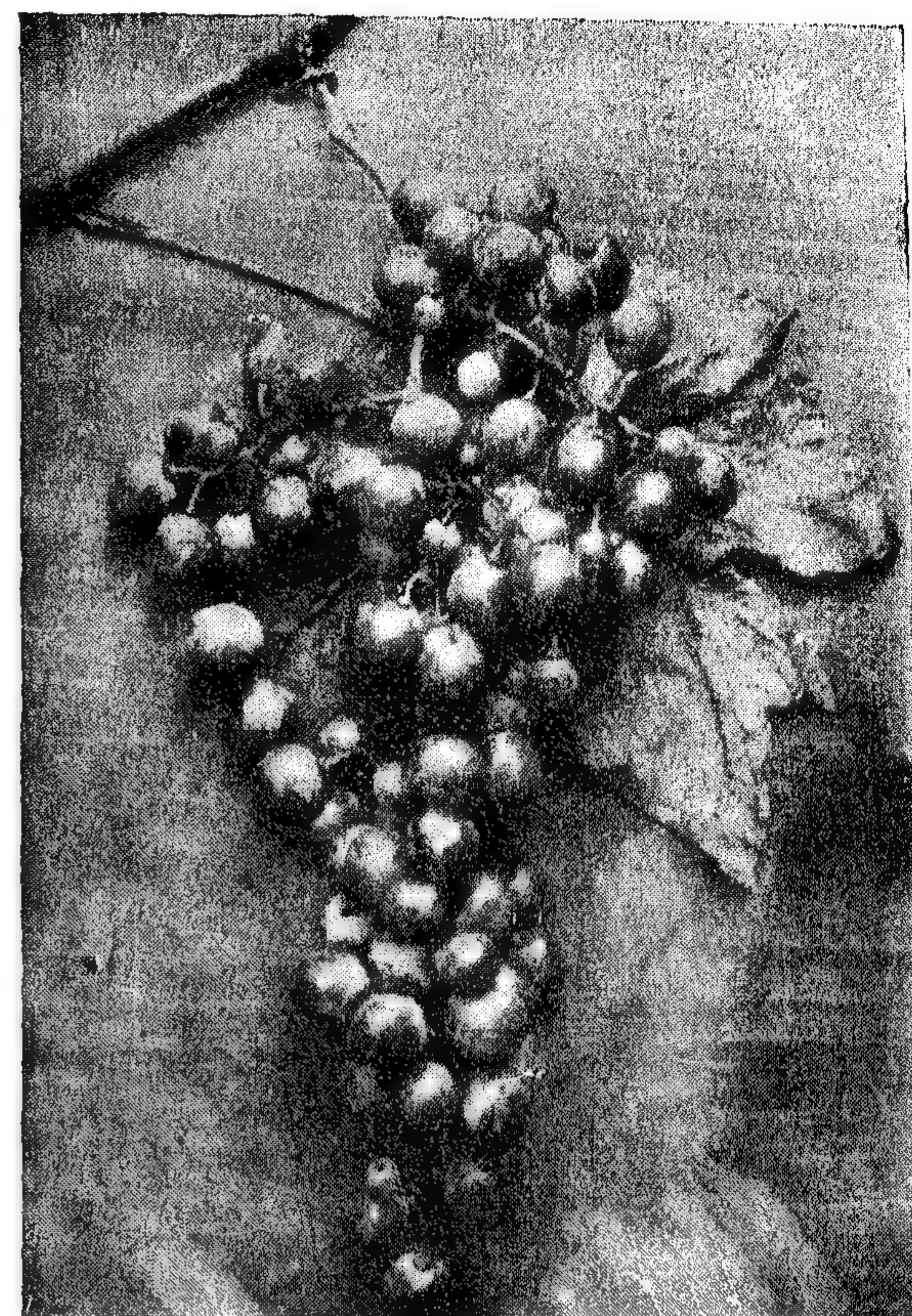
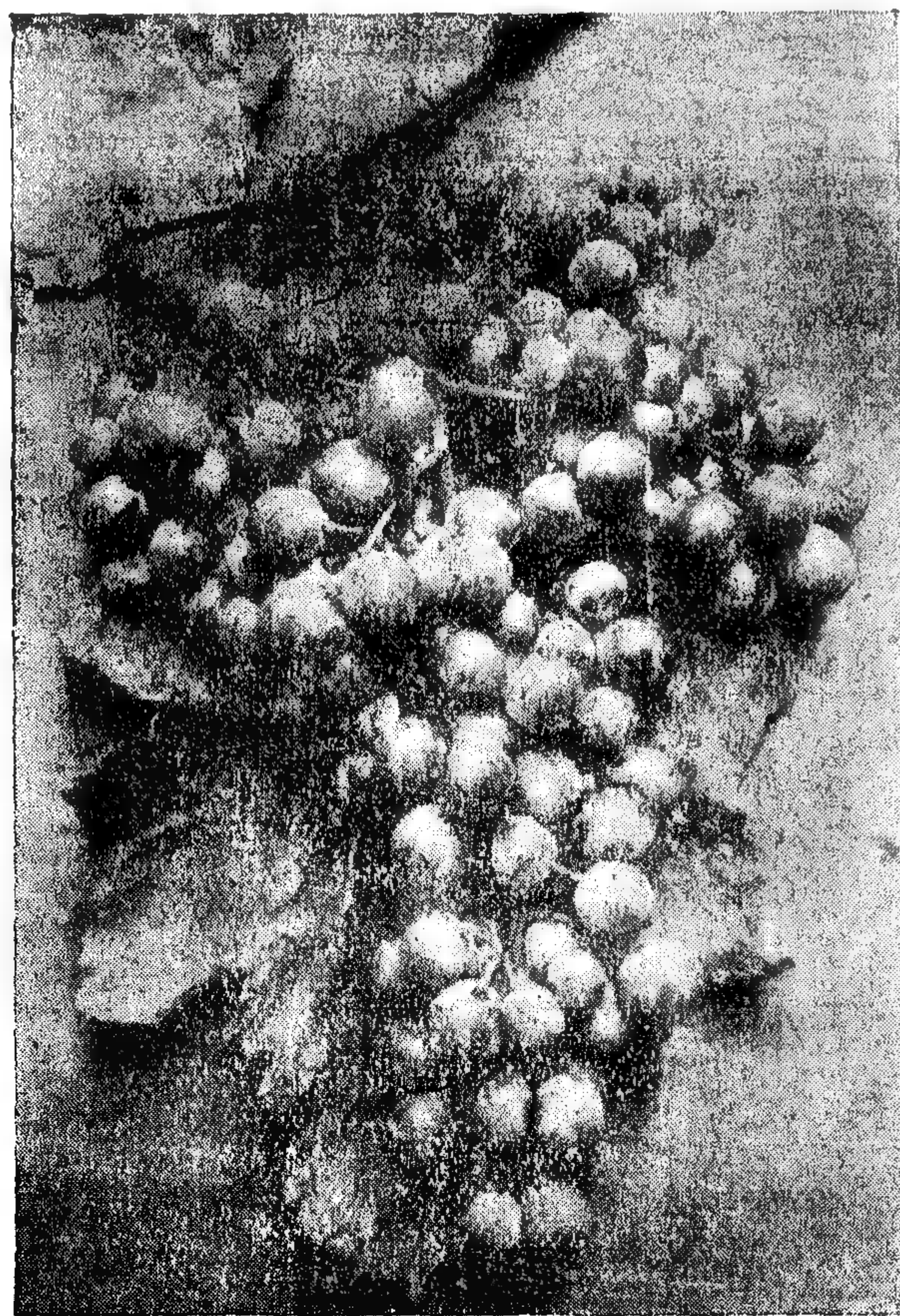
È un vitigno coltivato da antica data nel Veneto ma in quantità più limitate del Verdiso ed ora solo prevalente nella provincia di Treviso in quella zona che si estende lungo la cinta collinare che costituisce le prealpi trevigiane tanto alla destra che alla sinistra del Piave, da Asolo a Vittorio. Esso pare provenga dal paesetto omonimo delle vicinanze di Trieste come ne farebbe fede Andrea Bacci, anche per testimonianza di Plinio. Infatti parlando dei vini dell'antica Aquileia, esso dice che il vino di Prosecco, allora Pucino e latinamente Puxinum, gradito infinitamente dai Romani, si faceva nel golfo del mare Adriatico, non lungi del fonte Timavo su un colle tutto sassoso ed esposto ai venti marittimi.

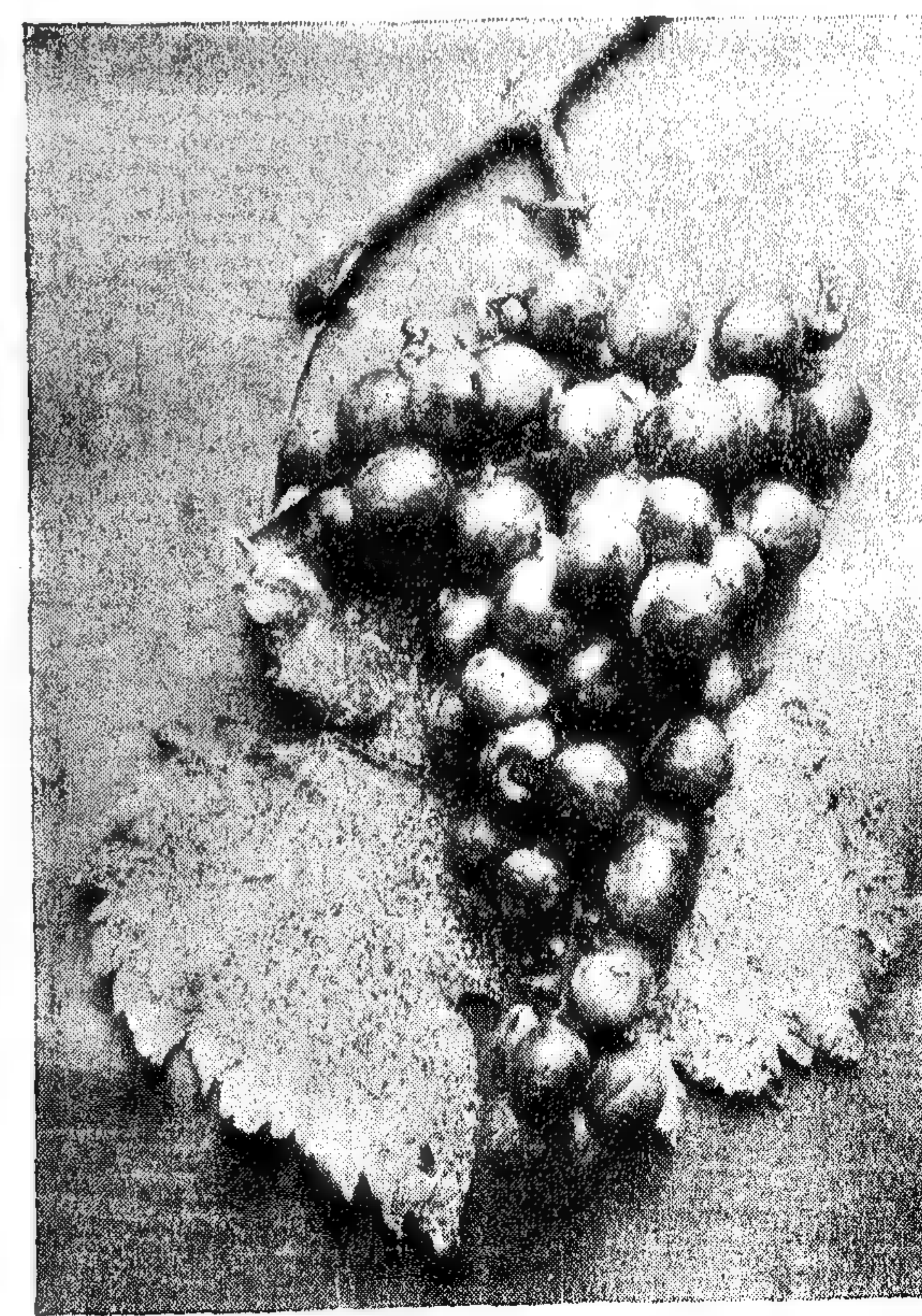
È molto ipotetico stabilire con ciò che Prosecco sia la culla del vitigno

---

[1]) M. GIUNTI - A. GRILLI. — *Studio della composizione delle uve, dei mosti e dei vini delle provincie di Treviso, Venezia e Belluno* in « Rivista » anno VIII, Serie V N. 4.

[2]) Dati prelevati dai registri della cantina Sperimentale della R. Scuola di Viticoltura ed Enologia di Conegliano.

Verdisone.

Verdisa.

Prosecco tondo.

Prosecco tenero.

Prosecco gentile.

Cruino (Barbera).

in parola tanto più che non si potrebbe accordare con il fatto che il Bacci parla di vino nero come lo conferma, dopo d'averne fatto le lodi, colle parole «Sarebbe piuttosto da paragonarsi al clarello, imperocchè l'uva Pucina, che Plinio dice nerissima sopra ogni altra cosa, io credo che fosse diversa da quella che dà i vini Pucini, che sono molto chiari.... »[1].

È però da dire contro quest'asserzione che probabilmente si è fatta confusione con l'uva Picina che appunto Plinio, nell'enumerazione delle uve speciali di certe contrade, chiama nerissima [2].

Comunque sia, del Prosecco bianco ne parla il Carpenè nel 1866 [3] e del medesimo si nominano alcune varietà [4] che, a nostro modo di vedere, si possono così distinguere e descrivere.

Prosecco tondo bianco.

Lo specimen, che descriviamo, è, come il Verdisone, d'una vite della possessione di Pietro Martignago.

Sinonimi:
Prosèco (Vicenza, Treviso).
Prosecco Balbi (Amp. italiana).
Proseccon (Asolo).

Germoglio terminale piccolo, cotonoso d'un bianco-bronzato a margini rossicci.

Tronco lungo, robusto, con tralci a legno liscio, di media lunghezza, piuttosto robusti, a punteggiature minute e presentanti la base striata in rosso che persiste anche nel legno d'un anno, di colore avana molto più scuri alla base. Internodi lunghi a nodi ingrossati dello stesso colore del tralcio, a gemme alquanto tomentose, sporgenti ed appuntite; cirri numerosi, bifidi, robusti.

Foglie medie ma a grandezza irregolare, allungate, intere o trilobate a lobi regolari e seni poco profondi, elissoidi, aperti al margine; seno peziolare semichiuso. Dentatura piuttosto minuta ed irregolare, acuta, spiccata, mucronata; nervature rilevate ma senza alcun carattere speciale; picciolo lungo come la nervatura mediana, di color verdiccio, rosseggiante, robusto. Il colore della pagina superiore è d'un verde glauco e tale conservasi anche nel tardo autunno o tutt'al più il margine fogliare diventa d'un grigio ferro. Questa pagina è perfettamente glabra. La pagina inferiore è d'un colore verde-pallido con peli disposti a ragnatela. Le

---

[1] Baccius Andrea. — *De naturali vinorum historia et de vinis Italiae.* — Roma 1596 (traduzione italiana fatta da G. Cameti; in Annali di viticoltura ed enologia, 1876, volume IX).

[2] Luigi Manzi. — *La viticoltura e l'enologia presso i Romani;* in Annali di Agricoltura, 1883, pag. 79.

[3] Di Rovasenda. — Op. cit.

[4] Ministero d'Agricoltura. — *Amp. italiana.* — Fasc. VI, pag. 93, tav. XXIV.

foglie adulte hanno la lamina tenera alquanto rugosa e bullosa mentre quelle più giovani sono a tessuto consistente, morbide e liscie.

Grappolo di forma allungata, piramidale, spesso alato, spargolo, di grandezza media; peduncolo lungo, robusto, carnoso, di color rosseggiante specialmente nei primi subpeduncoli; pedicelli lunghi, robusti, verde-giallicci con pennello medio gocciolato.

Acini rotondeggianti di grossezza media ma irregolari poichè molti sono più piccoli e maturanti totalmente solo nelle annate più favorevoli; buccia pruinosa a maturità completa, piuttosto sottile, d'un bel color giallo oro; polpa un po' croccante, succosa, dolce, a sapor semplice.

Vinaccioli da uno a tre, lunghi, a becco appuntito all'apice.

Prosecco tenero bianco.

Specimen come per il Verdisone.

Sinonimi:
Prosèco (Vicenza, Treviso)
Prosecco lungo (Amp. Italiana).
Prosecco tenero (Asolo).

Germoglio cotonoso, biancastro.

Tronco di media forza con tralci piuttosto sottili a legno liscio punteggiati minutamente ed a colore più scuro dell'internodio; corteccia di color nocciola chiaro, più scura alla base e solcata da vere striature in rosso; internodi medi a nodi ingrossati, colorati come il tralcio portanti gemme alquanto tomentose, sporgenti e coniche; cirri bifidi, legnosi.

Foglie medie, allungate, trilobate, con lobi regolari ed acuti, a seni mediamente profondi, elittici, chiusi; quelli all'inserzione del picciolo formanti un seno pure chiuso ed alcune volte a margini sovrapposti; dentatura abbastanza larga, acuta, assai spiccata, mucronata; nervature rilevate. Picciolo più corto della nervatura mediana e di color verde, rosseggiante solo alla base, robusto. La pagina superiore è d'un verde intenso; l'inferiore verde-chiaro è tomentosa; lamina, nelle foglie adulte, un po' rugosa e bullosa.

Grappolo di forma allungata, piramidale, un po' alato, spargolo, di grandezza media con peduncoli robusti, piuttosto legnosi specialmente alla base; pedicelli lunghi, verdi e giallicci con pennello medio gocciolato.

Acini medi, sferici, irregolari; alcuni un po' più piccoli i quali nelle annate sfavorevoli restano anche immaturi; buccia pruinosa, sottile, coriacea, di color giallo-oro; polpa molle, sciolta, a sapore semplice, vinoso, gradevole.

Vinaccioli da uno a tre, di diversa grandezza, meno lunghi e più tozzi di quelli della varietà tondo.

Prosecco gentile bianco.

Specimen come per il Verdisone.

Sinonimi :
  Prosèco (Vicenza, Treviso).
  Proseco piccolo (Treviso) ?
  Proseco dal pecol rosso (Treviso).
  Proseco schitolin (Asolo).
  Proseco zentil (Asolo).

Germoglio leggermente cotonoso, verde-chiaro, a margini rossicci.

Tronco di media forza con tralci un po' schiacciati, a legno liscio di color nocciola piuttosto scuro, striato longitudinalmente in rosso. Internodi lunghetti con nodi ingrossati, colorati come il tralcio; gemme alquanto tomentose, sporgenti, coniche; cirri bifidi, legnosi, robusti.

Foglie medie, allungate, trilobate, a lobi regolari a seni poco profondi, elittici, chiusi; seno peziolare aperto ad U; dentatura minuta, acuta, assai spiccata, mucronata; nervature rilevatissime. Picciolo più corto della nervatura mediana di color verde rosseggiante alla base. Il colore della pagina superiore è verde intenso, quello dell' inferiore verde pallido con peli disposti a ragnatela.

Grappolo di forma allungata, piramidale, alato, più spargolo delle precedenti varietà, un po' inferiore alla media con peduncolo robusto, legnoso alla base. Pedicelli lunghi, verdi con pennello gocciolato.

Acini piuttosto piccoli, sferici od oblunghi, meno irregolari dei precedenti, a buccia pruinosa, sottile, coriacea, d'un color giallo-rosato caratteristico se a completa maturanza ed a grappolo ben soleggiato; polpa molle, sciolta a sapore semplice, dolce.

Vinaccioli da uno a tre, meno lunghi e più tozzi della varietà tondo.

Prosecco nero.

Di Rovasenda [1]) segna un Verdiso nero notato nell'album ampelografico di fotografie della provincia di Treviso; lo Zava [2]) descrive pure incompletamente un Verdiso nero, mentre dalle nostre ricerche risulterebbe trattarsi invece d' un Prosecco nero perchè il grappolo e più la caratteristica dei tralci striati in rosso del Prosecco ci porterebbero a concludere in questo senso.

A proposito potrebbe portare un po' di luce la dichiarazione del proprietario da cui abbiamo potuto studiare lo *specimen* che descriviamo che afferma d'essere venuto in possesso di tale vitigno solo incidentalmente ricorrendo al Valdobbianese per talee di Prosecco bianco quando attese a rifare le piantagioni distruttegli dal gelo nel 1879-80.

---

[1]) Op. cit.
[2]) Lavoro citato.

Certo che uno studio più accurato potrebbe risolvere la questione, ma non potendolo fare coscienziosamente ora ci limitiamo ad una breve descrizione del medesimo riservandoci a ritornare sull'argomento quando altri fatti verranno in aiuto a questo modo di vedere [1]).

Lo specimen che descriviamo è d'una vite della proprietà Bugno Antonio in località Fossà della borgata Pavejon, del Comune di Cavaso.

Sinonimi:
Verdise nera?
Prosecco nero tondo.

Germoglio leggermente cotonoso, verdiccio, a margini rossi.

Tronco di grande forza a tralci robusti, lunghi, un po' schiacciati a legno liscio di color avana chiaro, più scuro verso la base, punteggiato minutamente e solcato da striature longitudinali in rosso. Internodi vicini con nodi ingrossati, colorati come il tralcio; gemme tomentose, sporgenti; cirri bifidi ed in parte legnosi.

Foglie piuttosto grandi, allungate, quasi intere o trilobate a seni appena indicati; seno peziolare aperto mediamente ad U; dentatura minuta, acuta, assai spiccata e mucronata; nervature rilevate. Picciolo robusto, eguale alla nervatura mediana, di color verde, contorto al distacco della nervatura, un po' rossiccio alla base. Il colore della pagina superiore è d'un verde carico che conservasi tale fino a tardo autunno od al più il contorno si fa di un grigio ferro; la lamina è piuttosto tenera, un po' rugosa e bullosa, ondulata nelle foglie adulte, quasi piana nelle giovani. La pagina inferiore è d'un colore verde-pallido con peli disposti a ragnatela; quella superiore glabra.

Grappolo di forma piramidale allungato, alato, sciolto, di grandezza media, con peduncolo robusto, carnoso, legnoso alla base; pedicelli lunghi, d'un verde rugginoso con pennello gocciolato.

Acini medi, sferici, piuttosto regolari a buccia pruinosa, sottile, di color violaceo; polpa molle, incolora, leggermente acidula, a sapore semplice.

Vinaccioli da uno a due, lunghi, con becco appuntito all'apice.

Nozioni generali sul vitigno. — Il germogliamento del Prosecco è precoce compiendosi fra la seconda e la terza decade di aprile; quello della varietà tenera è di alcuni giorni anteriore alle altre. La vegetazione, specie per la varietà tondo, è robusta e con getti diradati. Più sensibile alle crittogame è il gentile; resiste meglio alle brinate ed ai geli tardivi il tenero.

La fioritura avviene tra la prima e la seconda decade di giugno, e se è ostacolata dall'andamento della stagione, l'allegamento è incerto. A questo inconveniente va soggetto di preferenza il gentile.

---

[1]) Duolci ancora non poter unire, come per le altre varietà, il *cliché* relativo perchè, per una causa imprevista, non si poterono avere i grappoli in buone condizioni da essere fotografati.

Talvolta il Prosecco accenna a poca uva anche pel continuo depauperamento del terreno, non mai corretto da abbondanti concimazioni od almeno con rimettere attorno alle ceppate la terra trascinata in basso dalle pioggie dirotte [1]).

La maturanza avviene tra la terza decade di settembre e seconda d'ottobre. Ama la potatura piuttosto media e preferisce l'esposizione di sud dando però buoni risultati anche se esposto nelle altre.

È un vitigno abbastanza fertile; più incerta e meno abbondante è la fruttificazione nella varietà gentile.

Il Prosecco, oltre che per vino, si potrebbe convenientemente adoperare come uva da tavola e più adatta del Verdiso, specialmente la varietà gentile, che, coltivata nelle posizioni più soleggiate e riparata dalle avversità del clima alle quali è sensibilissima, fornirebbe ottimo ed abbondante prodotto.

Non sappiamo anzi comprendere il perchè, mentre nel Veneto si consigliano a tale uso le uve bianche: Luglienga, Agostana, Garganega, Dorona, Veneziana e Verdisa, non una parola sia stata spesa a favore della Prosecco.

Aggiungeremo di più che se si è detto qualche cosa lo fu in senso sfavorevole e basti la citazione che ne fa l'Ampelografia Italiana «che il Prosecco non è uva mangereccia, sebbene abbia il grappolo diradato; ma usasi esclusivamente per vino».

Ed allora, quando in un lavoro coscienzioso, che dovrebbe servire di guida al viticoltore inesperto circa la scelta delle migliori varietà, si viene ad asserire ciò era prevedibile che nessuno avrebbe tentato di coltivarla e molto meno di consigliarla come uva da tavola!

Certo con questo non abbiamo la pretesa di elevarci a suo difensore perchè potremmo cadere nella pecca opposta. Parci però che il bell'aspetto del grappolo, il sapore dolce e gradevole unito ad un color giallo-oro, perfino rosato nella varietà gentile ed a buccia resistente al marciume, siano caratteristiche più che sufficienti, con tutti i suoi difetti, poichè i rimedi non mancano, a tentarne la prova.... od almeno a considerarla come uva da mensa.

Tanto più che si tratta di uva contemporaneamente adatta alla vinificazione ed allora non presenta mai un rischio pel coltivatore, perchè nelle annate in cui la vendita non si effettua come tale o ha luogo a prezzi poco convenienti si farà del buon vino, mentre dalle varietà buone soltanto per la tavola, il vino, per la deficiente qualità di glucosio dell'uva, è di qualità scadente [2])

É infine una varietà a maturazione tardiva, quindi, a parità di condizioni con quelle più precoci, si presterebbe, con più utilità, ad essere conservata, perchè minore è l'intervallo di tempo che intercede fra la raccolta e la sua più vantaggiosa collocazione sul mercato.

---

[1]) Ampelografia Italiana op. cit.

[2]) F. A. Sannino. — *Coltivazione delle uve da tavola.* — Lav. cit.

Il risultato analitico dell'uva per la vendemmia 1909 (media di 6 campioni) [1]:

Peso medio del grappolo		gr. 153
» » dell'acino		» 1.7
Acini	97	su 100 parti di grappoli
Graspi	3	
Polpa	91.2	su 100 parti di acini
Buccie	6	
Vinaccioli	2.8	

Il rendimento in vino-mosto compreso il torchiato, fu nel 1907 del 76 per cento.

Cruino.

È un vitigno ad uva rossa abbastanza diffuso nel Veneto e coltivato, sotto diverse denominazioni ed intensità, anche in provincia di Verona, e Vicenza.

Nella provincia di Treviso trovasi di preferenza nei distretti di Treviso, Montebelluna, Asolo, Castelfranco ed il primo a citarlo fu nel 1866 pure il Carpenè che fece delle prove di vinificazione in proposito.

Lo specimen che descriviamo, è d'una vite della possessione di Finato Giovanni, in località Centa, borgata Chiesa, del Comune di Cavaso (Treviso).

Sinonimi:
- Cruino (Verona, Vicenza, Treviso)
- Raboso nostrano nero secondo A. Carpenè (Treviso)
- Valentino (Ministero d'Agricoltura nei « Vini ed uve d'Italia »)
- Crova (Treviso)
- Bassanese (Asolo)
- *Barbera* (Alessandria).

Che si tratti della Barbera basterebbero i caratteri della germogliazione tardiva, l'arrossamento della foglia avanti la defogliazione e l'acidità del vino senza aggiungere che tutta la fitografia ampelografica concorda con tale vitigno.

Anche i sinonimi potrebbero valere come prova che il vitigno è di origine piemontese; infatti Crova è un comune della provincia di Novara; Cruino potrebbe essere la metatesi di Curino comune pure di detta provincia; Valentino derivare perchè importato da Valenza comune della provincia di Alessandria. [2])

---

[1]) M. Giunti - A. Grilli. — In « Rivista », lav. cit.

[2]) La constatazione di fatto avvenne in occasione della campagna antifillosserica 1911-1912 trascorsa in missione presso la Delegazione di Asti.

Germogli lanuginosi d'un bianco-verdognolo a foglioline rugose, alle volte leggermente tinte sul margine in roseo.

Pianta vigorosa, fertile, con tralci lisci, lunghi, piuttosto grossi, di color nocciola chiaro e midollo abbondante. Nodi ingrossati e biancastri ed internodi di lunghezza media a gemme abbastanza pronunciate, tomentose, quasi rotonde.

Foglie di media grandezza intere o trilobate a lobi regolari con seni superiori poco profondi ed a margini fogliari sovrapposti e quello peziolare aperto a V ed ora ad U. Lamina sottile, morbida, concavo ondulata verso il seno peziolare, a nervature non molto rilevate e leggermente rossiccie specie all'inserzione; dentatura a due serie di denti poco regolare, spessa, acuta e mucronata. Punte dei lobi lunghette e picciolo più corto della nervatura mediana, rossigno verso la base e tomentoso. Pagina superiore di color verde-chiaro da prima, di color verde-cupo verso maturanza dell'uva ed infine imbrunita o rosso-abbronzato per intero. Le foglie sono glabre quasi liscie nella pagina superiore, alquanto cotonose nella inferiore. La defogliazione è tardiva e preceduta dall'arrossamento della lamina.

Grappolo di media grandezza, quasi conico, piuttosto alato e con peduncolo lungo, robusto, di color bruno e talvolta legnoso dal nodo in su.

Acini piuttosto grossi per lo più subrotondi ma talvolta ovali, a buccia pruinosa, alquanto spessa, nero-violacea con polpa succosa, a sapore semplice, leggermente aspra, sapida; pedicelli piuttosto corti, esili, che diventano rossi a maturità avanzata, terminanti a capocchia; pennello asciutto, colorato leggermente in rosso.

Vinaccioli in numero di due o tre.

Nozioni generali sul vitigno. — Il Cruino non è uva da tavola perchè di gusto aspro, contenendo in molta copia tannino e cremortartaro.

D'una certa resistenza all'oidio è fortemente attaccato dalla peronospora ma questa crittogama, se determina una maggiore spesa di coltivazione per il viticoltore, non dà oggi molto a pensare perchè facilmente vinta dai trattamenti cuprici ormai di pratica generale.

La germogliazione è un po' più tardiva del Prosecco tenero. La fioritura avviene verso la fine di giugno e la maturazione tra la terza decade di settembre e prima d'ottobre, precedendo di qualche giorno quella del Verdiso e Prosecco che hanno la vegetazione più anticipata in primavera.

È vitigno poco esigente adattandosi a qualsiasi esposizione e suolo ma solo nei terreni calcari dà frutto squisito, e per il suo germogliamento tardivo è adatto alle località facilmente soggette alle brine primaverili.

Vuole potatura media e la sua fruttificazione è abbondante e resistente al marciume.

Il rendimento in vino-mosto, compreso il torchiato, fu nel 1909 del 73 % e nel 1910 del 77 %.

Circa l'adattabilità del vitigno alle viti americane, come risulta per il Barbera d'Alessandria da uno studio di Cettolini, dà buon attecchimento sulla Riparia Gran Gloire; meno sulla Gloire de Montpellier. Sulla Riparia × Rupestris 3309 si ha poco attecchimento e sviluppo debole; sulla

Riparia × Rupestris 101[14] maggiore attecchimento e vegetazione robusta. Sulla Riparia × Cardif × Rupestris 106[8] buon attecchimento e vegetazione robusta. Poco buoni sono invece i risultati ottenuti sulla Rupestris × Berlandieri 301 quantunque la vegetazione sia discreta. Sulla Riparia × Rupestris 3306 l'attecchimento è invece completo e la vegetazione robusta, all'incontro sulla Rupestris du Lot è mediocre ed a vegetazione debole.

Questo per quanto si può dire a priori, non essendovi ancora esperienze dirette per la nostra Provincia. Non andrà però molto tempo che questi problemi saranno specificamente risolti anche da noi per opera del Consorzio antifillosserico trevigiano, con le sue Sezioni consorziali nelle regioni più viticole della provincia, costituitosi nel 1912.

Ne danno affidamento gli scopi che riassumiamo:

a) Diffondere le cognizioni principali sulla fillossera, sulle viti americane, e sulla pratica degli innesti;

b) Vigilare sulla diffusione della fillossera e provvedere alla esecuzione di quelle operazioni di difesa che verranno ritenute opportune;

c) Eseguire analisi calcimetriche dei terreni destinati ai nuovi impianti di viti;

d) Impiantare vigneti sperimentali per stabilire praticamente l'adattamento di vitigni porta-innesti e la loro affinità all'innesto [1]);

e) Trapiantare vivai di viti selvagge, di talee innestate, e vigneti di piante madri, per produzione di legno americano;

f) Approfittare dell'opera di ricostituzione dei vigneti, per diffondere i migliori vitigni;

g) Contribuire alla difesa dei vigneti e dei terreni vitati, ed in genere, promuovere colla cooperazione la prosperità dell'agricoltura e più specialmente della viticoltura.

Potatura.

Anche per la descrizione dei molteplici sistemi di potatura usati nella Provincia ci sarebbe molto da scrivere, ma noi ci limiteremo all'illustrazione di quei pochi speciali ai vitigni in parola, per non lasciare una lacuna e perchè il farne un cenno è doveroso essendo i meno conosciuti.

Schematicamente la potatura si può ridurre al sistema dei cordoni obliqui annui, ma poichè manca il cornetto, e dovendo per conseguenza uno stesso tralcio servire alla doppia funzione di capo a legno ed a frutto,

---

[1]) Nel passato anno si è già costituita una prima Sezione consorziale comprendente i comuni di: Valdobbiadene, S. Pietro di Barbozza, Farra di Soligo, Vidor, Pieve di Soligo, Miane e Susegana in cui vennero già impiantati:

1) Un vivaio per piante madri, in Pieve di Soligo, con barbatelle di Rupestris du Lot e di Riparia × Rupestris.

2) Un vivaio, in Farra di Soligo, di 2500 talee e barbatelle delle diverse specie di viti americane ed ibridi.

3) Un vivaio con 20.400 talee americane innestate coi migliori vitigni nostrali.

la parte che sta all'altezza dei due-tre nodi dalla sua inserzione si dispone, fissata al sostegno, in posizione perpendicolare, mentre il rimanente è rivolto a terra nella direzione del filare medesimo.

Nella fig. 1 con *a* indichiamo i bracci della vite; con *b* i pezzi di tralcio perpendicolari, dai quali, per la posizione loro favorevole, usciranno dei getti vigorosi che rappresenteranno i tralci fruttiferi per l'anno seguente; con *d* le parti inclinate nelle quali, sia per la piegatura, sia pel legaccio che le stringe in *c*, i succhi sono rallentati e quindi nella migliore disposizione di dar frutto.

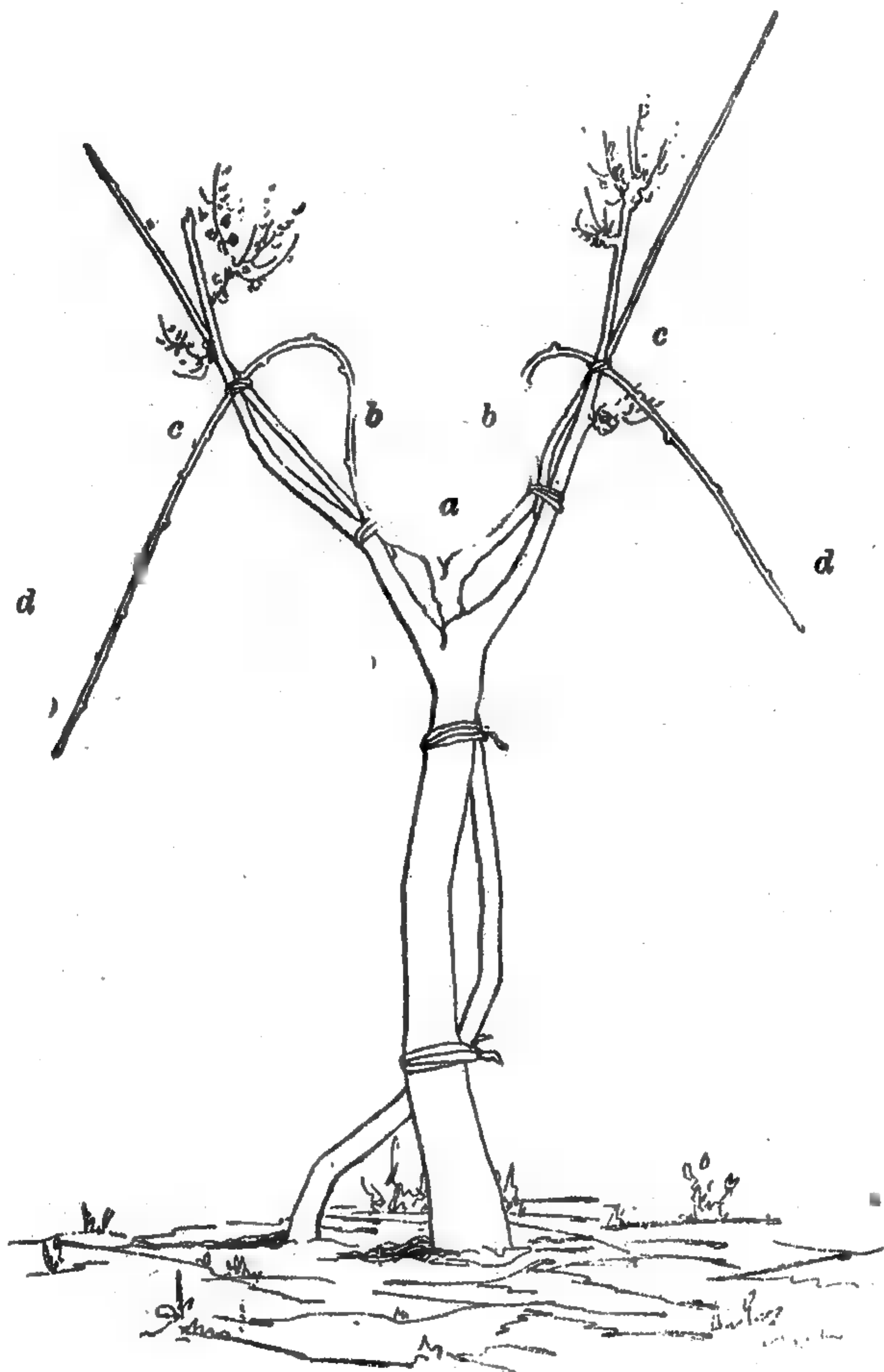



Fig. 1. — *Piegatoio* o *Testucchio.*

La potatura annuale consiste nel tagliare i sarmenti che hanno fruttificato in un punto prossimo alla loro piegatura, conservando, come nuovi tralci, quelli d' un anno usciti da questa porzione oppure che si sono sviluppati da opportuni speroni lasciati sul vecchio qualora vi sia bisogno di abbassare la vite.

Dai primissimi basilari si avrebbe però poco prodotto e quindi si è obbligati a lasciare quelli un po' più alti. Il ceppo andrà così mano a mano allungandosi e tanto più facilmente se i tralci scelti non saranno fra i più bassi ma fra i più adatti, qualunque sia la loro posizione.

Ne viene così che di frequente si deve incurvare il fusto della vite non avendo altrimenti il sostegno rami solidi a sufficiente altezza per sostenerla; oppure abbassar la vite mediante la provanatura, volgarmente detta *refosso,* o col taglio ad una certa altezza.

Il numero dei capi che si lasciano ad ogni ceppo dipende oltre che dal vitigno e vigore della pianta anche dalla fertilità del terreno; in generale variano da due a quattro con un quantitativo di dieci-quindici nodi ciascuno ed una lunghezza complessiva di un metro e più.

Da quanto abbiamo detto possiamo concludere che le caratteristiche della potatura sono:

1. tralci di sostituzione ottenuti senza cornetto;
2. potatura lunga e relativamente ricca.

***

Volendo fare un breve studio dei sistemi attualmente seguiti, li riuniremo in due gruppi nel primo dei quali trovano posto quelli la cui impalcatura, nella quale manca il filo di ferro, è oltre un metro e mezzo d'altezza del suolo restando ogni vite per così dire indipendente da quelle vicine; mentre nel secondo gruppo si comprendono le viti in filari a filo di ferro ed a più limitata altezza.

Circa le variazioni della potatura a causa del sostegno, diremo che il primo gruppo può essere suddistinto in due categorie a seconda che la vite venga allevata su sostegni vivi o su tutori morti; mentre il secondo è sempre su palo secco.

Allevamento della vite a ceppo indipendente.

a) Maritata ad alberi vivi.

Le piante utilizzate per sostenere la vite sono il frassino, detto *pontezzo*, ed il pioppo e solo raramente altri alberi. Più generalmente però si ricorre al frassino il quale presenta minori inconvenienti per il suo limitato sistema radicale e perchè, docile alla potatura, si può allevare in modo che rechi poca ombra alla vite e sfrutti poco il terreno.

I sostegni destinati alle viti vengono posti ad una distanza dalle medesime di 30-40 centimetri e nei primi due anni sono tenuti mondi dalle gettate inutili finchè nel terzo anno si capitozzano all'altezza di circa metri uno e cinquanta centimetri dal suolo.

Nell'anno seguente, di tutte le gettate sviluppatesi in seguito al taglio, se ne allevano due-tre quali branche principali, che poi si possono far biforcare dopo 40-50 centimetri, in modo da dare all'albero la forma a vaso che si ha cura di conservare in seguito con ripuliture e spuntature energiche.

D'altra parte la vite, che nei primi tre anni si va alzando gradatamente, sorretta da un paletto collocato vicino al ceppo ed inclinato in modo da essere fissato, nella sua parte superiore, al sostegno vivo, alla primavera del quarto si tira a frutto piegandone i tralci sulle biforcazioni del tutore e da quell'anno entra nel suo allevamento ordinario costituendo il così detto allevamento a *Piegatoio* o *Testucchio* (fig. 1). Il ca-

ratteristico della disposizione è che per obbligare il tralcio a fruttificare si torce e si lega strettamente alla branca dell'albero nel punto della curvatura, accompagnandolo pure ad una piccola frasca di castagno, pioppo o salice onde dar agio alle gettate uscenti di sorreggersi.

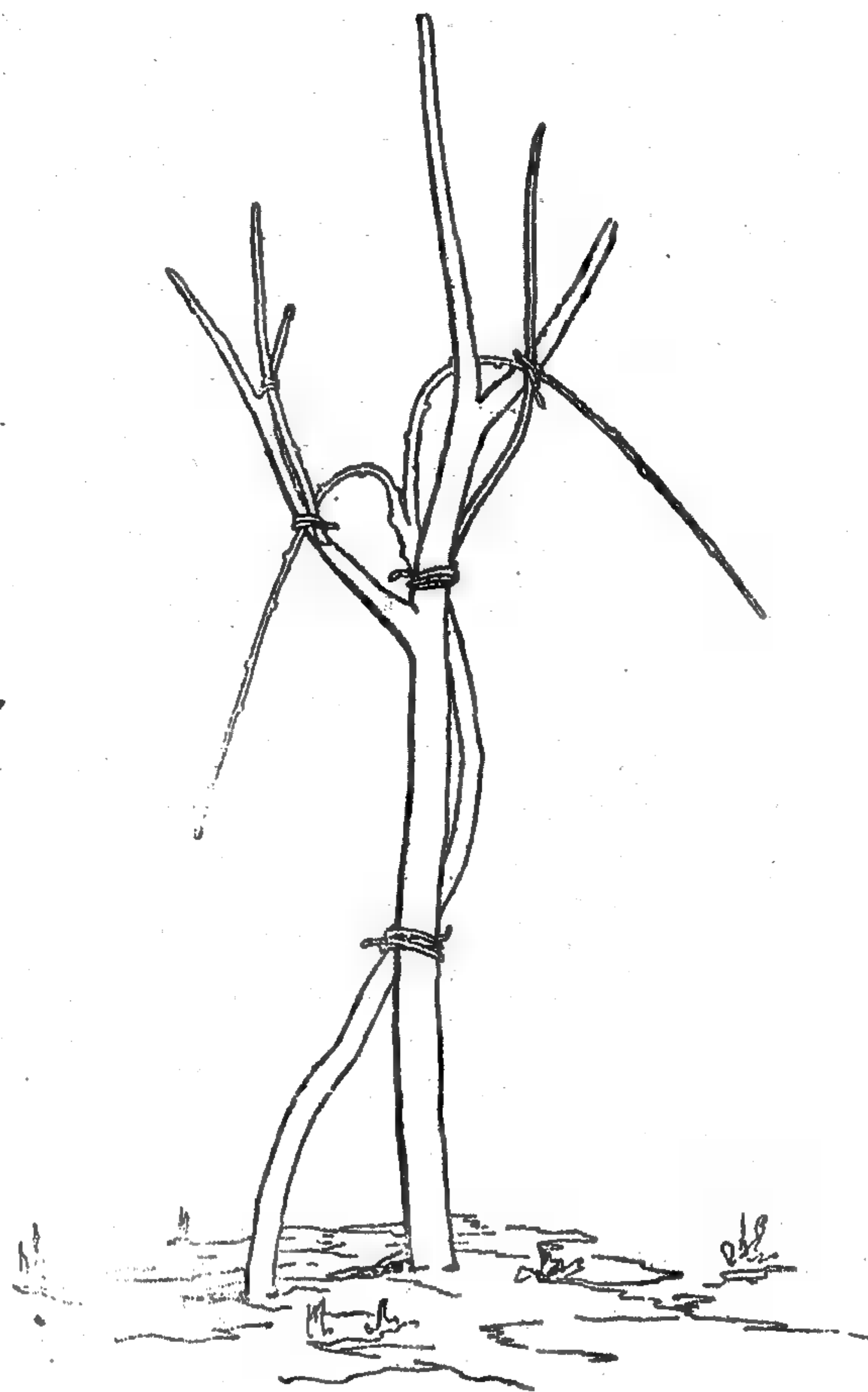



Fig. 2. — *Scarasse semplice.*

b) maritata a tutori morti.

Con questo sistema la vite viene allevata all'altezza di m. 1.25-1.75 e più dal suolo e legata a pali scortecciati di castagno ed acacia o, meno frequentemente, di pioppo ed ontano, in modo che i primi due o tre internodi, dai quali dovranno avere il legno a frutto per l'anno successivo, sottostiano di poco alla legatura [1]).

Un metodo conosciuto col nome a *scarasse*, ottiene lo scopo o con un solo *scalone* (fig. 2), al quale, verso la metà superiore, si sono lasciate le parti basali delle branche più forti messe in modo da poter convenientemente disporre i tralci che ri vogliono destinare a frutto, oppure con due *scaloni* incrociati (fig. 3).

Altre volte la vite di grande forza si tiene a *spalliera* mediante robusti piantoni, della lunghezza di m. 2 e mezzo circa, infissi nel suolo lungo il filare, disposti al piede d'ogni vite quale sostegno e collegamento dell'intelaiatura.

[1]) È da raccomandare però che nella piegatura del capo a frutto le gemme suddette non vengano a trovarsi in contrasto con il palo poichè se così accadesse, le gettate o non si svilupperebbero o crescerebbero stentate e mal dirette.

Questa è costituita da due ordini trasversali di pertiche fissate ai pali medesimi, posto il primo a circa un metro, il secondo a due metri o poco meno dal terreno, e da un sistema di palature verticali che accompagna ogni tralcio fruttifero piegato sulla pertica più alta (fig. 4).

Allevamento delle viti con filo di ferro. — È una disposizione oggidì adottata in surrogazione dei sistemi illustrati, perchè presenta dei notevoli vantaggi ed ascrivibile alla potatura detta « *taragna* del Chierese ed Astigiano o al capovolto dell' Italia centrale senza però in questo caso lo sperone da un lato (fig. 5).

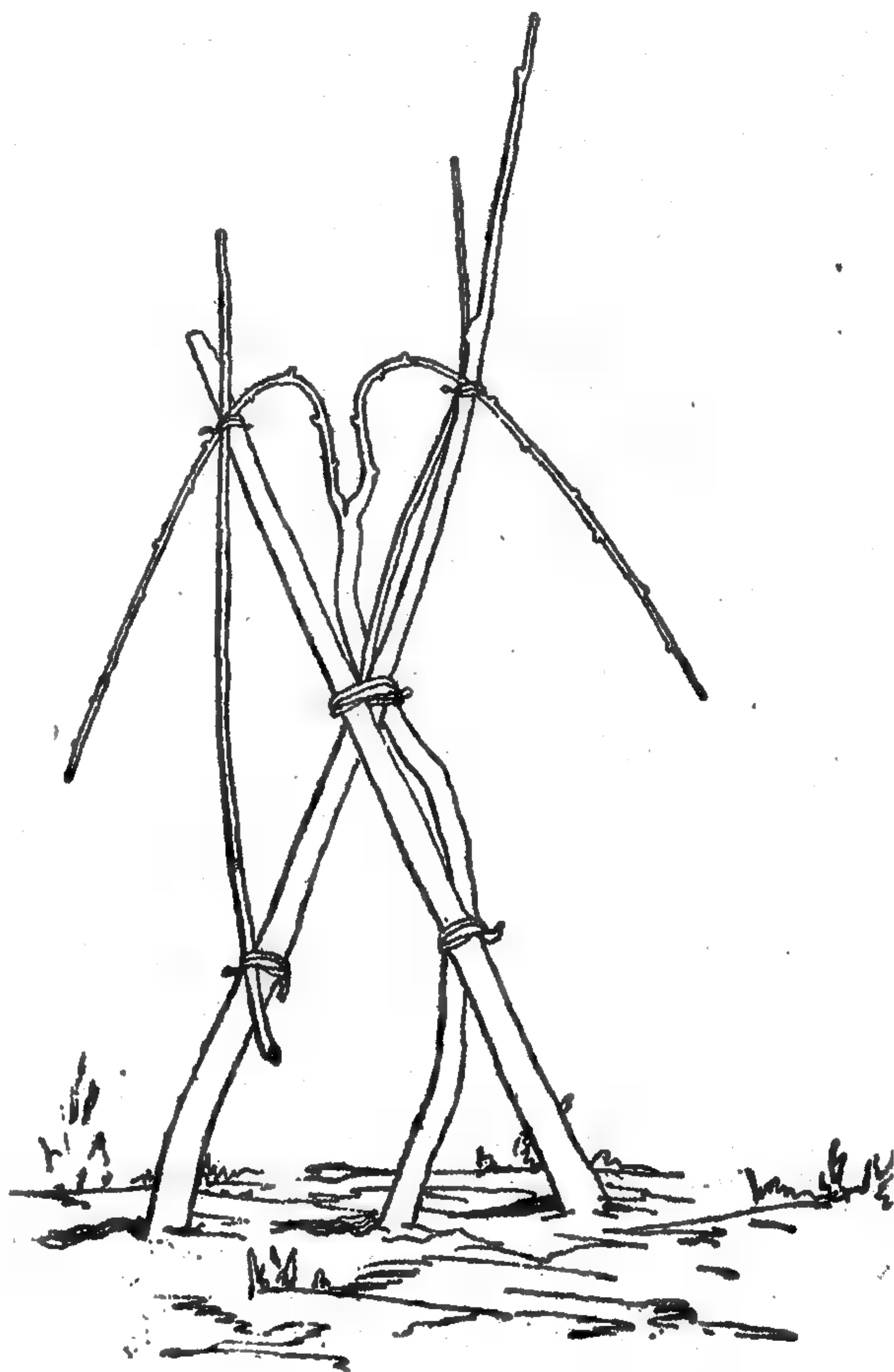



Fig. 3. — *Scarasse doppio.*

Nella sua sostanza essa non è altro che una spalliera semplificata ; esistono pure quì i paletti nel filare; ma le traverse in legno sono sostituite da due fili di ferro zincato tesi orizzontalmente a cui si legano le frasche ed i tralci.

Non staremo ora a dimostrare se tale sistema di potatura sia il più adatto ai nostri vitigni poichè usciremmo dai termini prefissici.

Per i nostri contadini esso è il più razionale ed è attorniato da tanta simpatia da costringere a subire quel taglio qualunque vitigno venisse introdotto senza riguardo alcuno alle sue speciali esigenze. A noi ci basta solo il farne notare gl' inconvenienti del continuo allungamento del tronco e dell'arco troppo chiuso con cui viene disposta la parte del tralcio funzionante da sperone e sopratutto il suo alto costo d' impianto e di manu-

tenzione pel molto legname che richiede, spesa che va a gravare oltre misura il bilancio già poco confortante del viticoltore di fronte alle esigenze che la coltivazione richiede in questi tempi e per il rincaro della mano d'opera [1]).

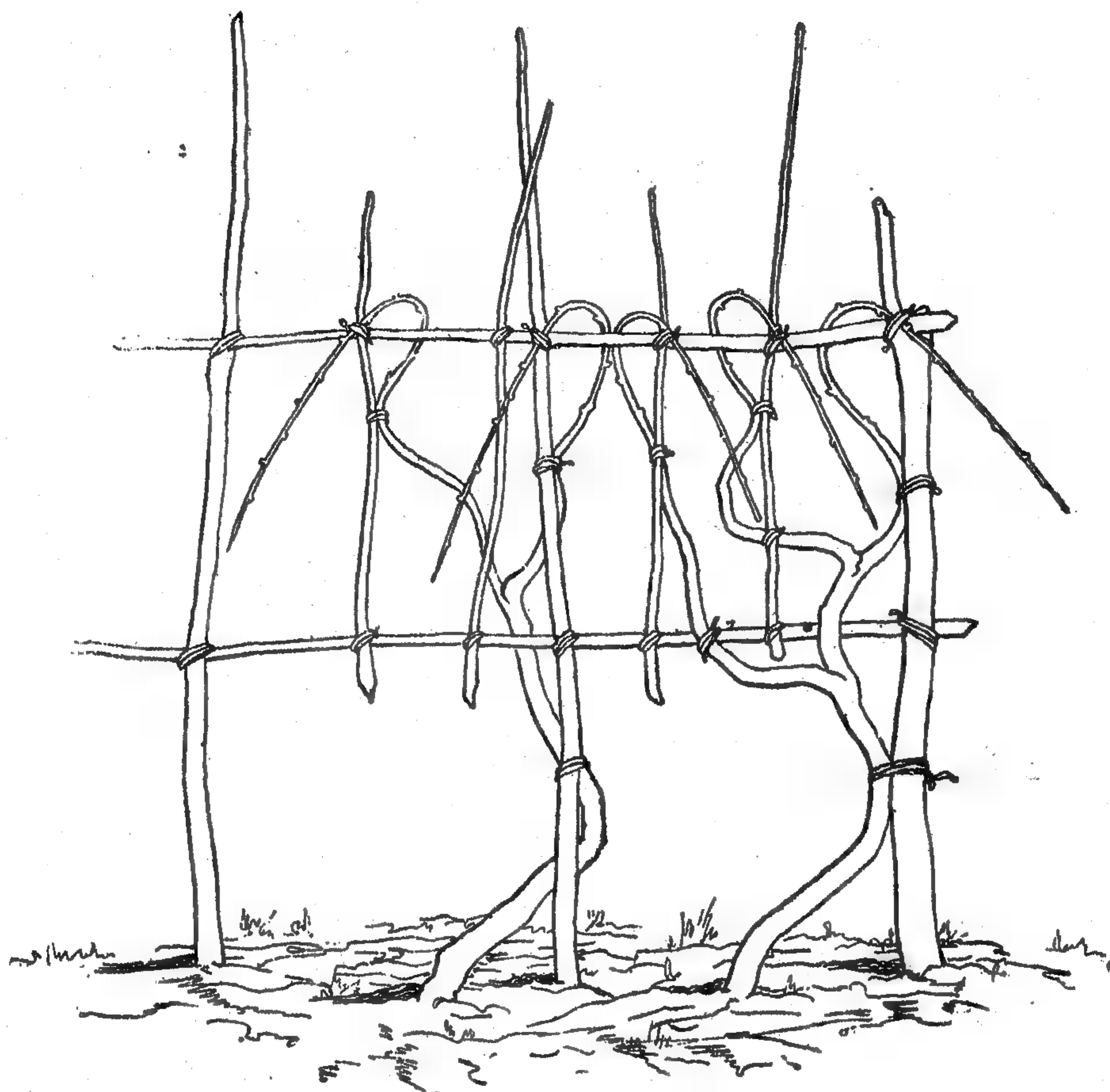



Fig. 4. — *Spalliera.*

Abbassamento della vite.

Si ottiene per provanatura scavando alla fine d'autunno, ad una distanza di m. 1.50-2.00 dal vecchio filare e parallela a questo, una fossa per tutta la sua lunghezza la quale abbia una profondità di 40-50 cm. ed una larghezza di m. 1.00. Alcune volte se ne scavano anche due ad ambi i lati del filare quando si tratti di raddoppiare le file per diminuire lo spazio dell' interfilare.

Venuta la primavera successiva si scalzano i ceppi e, condotti con opportuni scavi fino al fondo della fossa, vi si adagiano e si dispongono in modo che i loro tralci affiorino nei punti voluti all'altezza di tre-quattro internodi. In seguito le fosse vengono riempite col terreno scavato, misto a letame ed i tralci legati a pali.

---

[1]) Del resto in tema di potatura della vite bisogna andare molto guardinghi prima di dare l'ostracismo ad un vecchio sistema per sostituire uno nuovo.

Conviene dapprima fare una larga raccolta di osservazioni e poscia da queste dedurre le modificazioni da introdurre.

Le fosse restano aperte per più mesi, ciò che si fa allo scopo di lasciare esposto il terreno, che nello scavo della fossa si è venuti gettando dalle due parti, alla benefica azione degli agenti disgregatori.

Tale operazione però non comprende tutta la vigna d'un singolo appezzamento, chè altrimenti si avrebbe per un anno la perdita completa del frutto, ma si eseguisce in un rapporto tale da avere costantemente la maggior parte delle viti a produzione.

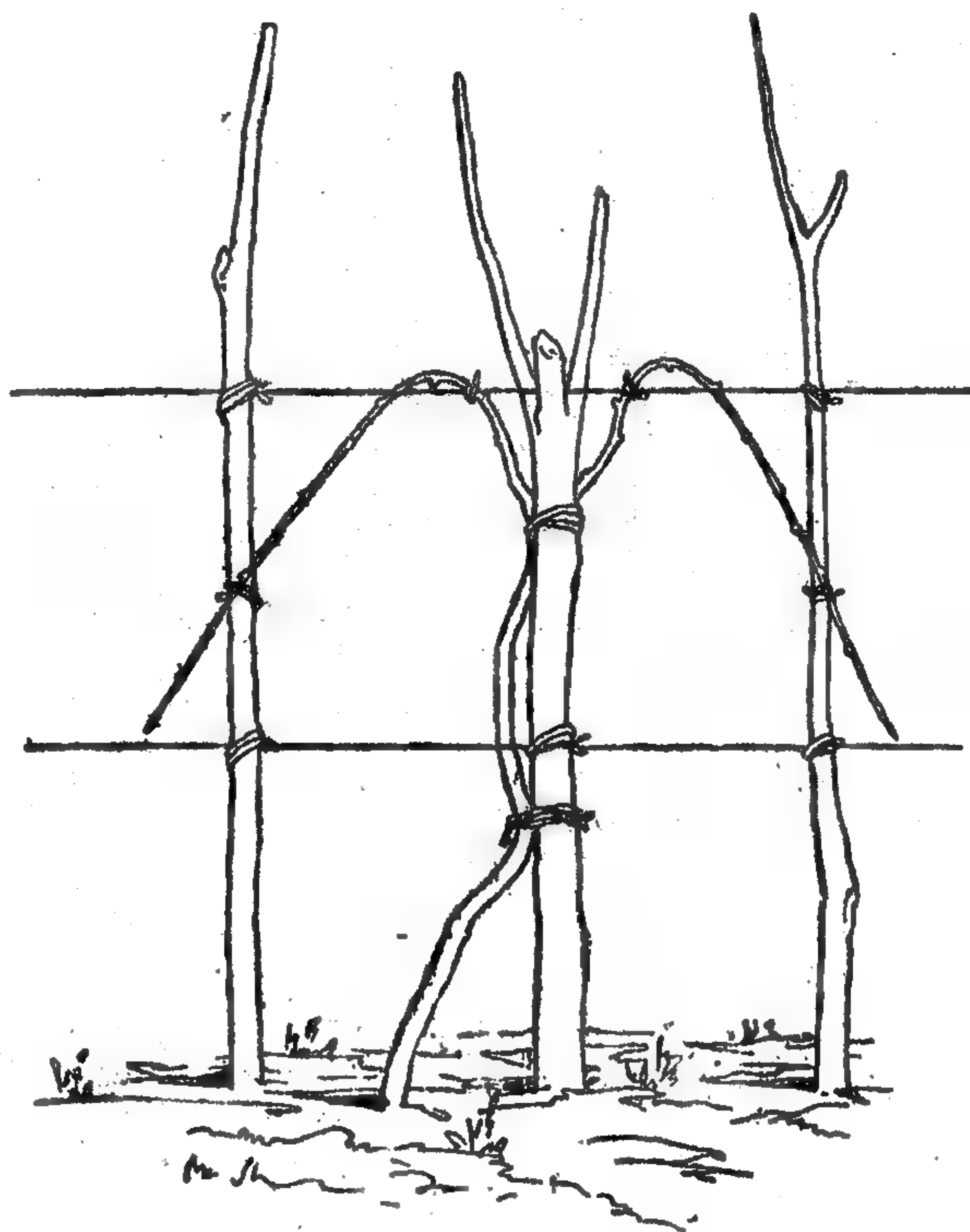



Fig. 5. — *Taragna.*

In questo modo la vigna, con una specie di rinnovo sistematico, viene successivamente ad esplorare tutto lo spazio.

Se questa pratica ha del buono, poichè il lavoro al terreno, la concimazione rendono rigogliosa e, fin dal secondo anno, produttiva la vite, ha pur sempre dei gravi inconvenienti.

Innanzi tutto con quelle propaggini il sottosuolo vitato diviene un intreccio inestricabile di tronchi e radici, condizione certamente poco favorevole sia ad una abbondante fruttificazione sia alla longevità della vite perchè le nuove corone di radici, che ogni anno vengono emesse vanno a detrimento delle vecchie, le quali si atrofizzano o peggio marciscono, dando luogo a gravi inconvenienti.

Ed ammettendo che tutto quel legno che si sotterra giovi alla bontà del prodotto perchè i succhi, per il loro cammino lento, arrivano ai grappoli a poco a poco e meglio elaborati, non so come ci troveremmo qualora si volessero approfondire i lavori occorrenti al terreno stante che la vite è consociata, nella maggior parte dei casi, alle piante erbacee.

Certo si è che solo questo metodo di procedere ha determinato nelle nostre vigne, per la graduale sostituzione delle varietà secondarie al vitigno predominante, in grazia della maggior loro resistenza alle cause

nemiche, quella mescolanza di varietà per cui non si ha mai un tipo di vino con caratteri costanti e suoi propri.

Altro inconveniente è quello dovuto ai vuoti che rimangono dall' incertezza di mantenere le stesse distanze fra i tralci che dovranno costituire le nuove viti poichè, è ben difficile farli sortire, specie quando si passi da ceppo a ceppo, nel luogo in cui si vorrebbe.

Essi si possono riempire è vero con una propaggine semplice appena le viti vicine avranno dato sufficenti gettate od in caso di bisogno con barbatelle, ma queste impiegano più tempo a fruttificare delle propaggini e poi non c' è chi non veda, in questa operazione, un ritardo ed una perdita di prodotto. [1])

Tale pratica più che secolare non potrà però essere adottata, salvo nei terreni inadatti alla vita della fillossera, colla viticoltura a base di radice americana perchè, per quanto si possa ammettere che le viti di propaggine traggano alimento anche colle radici della madre, è logico che esse tendano col tempo a costituire una vera e propria individualità col mezzo di un proprio apparato radicale e quindi, a lungo andare, le radici madri finiscano per atrofizzarsi. Se si continuasse quindi tale pratica, dove esiste la fillossera, le viti si ridurrebbero, in un non lontano avvenire, a mal partito non essendo la parte radicale di tale porzione, perchè costituita da vite europea, resistente al dannoso afide.

Qualcuno potrebbe essere portato a pensare che, distruggendosi man mano queste radici, la nuova pianta potesse trovare il necessario sostentamento dalla madre dato che le sue radici, in tale condizione di cose, non avrebbero la possibilità di atrofizzarsi. Ma anche se ciò avvenisse poichè la fillossera, quando nella parte europa propagginata non trova a sua disposizione radici giovani, attacca quelle più vecchie della zona, giungendo perfino, colla sua opera deleteria, a disorganizzare lo strato corticale del legno si avrebbe medesimamente la morte della pianta venendo con questo tolta la libera circolazione dei succhi dalla pianta madre.

Il ringiovanimento della vite nel secondo modo si ottiene sostituendo la parte superiore del ceppo con un tralcio nato dal legno vecchio.

Per ottenere lo scopo se lungo il tronco si ha la possibilità di allevare un succhione, collocato a giusta misura, ci si serve direttamente di quello; altrimenti se ne fa uscire uno a forza nel punto ove si vorrebbe abbassare la vite, coll'inclinazione del legno vecchio, accompagnata da una strozzatura ottenuta con uno stretto nodo di vimine.

Il resto della pianta viene disposto ad arco discendente, speronando a 4-6 internodi i tralci che son venuti a svilupparsi sopra il ramo che ha dato frutto.

Colla disposizione in parola si ha l'uscita di vigorosissimi succhioni

---

[1]) Da non trascurare, quando si proceda alla provanatura, un attento esame delle viti che si destinano alla perpetuazione, perchè ove si avesse a trovarne qualcuna attaccata dal marciume radicale oltre che pensare ad eliminare l'umidità che agevola questa temibile malattia, bisognerebbe provvedere a risanare il tratto di terreno che verrà occupato dalle nuove viti.

dei quali il più opportuno, tagliato nella primavera seguente a due occhi, costituirà una nuova e robusta impalcatura.

Ed è solo quando questo getto è sufficientemente forte che lo si lascia a frutto, tagliando al di sopra completamente la vite la quale resta così rinnovata senza perdere il raccolto ed evitando gl'inconvenienti della provanatura.

La produzione nel frattempo è enorme e ciò si spiega stante la grande espansione che si viene a dare alla vite.

Ne dovrebbe seguire un indebolimento generale, mentre ciò non si verifica ed il Lampertico, riferendo il fatto che viti, d'una grande possessione [1]), potate nella guisa da noi indicata parevano goderne e compiacersene, viene alla conclusione che una simile pratica possa essere resa ordinaria, mentre si era ritenuta buona soltanto in casi affatto eccezionali.

(Continua) PIETRO FINATO.

Concorso per la costruzione di concimaie razionali e l'igienica sistemazione dei cortili

Distretto di S. Vito al Tagliamento (anno 1912)

Relazione della Giuria.

I meravigliosi effetti della concimazione chimica, hanno ritardato e ritardano tuttora, l'attuazione di quell'opera di alta importanza agraria che è la costruzione di concimaie razionali.

Gli agricoltori, che a stento si sono persuasi delle virtù della concimazione chimica, devono ora venire energicamente richiamati al buon governo di quel concime, ritenuto, un tempo, il solo adatto a ritornare la fertilità alla terra.

I Concorsi a premio servono egregiamente allo scopo. Stimolano il sorgere di buoni esempi, dietro i quali si formano, con moto lento ma crescente, schiere numerose di imitatori.

In Friuli, da qualche anno a questa parte, si vanno indicendo con ottima fortuna, Concorsi rivolti a tale fine, non disgiunto da quello della igienica sistemazione dei cortili.

---

[1]) D. LAMPERTICO. — *Come il sig. Veronese pota le sue viti alla Gualda.* — In « *Agricoltura Vicentina* », serie II^{a}, anno XXVI, 1893, N. 4.

Il Distretto di S. Vito al Tagliamento si è presentato con 16 iscrizioni al Concorso che la Cattedra ambulante di agricoltura pel basso Friuli occidentale indiceva, con lodevolissima iniziativa, nell'inverno 1911-1912.

La Giuria — composta dal co. cav. Giovanni della Frattina, dott. Enrico Marchettano della Cattedra d'agricoltura di S. Vito, dott. Giovanni Panizzi dalla Cattedra d'agricoltura di Latisana, quest'ultimo anche per incarico della Commissione Pellagrologica Provinciale — compiva i sopraluoghi necessari, nei giorni 26 e 29 novembre corrente anno.

La graduatoria che alleghiamo, dice come vennero apprezzati i lavori compiuti dai vari concorrenti.

Qui ci limitiamo ad esporre sommariamente, quanto, a parere della Giuria, merita di essere rilevato, a norma dei concorrenti e di quanti altri vorranno seguirne il buon esempio.

La concimaia deve soddisfare, come qualunque altra costruzione di indole agraria, alle due condizioni fondamentali: perfetta rispondenza alla sua destinazione, minimo costo.

Per quanto riguarda il *materiale da costruzione,* che ha importanza più ancora del «modo di costruzione», diremo che il calcestruzzo di cemento ha tali requisiti di superiorità su ogni altro materiale, che noi crediamo che in avvenire si debba non solo consigliare, ma tassativamente prescrivere nelle nuove costruzioni del genere.

Economia nell'acquisto del materiale e sua messa in opera, — possibilità di adottare, senza compromettere la solidità della costruzione, spessori minimi, — impermeabilità assoluta, — resistenza agli agenti atmosferici, agli urti, alla azione sgretolante delle forche e degli altri arnesi di ferro usati pel carico e scarico del letame, — lunghissima durata,... sono tutti requisiti a cui pienamente soddisfa il calcestruzzo, rivestito da un leggero strato di cemento tirato a fino. Mattoni e pietra, non possono mai con questo competere dal lato tecnico della costruzione e solo in casi eccezionali da quello economico.

Tutte le concimaie concorrenti — di recente fabbricazione — sono precisamente costruite col materiale sopra lodato.

Tenuto conto che nel programma non si faceva al riguardo nessuna tassativa prescrizione, ne risulta una dimostrazione evidente della generale, giusta preferenza che ad esso si concede.

Nei riguardi della *forma,* le concimaie a pianta rettangolare allungata, sono da preferirsi come quelle che permettono un più comodo carico e scarico. I 6 metri di larghezza, per le concimaie accessibili dai due lati maggiori, i 3 metri per le altre, rappresentano già un massimo che è bene non toccare. Condizione questa che non sempre venne rispettata dai concorrenti qualche volta per la irregolarità e ristrettezza dei cortili, più spesso per deficente studio del progetto. Si tenga presente che, ben difficilmente, la continua maggiore spesa per mano d'opera, richiesta per concimaie eccessivamente larghe, viene compensata dalla economia che si può realizzare nella costruzione o nella occupazione di terreno, non rispettando i limiti di larghezza indicati.

In generale si è riscontrato che l'*ampiezza* delle concimaie rispondeva bene al numero di capi allevati nella stalla.

Una media di 5 mq. per capo grosso, ove si vuota la concimaia due volte all'anno e non si fa eccessivo consumo di lettiera, è sufficente.

La *platea* troppo profonda, di qualche concimaia in concorso, è da evitarsi. Rappresenta una maggiore spesa nella costruzione, una maggior fatica nel carico del letame sui carri: di più il letame dello strato inferiore, che rimane in tal guisa infossato, si conserva eccessivamente umido, si decompone lentamente, non fermenta con la voluta regolarità. Solo nel caso di ristrettezza di spazio, che obblighi di guadagnare in altezza di cumulo, ciò che per forza si deve perdere in superficie, l'approfondire la platea nel terreno può essere consigliato.

Qualcosa di analogo dicasi dei *muretti,* i quali di regola non devono servire « di sostegno » del letame, ma solo a trattenere il colaticcio e ad impedire che le acque del cortile entrino nella concimaia. In condizioni normali un muretto di 25-30 cm. è sufficente; il di più rappresenta uno spreco. Quando al cumulo, per ragioni di spazio, occorre dare un'altezza eccessiva, allora solo i muretti si devono innalzare, perchè appunto in tal caso la loro funzione « di sostegno » è necessaria.

Si tenga presente che economizzare in altezza vuol dire poter economizzare anche in spessore. Più il muretto è basso e meno è esposto agli urti da parte dei carri; e ancora che i muretti in mattoni, per quanto di spessore maggiore (26-28 cm) di quello che si dà ai muretti in calcestruzzo (18-20 cm.), si sconnettono con grande facilità, anche se bene costruiti con coronamento di mattoni in coltello e pietre squadrate agli angoli.

Il *pozzetto* rappresenta assieme alla platea una parte essenziale della concimaia e, come quest'ultima, deve essere perfettamente impermeabile e sufficentemente capace, ed ancora situato, rispetto alla forma della platea, in modo da rendere il più facile possibile l'annaffiamento di tutta la massa di letame.

Abbastanza bene rispettati si riscontrarono in generale i limiti di capacità, per quanto la pratica, consigliabilissima e diffusamente applicata, di convogliare nel pozzetto le orine di stalla, quelle dei porcili, e di annettere alla concimaia la latrina, porti a una non facile determinazione delle necessarie dimensioni minime del pozzetto.

In considerazione oltrechè dei molti liquidi di rifiuto che il pozzetto raccoglie, anche del fatto che durante la stagione invernale, quando è più copiosa la quantità di liquidi che in esso confluisce senza che possa essere smaltito con annaffiamenti della massa di letame perchè in generale già umidissima, nè con trasporti in campagna, chè l'uso del colaticcio con troppo anticipo sulla ripresa della vegetazione induce a sprechi considerevoli dei materiali fertilizzanti, — è da raccomandarsi di largheggiare per quanto è possibile nella capacità del pozzetto.

Pochissime concimaie presentate in Concorso, protette da apposita tettoia. E per questo non muoviamo critica, chè la *copertura della concimaia* rappresenta una spesa rilevante, necessaria in climi eccessivamente caldi od eccessivamente piovosi, non nel caso nostro.

Molte invece le concimaie alle quali è annessa la *latrina,* abbinamento questo molto consigliabile e che dovrebbe venire sempre adottato nelle nuove costruzioni.

Buona in generale la ***tenuta del letame*** per quanto riguarda assestamento e compressione dei cumuli, meno pel loro regolare inumidimento, e meno ancora per l'uso di gesso o terra polverulenta che tanto bene servono a trattenere nel letame i gas ammoniacali.

Ancora dobbiamo rilevare, come già in altro Concorso tenutosi pure nel corrente anno in altro Distretto, essere « necessario, perchè dalla concimaia nulla vada disperso, che il carico si faccia in modo che il cumulo non tocchi i muretti, e tanto meno si appoggi su di essi, e peggio ancora li sopravanzi portandosi in fuori. Fra muretto e letame deve correre tutto all'ingiro una intercapedine di pochi centimetri. Ove per ristrettezza di spazio occorre utilizzare tutto il piano della concimaia, e quindi il letame deve venire adossato al muretto, occorre dare alla faccia superiore di questo una sensibile pendenza verso l'interno della concimaia, cosicchè quanto su di esso si raccoglie di liquido o solido non cada all'esterno ».

La ***tenuta dei cortili*** si dimostrò nel complesso soddisfacente, in parecchi casi veramente buona.

Il fatto di concentrare nel pozzo della concimaia — ampio e impermeabile — il colaticcio del letame, le orine delle stalle e dei porcili, le deiezioni umane, e quello non meno importante di dare al letame una vera e propria costruzione che lo isoli completamente dal cortile, rappresentano già di per sè provvedimenti di alto valore igienico.

Dopo di ciò rimane da provvedere allo smaltimento delle acque piovane e degli acquai, le prime mediante buone colmature dei cortili, le seconde con condutture coperte sufficentemente lunghe per allontanarle dall'abitato, senza esalazioni nè ristagni. E anche a questo riguardo si riscontrarono esempi veramente degni di encomio.

È confortevole vedere le case dei nostri contadini farsi linde e ridenti per la pulizia e l'ordine dei cortili che le circondano.

Il letame sparso ovunque, le pozzanghere fetide, la sporcizia di ogni genere disseminata nelle adiacenze di casa — spettacolo ancora non raro e ripugnante — sono indice di ignoranza, di assenza di dignità ed amor proprio.

Sappiano anche i proprietari non diretti lavoratori della terra contribuire ad un'opera che ha in sè ragioni evidenti di tornaconto materiale, di igiene, di elevazione del contadino.

La Giuria tenuto conto dei requisiti a cui necessita soddisfare per la costruzione di concimaie razionali, la buona tenuta del letame, l'igienica sistemazione dei cortili, ha classificato ogni singolo concorrente, e compilato l'allegata graduatoria nella quale sono pure indicate le premiazioni assegnate.

Latisana, 22 dicembre 1912.

Per la Giuria

Il Relatore

PANIZZI dott. GIOVANNI

Elenco dei premiati.

Categoria I^a. — *Proprietari non lavoratori diretti del suolo.*

1. Morassutti Gio. Paolo, Basedo, per n. 5 concimaie; medaglia d'argento e L. 75.
2. Lascito Vial, S. Vito al Tagliamento; medaglia d'argento e L. 50.
3. Cargnel Angelo, Bagnarola; medaglia di bronzo e L. 30.
4. Pirona dott. Venanzio, Cordovado; menzione onorevole e L. 25.

(A pari merito col precedente) Zamparo Giuseppe, Casarsa; menzione onorevole e L. 25.

Categoria II^a. — *Piccoli proprietari lavoratori diretti del suolo*

1. Colussi Luigi fu Giuseppe, Casarsa; medaglia d'argento e L. 50.
2. Barei Angelo fu Giovanni, Morsano al Tagliamento; medaglia di bronzo e L. 30.
3. Fabris Luigi fu Gio. Maria, S. Giovanni di Casarsa; medaglia di bronzo e L. 25.
4. Colussi Giacomo fu Antonio, Casarsa; menzione onorevole e L. 20.
5. Bertolin Giuseppe fu Antonio, S. Giovanni di Casarsa; menzione onorevole e L. 20.
6. Finos Francesco, Prodolone; menzione onorevole e L. 10.

ESPOSIZIONE ZOOTECNICA DI LATISANA

23 settembre 1913.

Relazione della Presidenza del Comitato Ordinatore.

Premessa.

Fra i numerosi mezzi adatti a stimolare il progresso zootecnico le Mostre periodiche — organizzate con metodo e unità di concetto — devono ritenersi efficacissime, sia per l'emulazione che suscitano fra gli allevatori, sia perchè forniscono ai tecnici e agli Enti che dirigono le sorti della zootecnia del Paese, vasto materiale di osservazione e di studio.

Tale è la convinzione della Cattedra ambulante di agricoltura e del Circolo agrario di Latisana, che nel 1908 dapprima e successivamente nel 1912 si facevano promotori di Mostre bovine distrettuali della razza jurassica a manto pezzato rosso.

Ma nella zootecnia locale va di giorno in giorno assumendo maggior importanza un altro allevamento: quello equino.

Col progredire dell'agricoltura si rende sempre più palese, anche nella nostra Provincia e specialmente nella sua parte bassa, la necessità di sostituire in molti lavori il cavallo al bue. Necessità che dalle grandi aziende, ove solamente era avvertita sino a pochi anni fa, scende ora alla media, alla piccola proprietà, a causa della benefica diffusione delle macchine agrarie e dei maggiori carreggi richiesti dentro e fuori di ogni azienda.

Nè va dimenticata l'attiva richiesta di puledri da parte dell'esercito, la qual cosa incoraggia non poco l'allevamento equino pei guadagni di cui lo rende suscettibile.

Dietro queste considerazioni gli Enti promotori della II^a^ Mostra bovina di Latisana, si facevano anche iniziatori di una Rassegna equina, collo scopo precipuo di ravvivare la questione ippica friulana, richiamare su di essa l'attenzione degli agricoltori, dei Ministeri della Agricoltura e della Guerra, degli altri Enti interessati; contribuire a gettare le basi di quell'unità di indirizzo senza di cui è vano parlare di allevamento razionale e redditivo.

Comitato ordinatore.

Circolo agrario e Cattedra ambulante di agricoltura di Latisana, affidavano l'esecuzione delle loro iniziative zootecniche a un Comitato ordinatore composto dai Sindaci, Presidenti delle Istituzioni agrarie e principali allevatori del Distretto di Latisana e anche del Comune di S. Michele al Tagliamento al quale si estendeva l'esposizione in considerazione del fatto che pure appartenendo ad altra Provincia, mantiene con Latisana i maggiori rapporti agricoli e commerciali, ed ha identiche condizioni agrarie e zootecniche.

Ecco l'elenco alfabetico dei componenti:

Ambrosio Ernesto — Ambrosio cav. Felice — Anzil geom. Domenico — Bainella Alessandro — Beltrame cav. dott. Ermanno — Bertuzzi Giacomo — Bianchini Giovanni — Biason Carlo — Bossi Giovanni — Braida ing. Francesco — Caratti co. Andrea — Casasola Umberto — Cavazzana Carlo — Codroipo co. Girolamo — Comand Luigi — Comuzzi G. B. — Colonna Aristide — Colombatti co. Alfonso — Cristofoli dott. Remo — De Apollonia Sebastiano — De Asarta co. ing. Manuel — De Asarta co. Stefano — Di Lorenzo Antonio — Di Lorenzo cav. Giovanni — Donati Ernesto — Fabbro Lorenzo — Fabris Riccardo — Fantin G. B. — Fantin Pietro di Domenico — Fanton geom. Felice — Fagotto Riccardo — Ferrario Pietro — Ferrua ing. Vittore — Formentini Paolo — Foligno dott. Carlo — Galassi Enrico — Galeazzi cap. Galeazzo — Gallici Luigi — Gaspari Peloso cav. Diodato — Gaspari Peloso Gaspare — Gaspari Pietro — Giacometti Domenico — Gnesutta geom. Candido — Lucco Addo — Lucco dott. Dante — Mangilli marchese Massimo — Mantovani Tarsillo — Marsoni Antonio — Mauro Luigi fu Sebastiano — Mauro Pietro — Michieli Guido — Minutello Luigi — Morandini Luigi — Oro gener. Pasquale — Ottelio co. Settimio — Panizzi dott. Giovanni — Parpinelli

Emilio — Pellis Giacomo — Perosa Angelo — Picotti Giuseppe — Picottini Aristide — Pittoni Antonio — Pittoni Domenico — Pittoni cav. Francesco — Rampazzo Mario — Romanelli Raffaello — Rutter Giovanni — Samueli Umberto — Sburlino Giovanni — Scarpa Ado — Sellenati Marco -- Trinci dott. Cesare — Turco G. B. — Veritti Angelo — Vidal Vitale — Zaccaria dott. Riccardo — Zanelli Ferdinando — Zanello Angelo — Zanon Giuseppe — Zennaro Angelo — Zuliani Angelo — Zuzzi cav. Francesco — Zuzzi comm. Francesco.

Il Comitato ordinatore nella prima sua riunione, tenutasi il 16 maggio 1912, presenti quasi tutti i suoi Membri, trattò argomenti di massima riguardanti i programmi, il bilancio preventivo, la raccolta dei sussidi, la propaganda e la pubblicità della Esposizione. Nominò a Presidente onorario l'on. co. Lionello de Hierschel, Deputato al Parlamento, a Presidente effettivo il co. Manuel de Asarta, Presidente del Circolo agrario di Latisana, e a Segretario il dott. Giovanni Panizzi, titolare della Cattedra ambulante di agricoltura di Latisana.

Successivamente il Comitato si riunì il 18 agosto per prendere comunicazione dei sussidi assicurati, per definire Programmi e Regolamenti, per nominare la Commissione di scelta per l'iscrizione degli animali e per eleggere i Giurati.

Da ultimo il Comitato si radunava il 16 febbraio 1913 per avere comunicazione dalla Presidenza del resoconto morale e finanziario e per disposizioni relative alla premiazione da tenersi il giorno stesso.

Programmi.

Per la Mostra bovina venne adottato il Programma della precedente Mostra del 1908, corrispondendo esso perfettamente alle condizioni dell'allevamento locale, ed essendo necessario non mutare le basi su cui istituire utilissimi confronti fra Mostra e Mostra.

Furono così quattro le Categorie contemplate:

Categoria I^a^. — *Maschi* — comprendente torelli e tori da sei mesi in avanti, suddivisa in quattro Classi (A, B, C, D) a seconda dell'età e dentizione, e portante un ammontare complessivo di premi in danaro per L. 560, più medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e diplomi. Nella stessa Categoria si aggiunse una Classe speciale (E) per i tori puro sangue di importazione di qualunque età, alla quale non si assegnarono premi in danaro, ma solo in medaglie e diplomi.

Categoria II^a^. — *Femmine* — comprendente vitelle, giovenche e vacche da sei mesi in avanti, suddivisa in cinque Classi (F, G, H, L, M) a seconda dell'età e dentizione, e portante un ammontare complessivo di premi in danaro per L. 875, più medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e diplomi.

Categoria III^a^. — *Gruppi di animali riproduttori* di almeno sei capi appartenenti allo stesso proprietario. Premi: Coppa d'onore dell'on. conte Hierschel e medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e diplomi.

Categoria IV^a^. — *Pariglie di buoi da lavoro* — comprendente buoi

dalla prima rotta in avanti, suddivisi a seconda della dentizione in due Classi (N, O) e con premi in medaglie d'argento, bronzo e diplomi.

A disposizione del Comitato ordinatore venivano riservate L. 100 per i bovari degli animali premiati.

Il Programma della Rassegna equina richiese un più lungo studio per la necessità di accordare i pareri dei vari Enti interessati (fra cui il Ministero della Guerra), con le intenzioni del Comitato che intendeva riferirsi al solo tipo di cavallo adatto per lavori agricoli.

Venne da ultimo così stabilito, con accordo generale:

Categoria I^a. — *Per puledre nate in Italia nel 1910 destinate alla monta nel 1913 e per fattrici nate in Italia nel 1909 e prima, coperte o seguite da redo e destinate pel 1913 alla monta di uno stallone governativo o approvato da sella, di razza puro sangue inglese o puro sangue orientale o da questi derivato.* Premi del solo Ministero della Guerra, complessivamente L. 150 in danaro, una medaglia d'argento, cinque bollette di monta gratuita pel 1913 e diplomi.

Categoria II^a. — *Per puledre nate nel 1910 destinate alla monta nel 1913, e per fattrici nate nel 1909 o prima, coperte o seguite da redo e destinate pel 1913 alla monta di uno stallone governativo od approvato di razza Hachney, Norfolk, Percheron-postier, Breton-Norfolk, o da questi derivato.* Questa Categoria venne suddivisa in due Classi: Classe A) Puledre e Classe B) Fattrici, con premi per complessive L. 290 in danaro, più medaglie d'argento, bronzo e diplomi. Inoltre a questa Categoria il Ministero della Guerra assegnava altri premi e cioè L. 150 in danaro, cinque bollette di monta gratuita pel 1913 e diplomi.

Categoria III^a. — *Per cavalle non coperte nè seguite da redo, da destinarsi alla monta nel 1913.* Premi in danaro in numero di otto da L. 20 l'uno (da consegnarsi a monta avvenuta), più medaglie d'argento, bronzo e diplomi.

Categoria IV^a. — *Per stalloni approvati e adibiti alla monta pubblica;* premi in medaglie d'oro, argento, bronzo e diplomi.

Categoria V^a. — *Per gruppi di animali riproduttori,* appartenenti allo stesso proprietario, con almeno quattro fattrici coperte nel 1912 o accompagnate da redo. Premi in medaglie d'oro, d'argento, bronzo e diplomi.

Regolamento.

Il Regolamento dell'Esposizione venne pure esso compilato sulla base delle disposizioni generali di quello del 1908. Dei vari articoli merita di venire rilevato il seguente (art. 19) riguardante la Mostra bovina, e pel quale il Comitato ordinatore esprimeva il desiderio di una rigorosissima applicazione, onde frenare la vendita dei migliori soggetti ed evitare che con raggiri si speculi sui premi:

« La consegna dei premi in danaro avverrà per un terzo all'atto della consegna delle medaglie e diplomi, e per i due terzi rimanenti:

a) nel caso di tori, quando sarà dimostrato (registro delle monte) che

abbiano coperto non meno di 30 vacche nel semestre che segue la Mostra;

b) per le giovenche e vacche, non appena avvenuto il parto e dietro presentazione di regolare certificato del Veterinario, vidimato dal Sindaco ».

Il Ministero della Guerra stabiliva che i suoi premi verrebbero versati direttamente agli interessati dietro presentazione del regolare certificato di monta avvenuta nella primavera 1913.

Sussidi.

La maggior parte delle domande di sussidi avanzate, vennero accolte favorevolmente. I Comuni contribuirono per totali L. 535 così ripartite: Latisana L. 300, S. Michele L. 100, Rivignano L. 50, Ronchis L. 50, Muzzana L. 25, Teor 10. Le Istituzioni agrarie locali contribuirono per totali L. 620, e cioè: Circolo agrario di Latisana L. 500, Circolo agrario di Palazzolo L. 50, Circolo agrario di S. Michele L. 50, Circolo agrario di Teor L. 20. Il Circolo agrario di Latisana si assumeva poi di bilanciare il *deficit* verificatosi di L. 302 38. Ancora si ottennero: dal Ministero di Agricoltura L. 1245, dal Ministero della Guerra L. 300, dalla Deputazione Provinciale di Udine L 300, dalla Banca Cooperativa di Latisana L. 150, dal Banco Depositi e Prestiti di Latisana L. 100, dall'Associazione Agraria Friulana L. 50, dal co. Manuel de Asarta L. 250, dal co. Andrea Caratti L. 50, dal co. Stefano de Asarta L. 50; e inoltre dall'on. co. Lionello de Hierschel una grande Coppa d'argento, dalla Deputazione Provinciale di Udine 2 medaglie d'oro e 7 d'argento, dalla Cassa di Risparmio di Udine 2 medaglie d'oro e 2 d'argento, dagli Amministratori del Circolo di Latisana 1 medaglia d'oro, dall'Unione Agraria Cooperativa di Portogruaro 2 medaglie d'argento dorato e 2 d'argento, dal Circolo Agrario di Rivignano 3 medaglie d'argento, dalla Camera di Commercio di Udine 2 medaglie d'argento e 2 di bronzo, dall'Associazione Agraria Friulana 1 medaglia d'argento e 2 di bronzo, dal Ministero della Guerra 1 medaglia d'argento.

Come bene si vede l'ammontare complessivo delle elargizioni fu veramente considerevole. Prova più evidente dell'interessamento che Ministeri, Provincia, Comuni, Istituzioni agrarie e bancarie, e privati portano al miglioramento della nostra zootecnia, non si poteva desiderare; a tutti il Comitato ordinatore deve vivissima riconoscenza.

Commissione di scelta.

La scelta ed iscrizione del bestiame venne fatta, Comune per Comune, dal segretario dott. G. Panizzi, in unione ai veterinari condotti dott. Dante Lucco, Riccardo Zaccaria, Remo Cristofoli e ai seguenti Membri del Comitato ordinatore, dal Comitato stesso nominati:

Anzil geom. Domenico, Bianchini Giovanni, Biasoni Carlo, Comuzzi G. B., Colombatti co. Alfonso, De Apollonia Sebastiano, Donati Ernesto,

Fabbro Lorenzo, Fabris Riccardo, Fantin Pietro di Domenico, Galassi Enrico, Lucco Addo, Marsoni Antonio, Mauro Luigi fu Sebastiano, Mauro Pietro, Michieli Guido, Morandini Luigi, Parpinelli Emilio, Perosa Angelo, Picotti Giuseppe, Picottini Aristide, Rampazzo Mario, Romanelli Raffaello, Rutter Giovanni, Sburlino Giovanni, Scarpa Ado, Sellenati Marco, Turco G. B., Veritti Angelo, Zanon Giuseppe.

È cosa grata poter rilevare come la scelta e l'iscrizione degli animali, che è di per sè un lavoro lungo e faticoso, si siano effettuate molto più agevolmente che non per l'Esposizione del 1908.

Ciò si deve in primo luogo al lodevole interessamento dei Membri locali della Commissione di scelta, la maggioranza dei quali per la Frazione o Comune a ciascuno assegnato, compirono un accurato lavoro preparatorio; in secondo luogo, agli allevatori, i quali più che per la precedente Esposizione si dimostrarono disposti, spesso desiderosi, di prendere parte alla gara, alleggerendo così la Commissione di scelta dal lavoro di persuasione e propaganda per assicurare l'intervento dei soggetti meritevoli.

Se il risultato ottenuto dalla Commissione di scelta sia stato soddisfacente, lo dimostra il numero delle iscrizioni che fu di 400 per la Mostra bovina, e di 196 per la Rassegna equina.

L'Esposizione.

Il tempo piovoso e pessimo della giornata del 20 settembre, obbligò a rimandare l'Esposizione al 23 successivo. Fortunatamente tale procrastinazione se portò danno materiale non lieve, perchè parte delle spese anticipate pel 20 settembre dovettero essere ripetute il 23 ed altre nuove se ne ebbero pel fatto stesso del ritardo, non nocque gran che all'esito della Esposizione che fu quale era lecito attendersi dal lungo, tenace e diligente lavoro, dal vivo interessamento e solido appoggio di tante persone e Enti benemeriti. Sta di fatto che una parte del bestiame, specialmente bovino, che sarebbe senza fallo intervenuto il 20 settembre, non si presentò il successivo 23, ma, ripetiamo, l'esito della Esposizione non fu per questo meno completo.

Risultarono presenti N. 265 bovini (le pariglie di buoi calcolate come *uno*) e N. 174 equini, più numerosi vitelli e puledri da latte, a seguito delle madri.

Giurie.

Componevano la Giuria della Mostra bovina i signori: Bonò Eugenio di Portogruaro, Boschieri dott. Jonio di Oderzo, Canciani dott. Giacomo di Varmo (relatore), Cirio Giacomo di Castions di Strada, Disnan Giovanni di Udine (presidente onorario), Gaidoni dott. Antonio di Udine, Mizzau Giuseppe di Udine, Molinari cav. Desiderio di Villanova del Judri (pre-

sidente effettivo), Moretti Pio di Rivolto, Mulloni geom. G. B. di Cividale, Muselli Gino di Portogruaro, Pez agron. Olindo di Porpetto, Rampazzo Pietro di Portogruaro, Zandonà dott. Tullio di Palmanova (relatore).

Quali Giurati della Rassegna equina vennero dal Comitato ordinatore nominati i signori: Della Noce cap. Romolo di Palmanova, Perusini dott. Giacomo di Udine (relatore), e Pez agron. Achille di Porpetto, ai quali per incarico del Ministero della Guerra si univa la Commissione di rimonta militare composta dai signori: Finzi cap. Angelo, Fortunati cav. magg. Felice (presidente), Rizzi cap. Felice.

Tornano interessanti i seguenti dati statistici sugli animali presentati e premiati, Comune per Comune:

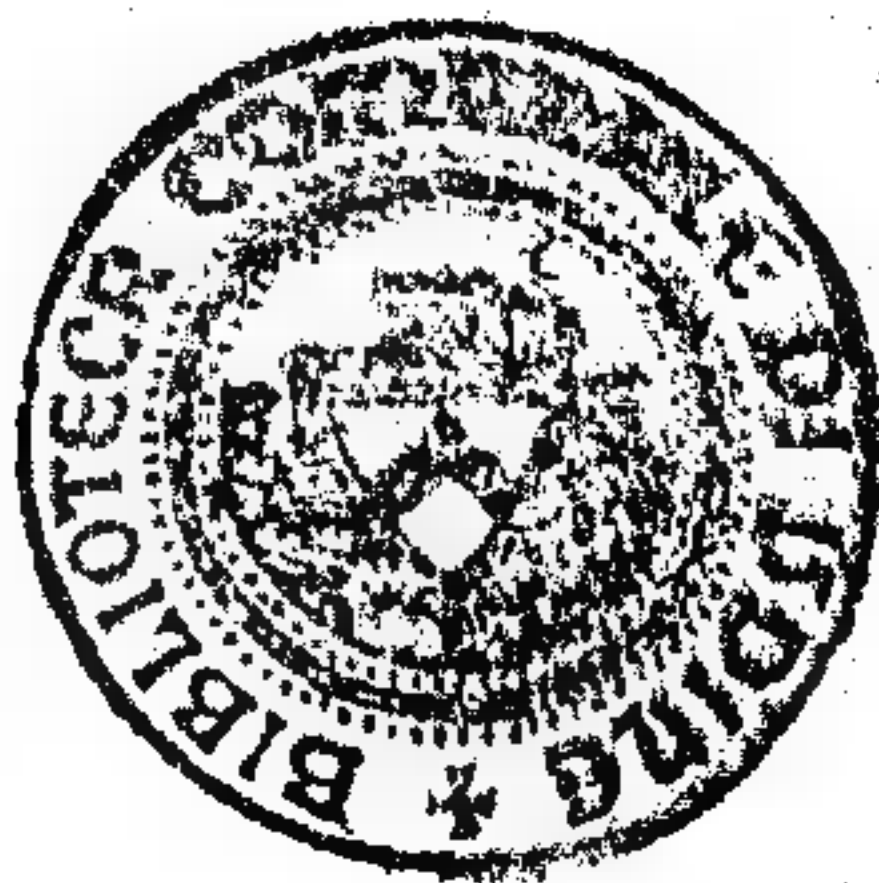
Mostra bovina.

	N. dei capi presentati ripartiti per Comune	N. dei premi assegnati agli allevatori dei singoli Comuni
Latisana	79	21
S. Michele	63	25
Teor	29	18
Ronchis	46	24
Palazzolo	38	19
Rivignano	1	1
Pocenia	8	5
Precenicco	1	1
Muzzana	—	—
	Totale iscritti pres.ti 265	Totale premi ass.ti 114

Rassegna equina.

Latisana	65	15
S. Michele	63	16
Teor	—	—
Ronchis	19	1
Palazzolo	18	4
Rivignano	8	2
Pocenia	1	1
Precenicco	—	—
Muzzana	—	—
	Totale iscritti pres.ti 174	Totale premi ass.ti 39

Il bestiame ripartito e ordinato per Categoria e Classi sulla Piazza del mercato, venne esaminato e classificato, capo per capo, dalle Giurie, suddivise in sei Sezioni per la Mostra bovina e in due per la Rassegna equina.

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

Dobbiamo qui ricordare — anzi lamentare — come gli allevatori, che pure dimostrano aver a cuore queste gare zootecniche, non ne aiutino punto la completa riuscita col presentare sempre in ritardo i loro animali. Nel nostro caso il Regolamento prescriveva che gli animali si dovessero trovare sulla Piazza non più tardi delle ore 7, ma ancora alle 8 e mezza sopraggiungevano nuovi capi, e le Giurie non poterono prima delle 9 iniziare il loro lavoro, reso così molto più gravoso per la maggiore celerità con la quale dovette venire condotto.

Richiedere agli allevatori un po' di puntualità, anche se questa costa loro qualche sacrificio, in compenso del paziente e faticoso lavoro del Comitato, della volonterosa e disinteressata opera di competenti Giurati; chiedere agli allevatori di non guastare il regolare svolgersi della fase finale e saliente di una manifestazione preparata in loro vantaggio, con sacrificio di tempo e danaro, è chiedere ben poco, cosicchè è lecito sperare in avvenire una maggiore diligenza.

Le Relazioni delle Giurie assolvono lodevolmente il compito di dare cognizione dello stato del nostro allevamento bovino ed equino come emerse dalla Esposizione, di rilevarne le buone qualità e le manchevolezze, i progressi raggiunti e quelli da raggiungersi.

I risultati.

L'impressione che tutti — Giurati e visitatori — riportarono della Mostra bovina, fu, senza restrizione ottima specialmente da parte di coloro che avevano presenziato anche alla Mostra del 1908.

Il concorde parere di un notevole passo compiuto sulla via del progresso, sia per la maggiore perfezione nei caratteri individuali, sia per una maggiore omogeneità nel complesso del bestiame esposto, è quanto di più incoraggiante gli allevatori potevano attendersi dalla Mostra bovina stessa.

La Rassegna equina — la prima del genere — non dava possibilità a raffronti. Fu una vera rivelazione di forze latenti, non bene conosciute che il nostro ambiente agrario possiede. Si è appalesato in modo non dubbio, col forte numero di soggetti presentati, come, nella locale agricoltura, l'impiego del cavallo sia di reale notevole importanza; si è dimostrato, col numero dei puledri, come del cavallo si faccia con passione un esteso allevamento; e ancora si è notato come l'allevamento tenda ad orientarsi verso un tipo di cavallo da tiro, di forza e resistenza, ma anche capace di andature spigliate, quindi non troppo pesante.

La Categoria II^a^ destinata al tipo postiere, comprendeva ben 112 fattrici e puledre «di cui pochissime erano da scartare» come si è espresso il Presidente della Giuria magg. Fortunati nella sua Relazione al Ministero della Guerra.

Gli elementi che la Rassegna equina ha messo in luce, sono tali da non lasciare dubbio ch'essi determineranno studi e provvedimenti solleciti, adatti a imprimere il desiderato razionale, unico indirizzo nell'allevamento

equino della zona. Ciò è quanto il Comitato ordinatore proponevasi nell'organizzare la Rassegna stessa.

Per gli incoraggiamenti dati agli allevatori, per gli ammaestramenti forniti ai tecnici e ai pratici, per la riuscita completa della Mostra bovina e Rassegna equina, il Comitato ha giusto motivo di alto compiacimento.

La Presidenza del Comitato ordinatore, nel rinnovare il suo sincero ringraziamento a quanti hanno contribuito a tale felicissimo esito, formula il voto che fra non molti anni un'altra Esposizione, che trovi uguale largo appoggio morale e finanziario di Ministeri, Provincia, Comuni, Istituzioni agrarie e bancarie, e di privati benemeriti, affermi che l'allevamento bovino ed equino del Distretto di Latisana e Comune di S. Michele al Tagliamento, non solo progredisce, ma progredisce rapidamente.

Latisana, febbraio 1913.

Il Presidente del Comitato ordinatore
De Asarta co. Manuel

Il Segretario
Panizzi dott. Giovanni.

I.ª Rassegna Equina di Latisana

23 Settembre 1912.

Relazione della Giuria.

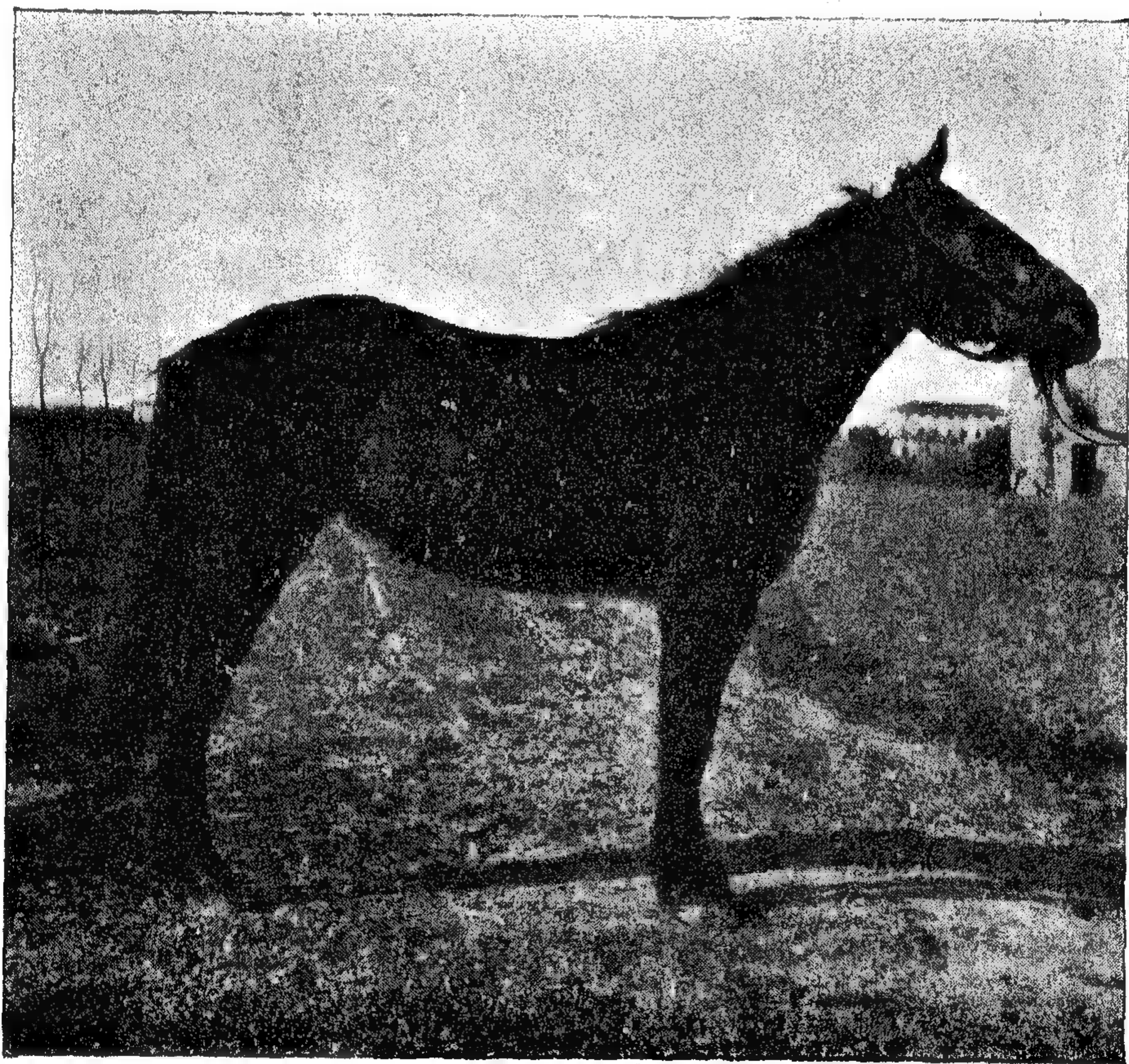
Alla Rassegna su 196 iscritti intervennero 174 soggetti e ciò prova l'interessamento degli allevatori e il diligente e proficuo lavoro di organizzazione fatto dal Comitato ordinatore.

Anche per Latisana, come per la Mostra di Codroipo, conviene subito notare che l'antica razza friulana è scomparsa, e che alla Rassegna si presentarono soltanto tre o quattro capi che ricordavano la vecchia razza locale.

La Categoria più numerosa era la II, comprendente le fattrici e le puledre destinate alla monta di uno stallone postiere. Inoltre fra le Categorie comprendenti fattrici, questa oltre ad essere la più numerosa, era quella in cui in maggior numero si trovavano animali di merito e dove minore risultò lo scarto, di guisa che furono assegnati tutti i premi disponibili, mentre nella Categoria I (cavalle da sella) la Giuria credette di assegnare solo cinque premi sugli otto indicati dal programma.

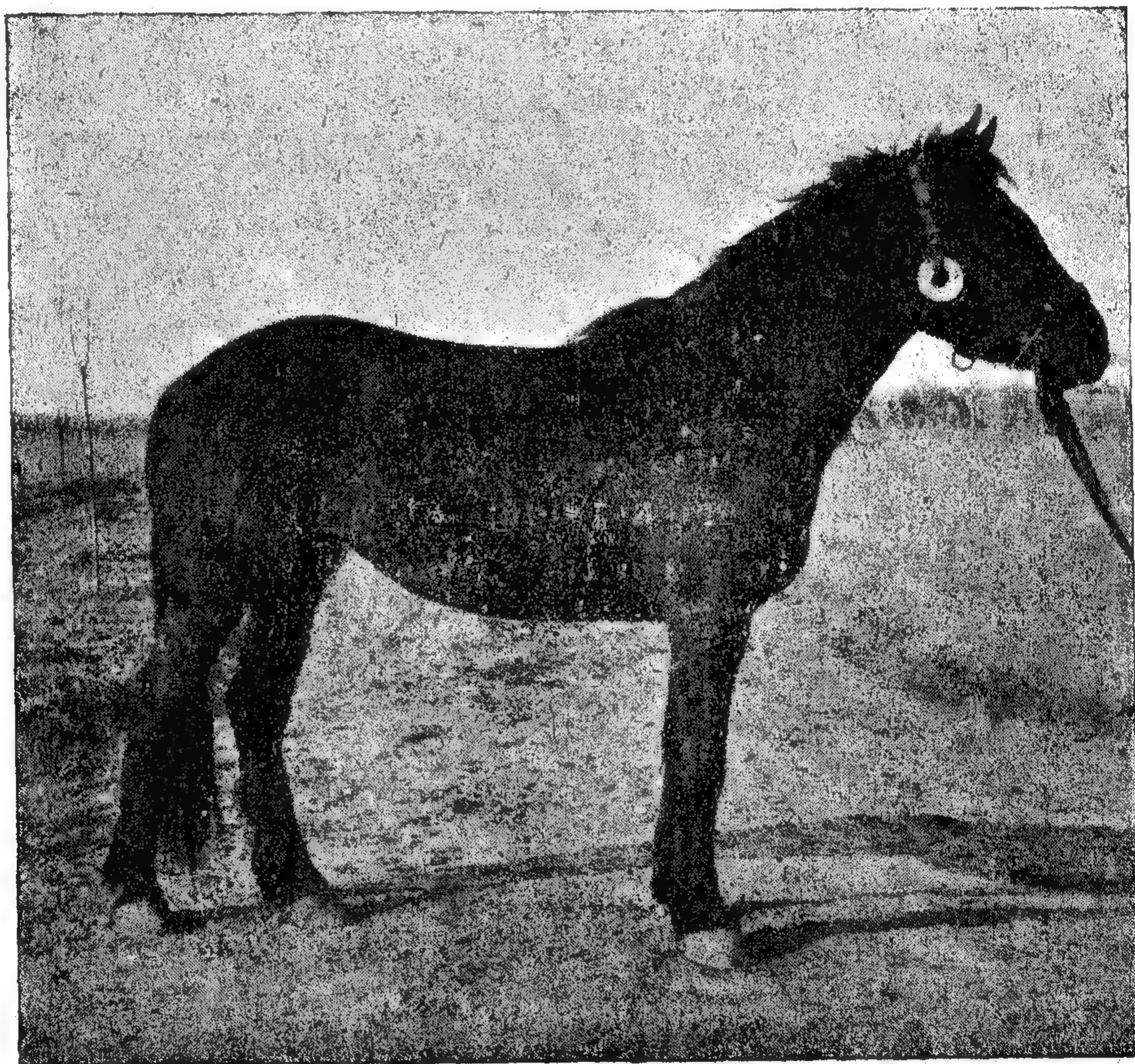
Da ciò si vede come il Distretto di Latisana tenda a produrre, più

che ogni altro tipo, il cavallo da artiglieria o postiere, animale questo eminentemente adatto alle esigenze dell'agricoltura locale, di sicura vendita a prezzi rimuneratori sia alle Commissioni di rimonta, sia all'industria privata.

Ma purtroppo a Latisana, per ora, più che ad *allevare* cavalli si tende a ***produrli,*** cedendoli allo slattamento a negozianti che li portano in altre provincie ed anche in Isvizzera. Questa è la ragione per la quale, a Latisana, alle nostre Commissioni di rimonta vengono presentati pochi animali, fra i quali pochissimi sono gli idonei, avendo i migliori soggetti abbandonato il paese sino dall'età di sei mesi. Così, non allevando puledri, per le fattrici si è costretti a ricorrere sempre ad acquisti fatti un po' dappertutto, creando quel confusionismo e mescolanza di razze e tipi che i Giurati lamentarono in questa Rassegna.

Tale guaio è proprio della nostra provincia e si incontra non solo presso i piccoli e modesti allevatori, ma presso i grandi proprietari, che pure avrebbero modo e dovere di costituire dei gruppi omogenei di fattrici, ricorrendo, dapprima, ad acquisti all'estero, quindi all'allevamento e conservazione delle migliori puledre.

Gli allevatori hanno fino ad ora attribuito troppa importanza al riproduttore maschio, persuasi che con un buon padre, anche da madri infelici, si possano ottenere buoni risultati, e così molte cavalle vengono destinate alla riproduzione semplicemente perchè, per tare o vizi d'animo, non sono adatte a proficuo lavoro. Da un simile materiale femminile è

evidente che nulla di buono può aspettarsi anche se coperte da maschio ideale; quindi se proprio si vuol destinarle alla riproduzione si facciano montare dall'asino, in modo che ottenendo un mulo, e quindi un ibrido, non si correrà pericolo di perpetuare difetti ereditari

A questo proposito anzi la Giuria della Rassegna di Latisana fa voti perchè l'eccelso Ministero di Agricoltura doti la stazione di monta di Latisana, oltrechè di scelti riproduttori equini di un buon asino stallone, al quale destinare le cavalle i di cui proprietari ne facciano domanda, e quelle fattrici che per la loro conformazione (p. es. piedi piatti) vizi o tare, saranno dal guardia stalloni ritenute più adatte a produrre muli che cavalli.

Essendo poi risaputo che l'allevamento del mulo, almeno sino a sei mesi, è più facile di quello del cavallo, potranno dedicarvisi gli allevatori che si trovano alle prime armi o quelli ai quali faccia difetto la possibilità di fornire agli allievi una alimentazione corredata dalla necessaria ginnastica funzionale.

Ma la gran massa degli allevatori di Latisana, deve dedicarsi, con *intelletto d'amore,* all'allevamento del buon cavallo da artiglieria o postiere, che altro non è, del resto, se non il tipo del cavallo agricolo che maggiormente si presta alle condizioni del nostro Friuli.

E bene ha fatto, invero, la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Latisana, facendosi iniziatrice di una importazione di cavalle Norfolk-Bretoni dalla Bretagna stessa. In questo modo si avrà, un po' alla volta, un tipo

apprezzato e uniforme e si ovvierà alla mescolanza di razze e tipi che oggi è l'inconveniente più grave della industria equina locale. Di più la scelta del Norfolk-Bretone non potrà che essere bene accettata al Ministero della Guerra, che è il grande consumatore di cavalli, essendo risaputo che appunto questo cavallo è quello che oggi prevale nelle nostre batterie di artiglieria, ove presta ottimo servizio.

A Latisana vi sono allevatori intelligenti e appassionati. La Rassegna del settembre scorso ne fornì la prova, e alla Giuria piace qui ricordare, a titolo di speciale encomio, il cav. Francesco Zuzzi che, oltre a un gruppo numeroso di madri, presentò dei buoni stalloni.

In simile ambiente non sarà quindi difficile vedere coronata da numerose sottoscrizioni l'iniziativa della Cattedra di Agricoltura, in guisa che Latisana diverrà uno tra i migliori, se non il migliore centro ippico della Provincia, se, come non vi ha dubbio, Governo e Provincia vorranno dare all'impresa il loro appoggio morale e finanziario.

Il Relatore della Giuria

PERUSINI dott. GIACOMO

II.ª Mostra Bovina di Latisana

23 settembre 1912.

Relazione della Giuria.

Il Circolo Agrario e la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Latisana, con lodevole criterio, promossero la IIª. Mostra Bovina fra i Comuni di quel Distretto e il Comune di S. Michele al Tagliamento.

Il tempo piovoso non permise ch'essa avesse luogo, come era stato stabilito, il 20 settembre; dovette venire rimandata al 23 successivo che fu benigno e lieto di sole, favorevolissimo ai concorrenti e ai visitatori.

La Mostra Bovina ebbe luogo nel magnifico recinto del mercato, e si svolse in perfetto ordine in grazia della sua organizzazione sopra ogni dire ammirevole.

Con voto unanime venne nominato Presidente onorario della Giuria il sig. Giovanni Disnan, Presidente effettivo il sig. cav. Desiderio Molinari, a Segretari-Relatori i signori dott. Tullio Zandonà e dott. Giacomo Canciani.

Per facilitare l'esame dei soggetti, la Giuria si suddivise in Sezioni che risultarono così costituite:

Categoria Iª. — Classi A, B, C, D, E — Cav. D. Molinari, agr. G. B. Mulloni, dott. T. Zandonà.

Categoria II^a. — Classi F, H — G. Muselli, per. agr. Pez O., G. Disnan.
Categoria II^a. — Classe G. — Dott. G. Canciani, dott. J. Boschieri, P. Moretti.
Categoria II^a. — Classe L, e Categoria IV^a. — Classe N — E. Bonò, G. Mizzau, P. Rampazzo.
Categoria II^a. — Classe M, e Categoria IV^a. — Classe O — Dott. A. Gaidoni, G. Cirio.
Categoria III^a. — Classe Unica — La Giuria al completo, presieduta dal cav. D. Molinari.

Già dal primo sommario esame la Giuria riscontrava che la II^a. Mostra bovina di Latisana si presentava notevolmente superiore alla prima del 1908: più numerosi i capi presentati e zootecnicamente meglio rispondenti alle esigenze della fertile zona ove vengono allevati.

La Categoria Tori e Torelli, come risulta dalle cifre su esposte, era bene rappresentata. Nei diversi allievi destinati alla riproduzione, con predominanza di sangue Simmenthal, si notò però persistere difetti di qualche rilievo: deficenza retro scapolare, appiombi scorretti, taglia bassa, arti deboli e perciò predisposti a disturbi articolari, unghia scarsa e molle. Le cause di questi difetti di conformazione sono molteplici, ma sopratutto l'alimentazione non sempre razionale, la mancanza di moto, i disordinati rinsanguamenti con riproduttori non sempre lodevoli, e spesso linfatici.

Qualche soggetto, di diretta importazione o di incrocio Friburghese, rappresentava il tipo di animale rustico e parimenti armonico e corretto, con petto largo, groppa pronunciata, gamba grossa, unghia robusta, corpo lungo, occhio grosso, naso largo, in una parola portava con sè i veri caratteri richiesti dagli allevatori per i bisogni locali.

La Giuria di questa Categoria, visti i risultati ottenuti negli ultimi anni con rinsanguamenti di Friburghese, raccomanda ai tenutari di stazioni di monta, di provvedersi di tori aventi spiccati caratteri di tale razza, onde si possa ottenere taglia più elevata, maggiore produzione di carne consociata a migliore attitudine al lavoro.

Nella Classe delle Vitelle, vennero ben classificati parecchi animali che presentavano ottimo sviluppo e caratteri di rusticità. In questi esemplari i Giurati, con soddisfazione, riscontrarono un reale miglioramento dall'ultima Mostra.

Si raccomanda agli allevatori che allorquando sono in possesso di un giovane soggetto che presenti buoni requisiti di sviluppo e conformazione, non se ne privino a scopo di lucro immediato, ma lo allevino razionalmente, onde trasmetterne i caratteri nei prodotti avvenire, e perpetuare in tal modo i miglioramenti conseguiti.

Necessita per i soggetti compresi in questa Classe, raccomandare che l'allattamento sia prolungato, che non sieno trascurate le funzioni respiratorie e locomotrici, ciò che succede tenendo i vitelli continuamente in istalla, obbligati alla catena. Appositi recinti per lasciare liberi in istalla e all'aperto i giovani animali, sono indispensabili.

Nelle Classi delle Giovenche e Vacche, si notarono numerosi soggetti

veramente distinti. Pochi ricordavano i difetti del vecchio tipo, attacchi alti di coda, fasciatura e dimostravano col loro esiguo numero come tali difetti sieno in graduale via di eliminazione.

La Giuria propone che nelle futura Mostre vengano escluse le vacche di età superiore agli otto anni, che nella grandissima maggioranza non possono più venire considerate soggetti da esposizione.

I Buoi da lavoro esposti, fatta eccezione di qualche paia, non presentavano miglioramento notevole sulle pariglie della stessa Categoria della precedente Mostra del 1908. Frequenti le deficenze nella taglia e nella muscolatura, gli appiombi irregolari, l'unghia molle. Occorrerà ancora non poco prima di ottenere animali perfettamente rispondenti alle esigenze di lavoro dei terreni della Bassa Friulana.

I Gruppi di riproduttori appartenenti ad uno stesso proprietario, vennero dalla Giuria, per comodità di giudizio, suddivisi in tre Classi: gruppi di Amministrazioni, gruppi di medi proprietari non lavoratori del terreno, gruppi di diretti lavoratori del terreno.

Il migliore dei Gruppi, ottimamente quotato anche in altre esposizioni bovine della Provincia, fu quello della Amministrazione dei co. Pancera di Zoppola di Chiarmacis, gruppo che rappresentava il frutto di una perseverante, accurata selezione, unita a tutto quanto di più razionale insegna la zootecnia moderna per favorire il miglioramento delle razze.

Se appunto si può muovere a tale gruppo, si è quello di un ingentilimento eccessivamente spinto, a correggere il quale tornerà utile il rinsanguamento con tori del tipo già ricordato in altro punto di questa Relazione.

Il gruppo dei conti Zoppola comprendeva 34 capi di bestiame, cioè: 4 tori di cui 2 p. s. di diretta importazione, e 30 femmine fra vacche, giovenche e vitelle, rispecchianti tutte un ben uniforme indirizzo di allevamento.

La Giuria nel conferire al gruppo in parola la massima onorificenza, propone, nello stesso tempo, che con una speciale distinzione all'intelligente, appassionato, attivissimo agente dell'Amministrazione sig. Giuseppe Zanon, se ne additi agli allevatori l'opera zootecnica altamente encomiabile.

Assai bene quotato risultò anche il gruppo dell'Amministrazione del cav. Norberto Marzotto di Modeano, comprendente 23 capi di considerevole pregio; fra questi un torello di mesi 9, molto ammirato per i suoi caratteri spiccati di rusticità, per armonicità di forme, pel considerevole sviluppo.

Segue nella graduatoria il gruppo del sig. Ernesto Donati di Latisana, composto di 7 femmine di varia etá.

Viene al quarto posto il gruppo dei piccoli affittuali Gigante Alessio e Antonio di Torsa, che, disponendo di mezzi finanziari limitati, presentavano un gruppo di 3 vacche, 1 giovenca, 2 vitelle con caratteri di rusticità e sviluppo notevoli, consociati a forme armoniche.

L'impressione complessiva riportata dalla Giuria, della II[a] Mostra Bovina di Latisana, è lodevolmente riprodotta nelle parole del sig. co. Andrea

Caratti. « Gli allevatori del Distretto di Latisana — egli disse — colla forza di volontà hanno saputo conseguire grandi risorse nell'allevamento, non ostante siano stati fra gli ultimi, nella nostra Provincia, ad intraprendere l'opera di miglioramento. Ciò non per indolenza, ma perchè le terre erano, alla nostra Bassa, ritenute inadatte allo sviluppo delle leguminose, fondamento di ogni prosperità agraria e zootecnica ».

La Giuria constatava con soddisfazione la quasi totale scomparsa dei caratteri di incrocio col bigio alpino, e il progressivo rafforzarsi dei caratteri jurassici tipo Simmenthal-Friburgo, che ormai si riscontrano nella maggioranza della popolazione bovina della Bassa.

Gli sforzi degli allevatori e delle istituzioni agrarie devono essere diretti ad incoraggiare: l'acquisto di buoni tori, in cui i caratteri di rusticità siano bene spiccati, la scelta di buone madri, il miglioramento dei prati e della produzione foraggera in genere e conseguentemente l'alimentazione sana e abbondante opportunamente completata con mangimi concentrati, la ginnastica funzionale; mezzi questi indispensabili per raggiungere rapidamente alti gradi di perfezionamento.

La Giuria rivolge un sincero e ben meritato plauso al Circolo Agrario ed alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Latisana che furono gli Enti promotori della riuscitissima II^a Mostra Bovina di Latisana, elogia il Comitato Ordinatore e principalmente l'opera del Presidente co. Manuel de Asarta, del Segretario dott. Giovanni Panizzi e del veterinario di Latisana dott. Dante Lucco, per l'organizzazione esemplare della Mostra stessa ed esprime l'augurio che il lavoro instancabile di propaganda di Istituzioni e persone così benemerite, riservi al fiorente Distretto di Latisana e Comune di S. Michele al Tagliamento, nuovi brillanti successi.

Il Presidente della Giuria

MOLINARI cav. DESIDERIO

I Segretari Relatori

ZANDONÀ dott. TULLIO - CANCIANI dott. GIACOMO

LA CANTINA

(Continuazione; vedi numero precedente).

Riduzione di vecchie tinaie.

La maggior parte delle tinaie attualmente esistenti nel paese nostro non rispondono affatto ai principi da noi esposti antecedentemente per ottenere, costruendola a nuovo, una tinaia adatta allo scopo di darci una fermentazione perfetta. Generalmente, le tinaie vecchie, hanno tutti i difetti dei locali non costruiti appositamente, ma adattati alla meglio. Qualche tinaia discreta si può contar forse fra le più antiche.

Difetto generale delle nostre vecchie tinaie è la mancanza d'aria, forse per il principio, generalmente diffuso, che il vino in fermentazione debba mantenersi al massimo possibile fuori del contatto dell'aria. Principio di ben poco valore oggi che caposaldo di una buona fermentazione è il ripetuto arieggiamento dei mosti; di minor valore ancora per quel che riguarda l'igiene della tinaia e degli operai che in essa devono lavorare. Difatti la tinaia, ben arieggiata, si mantiene più asciutta e quindi meno facilmente vi si possono sviluppare quelle muffe che sono così dannose al vino; una facile aereazione rende possibile anche di rimediare all'innalzamento eccessivo di temperatura che qualche volta avviene per fatto e della temperatura esterna e di quella emessa dai tini in fermentazione; infine con una facile aereazione si può evitare il pericolo dato dall'eccesso di anidride carbonica che si trova nelle tinaie troppo chiuse al momento, della fermentazione tumultuosa.

Il rimedio alla deficenza di arieggiamento è abbastanza facile; basta aprire i necessari sfiatatoi nel basso dell'ambiente, a livello del terreno, per rendere possibile l'espulsione dell'anidride carbonica, ed aprire dei ventilatori nell'alto dell'ambiente, presso al soffitto, per rendere possibile il ricambio dell'aria, e quindi il rifornimento di ossigeno, l'espulsione dell' umidità ed, eventualmente, il raffreddamento della tinaia.

Qualche volta, nelle nostre tinaie, si ha il difetto opposto, perchè esse sono aperte a tutti i venti, utilizzandosi anche le aie per la fermentazione del mosto. In questo caso la fermentazione, negli autunni poco caldi, avviene lentamente e facilmente il cappello di vinacce inacidisce o ammuffisce, comunicando questi difetti al mosto sottoposto.

Anche in questo caso il rimedio non è difficile, provvedendo alla chiusura delle aperture eccessivamente grandi e munendo porte e finestre di chiusure a perfetta tenuta. Compiuto questo lavoro bisogna ricordarsi di aprire sfiatatoi e ventilatori per non ricadere nel difetto precedente.

Moltissime delle nostre tinaie peccano per eccesso di umidità. Anche a questo male è facile il rimedio. Prima di tutto il risanamento del sottosuolo, sia con lavori destinati a rendere facile lo scolo delle acque tanto piovane che stagnanti o scorrenti nel sottosuolo, sia con l'asportare un sufficente strato di terra e sostituirlo con ghiaia, sulla quale poi si potrà disporre il pavimento in cemento nella forma indicata più sopra.

All'esterno della tinaia tutto intorno al fabbricato dei canaletti cementati facilitano lo smaltimento delle acque di pioggia, e una buona cementatura (esterna ed interna) ai muri rende impossibile l'accesso di questa nell' interno della tinaia. Prima di procedere alla cementatura dei muri, bisogna ricordarsi di rompere la stabilitura precedente, focolaio intensissimo di muffe e bacteri molto dannosi al vino.

Generalmente, nel paese nostro, più che l'eccesso di calore, è da prevedere la deficenza di questo al momento della fermentazione la quale, per conseguenza, ne viene ritardata, resa più lenta, con notevoli danni tecnici ed economici. L'installazione di una o più stufe, secondo l'ampiezza dell'ambiente, dà la possibilità di evitare questo inconveniente, riscaldando eventualmente la tinaia.

Si trascura molto di sovente di evitare la vicinanza delle stalle, anzi spesso queste sono contigue alla tinaia che così può ricevere le emanazioni della stalla con gran pericolo per il vino. Il mezzo più semplice e più pratico per ovviare a questo inconveniente sarebbe quello di trasportare altrove la stalla, o meglio ancora, la tinaia. Ma siccome ciò non si può far sempre, bisognerà chiudere ogni comunicazione fra stalla e tinaia e cementare bene i muri dalle due parti per impedire il passaggio di liquidi e di emanazioni gasose dalla stalla alla tinaia.

Quello poi che manca assolutamente e sempre nelle vecchie tinaie è la pulizia, benchè costi così poco. Una granata per le vetuste tele di ragno che adornano i travicelli del soffitto, gli angoli delle pareti e le finestre, un po' d'acqua per lavare il pavimento, sono cose da nulla, ma che si trascurano regolarmente. Aggiungendovi un secchio di latte di calce ed un pennello per imbiancare annualmente mura e soffitto si avrebbe raggiunto l' ideale della pulizia con poca spesa. Ma, pur troppo, non si dà importanza a queste cose mentre esse sono d' importanza massima: la deficenza di pulizia nella tinaia vuol dire esporre il vino al pericolo di numerosissime malattie che possono danneggiarlo e anche farlo perdere del tutto. Ed è tanto più incomprensibile che si trascurino queste precauzioni, in quanto esse si applicano in ogni altra industria agricola e da tutti si riconoscono importantissime.

Queste le regole principali e riassuntive per il miglioramento di fabbricati già esistenti. Ci sarebbe forse da dire per quel che riguarda la esposizione dei fabbricati, ma siccome ben di rado le vecchie tinaie sono poste nella posizione più fredda, a tramontana, e siccome fra noi il pericolo di un eccessivo caldo al momento della fermentazione è assai difficile a riscontrare, così l'esposizione a sud, ad est o ad ovest, ha importanza di secondo ordine.

Manca sempre nelle nostre vecchie tinaie il locale per la scelta delle uve, perchè, pur troppo, finora questa pratica non ha seguaci fra i nostri viticoltori, benchè sia certo che darebbe ottimi risultati; speriamo nell'avvenire. A questa mancanza del locale di scelta però è facile porre riparo, perchè generalmente le tinaie hanno superiormente la bigattiera che, con poche riduzioni (elevatori, botole, ecc.), può essere ridotta ad ottimo locale per la scelta delle uve.

(Continua)

F. Coceani e A. Gaidoni.

Leggi e decreti di interesse agrario.

SEZIONE V.

Disposizioni per la prevenzione e la cura della pellagra.

Art. 174. — *Art. 1 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — È vietato vendere, ritenere per vendere, somministrare sotto qualsiasi forma a chicchessia:

a) granturco immaturo, non bene essiccato, ammuffito, od in qualsiasi altro modo guasto, sia in grani che in farina;

b) tutti i prodotti ottenuti da siffatta farina e quelli che, sebbene preparati con farina normale e sana, siano in seguito ammuffiti o comunque guastati.

Art. 175. — *Art. 2 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — È vietata l'introduzione nel Regno, per uso alimentare, del granturco e dei suoi derivati, guasti od imperfetti, anche se l'avaria sia avvenuta durante il viaggio di trasporto o nei magazzini di deposito.

Art. 176. — *Art. 3 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — La circolazione nel Regno, la macinazione e l'utilizzazione del granturco e dei suoi derivati guasti od imperfetti, per altro uso che non sia l'alimento dell'uomo, sono soggette ad autorizzazione del prefetto o delle autorità locali, alle condizioni fissate dal regolamento indicato nell'art. 192.

La mancanza di autorizzazione dà luogo al sequestro immediato del genere, senza pregiudizio delle sanzioni penali.

Art 177. — *Art. 4 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — Le contravvenzioni ai tre precedenti articoli saranno denunciate all'autorità giudiziaria dagli ufficiali e dagli agenti di polizia giudiziaria, e saranno punite con ammenda da L. 51 a 2000.

L'ufficiale sanitario comunale, oltre che al sindaco e al medico provinciale, denunzierà direttamente all'autorità giudiziaria le trasgressioni alle disposizioni della presente sezione ed al regolamento indicato nell'art. 192, le quali importino applicazione di pena.

Art. 178. — *Art. 5 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — I proventi delle contravvenzioni andranno a beneficio delle istituzioni locali per la prevenzione e la cura della pellagra.

Art. 179. — *Art. 6 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — Gli ufficiali sanitari e i vigili sanitari avranno facoltà di visitare i depositi dei negozianti di granaglie e di farine, gli opifici dei mugnai, i panifici ed i pastifici, per assicurare l'osservanza delle disposizioni di cui alla presente sezione V.

Art. 180. — *Art. 7 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — Ogni caso di pellagra, anche incipiente, deve essere denunziato nei modi stabiliti dagli art. 123 e 125.

Art. 181. — *Art. 8 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — I Comuni, dove sia stata accertata endemia pellagrosa, saranno sottoposti al regime speciale dell'art. 182 e seguenti.

La dichiarazione di applicazione degli articoli stessi è fatta con decreto motivato del prefetto, inteso il parere del Consiglio provinciale di sanità.

Essa è esecutiva dal giorno della notificazione amministrativa al sindaco, che deve pubblicarla nello stesso giorno.

Art. 182. — *Art. 9 della legge 21 luglio 1902, n. 427* — Nei comuni dichiarati colpiti dalla pellagra sono assoggettate alla vigilanza ed alle prescrizioni delle autorità governative e locali la essiccazione, la conservazione e la consumazione alimentare del granturco e suoi derivati.

Le norme provvisorie per l'immediata esecuzione del presente articolo e dei seguenti, e i regolamenti speciali per disciplinarla in modo permanente, saranno approvati dalla giunta provinciale amministrativa, intesi il Consiglio provinciale di sanità ed anche i comizi agrari ed altri

istituti agricoli legalmente esistenti nella provincia per la parte culturale.

Art. 183. — *Art. 10 della legge 21 luglio 1902, n. 427, posto in armonia colla legge 13 luglio 1905, n. 399.* — Nei Comuni dichiarati colpiti da pellagra, il prefetto, sentito il Consiglio provinciale di sanità e, dove esiste, la commissione pellagrologica provinciale, ha facoltà di ordinare la costruzione o l'acquisto di uno o più essiccatoi per granturco, di capacità corrispondente al bisogno locale.

L'esercizio verrà regolato dalle norme prescritte dal regolamento di cui all'articolo 192.

Il prefetto ha parimenti facoltà di ordinare al comune di destinare un locale, a giudizio dell' ufficiale sanitario, igienicamente adatto al deposito ed alla buona conservazione del granturco o della farina di proprietà privata degli abitanti che manchino di case sane, e per la quantità corrispondente al bisogno dell'alimentazione famigliare.

All'impianto dell'essiccatoio ed alla costruzione od adattamento dei locali di deposito sono applicabili le norme ed i benefizi stabiliti dalla legge 13 luglio 1905, n. 399, per i prestiti di favore per opere pubbliche di igiene.

Art. 184. — *Art. 11 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — La Giunta comunale forma e tiene in corrente l'elenco dei pellagrosi poveri, ai quali le famiglie sono impotenti a procacciare l'alimentazione curativa.

L'alimentazione curativa dei poveri malati di pellagra è obbligatoria.

Art. 185. — *Art. 12 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — I malati poveri, pei quali sia accertata la insufficienza o la inefficacia dell'alimentazione curativa, devono essere ricoverati in pellagrosari, in ospedali, o in altri locali opportunamente ordinati.

Art. 186. — *Art. 13 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — Alle spese di cui agli articoli 183, 184 e 185 si provvede:

a) col prodotto della beneficenza privata;

b) col concorso eventuale degli enti o degli istituti pubblici;

c) col provento delle ammende di cui all'art 178;

d) col concorso del comune e della provincia, nella misura di una metà per ciascuno;

e) coi sussidi dello Stato.

I proventi, di cui alle lettere *a*) e *b*), andranno a diminuzione della quota del Comune.

Art. 187. — *Art. 14 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — Nei modi e con le forme determinate dal regolamento di cui all'art. 192 potranno, per decreto ministeriale, essere chiamati i comitati provinciali e locali od essere costituite commissioni pellagrologiche provinciali o comunali, per coadiuvare le autorità locali nell'applicazione delle disposizioni di cui alla presente sezione V.

Ai loro componenti potranno essere delegati incarichi speciali per la difesa preventiva e per la cura della pellagra, come per l'introduzione di migliori pratiche agrarie.

Art. 188. — *Art. 15 della legge 21 luglio 1902, n. 427.* — In caso di esitanza o di rifiuto da parte di qualche comune all'adempimento degli obblighi derivanti dalle disposizioni contenute nella presente sezione V, provvederà il prefetto con le facoltà a lui demandate dalla legge comunale e provinciale, col concorso, per quanto occorra, della Giunta provinciale amministrativa.

Art 189. — *Art.* 16 *della legge* 21 *luglio* 1902, *n.* 427. — Per l'attuazione dei provvedimenti preventivi, come per i curativi, i comuni e le provincie possono unirsi in consorzio, secondo le circostanze locali e le loro convenienze.

Art. 190. — *Art.* 17 *della legge* 21 *luglio* 1902, *n.* 427. — Sul bilancio del Ministero dell' Interno sarà stanziata annualmente, in apposito capitolo, la somma di lire 100.000 per sussidi ai comuni, per l' impianto ed il funzionamento degli istituti curativi contro la pellagra.

Uguale stanziamento sarà fatto sul bilancio del Ministero d'agricoltura e commercio, per incoraggiamento e aiuti ad istituti preventivi d'indole economica e per miglioramenti delle pratiche agrarie.

Art. 191. — *Art.* 18 *della legge* 21 *luglio* 1902, *n.* 427. — Nei comuni dichiarati colpiti dalla pellagra, il Ministero delle Finanze è autorizzato a far distribuire gratuitamente ai pellagrosi poveri ed alle loro famiglie, per uso esclusivo di consumo alimentare, il sale loro occorrente nelle quantità indicate, sulla propria responsabilità, dell'ufficiale sanitario

La destinazione del sale distribuito ad uso diverso dall'indicato, sarà punita come contravvenzione alla privativa, giusta la legge 15 giugno 1865, n. 6397.

Art. 192 — *Art.* 19 *della legge* 21 *luglio* 1902, *n.* 427. — All'esecuzione delle disposizioni contenute nella presente sezione V per la prevenzione e cura della pellagra sarà provveduto con regolamento, approvato con decreto Reale su proposta dei ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio, inteso il Consiglio superiore di sanità.

Pellagra. — Profilassi e cura — Considerazioni generali. — Un altro dei più gravi problemi intorno al quale da lunghi anni si sono affaticati, con assiduità di ricerche e di provvedimenti, scienziati ed amministratori pubblici è quello che riguarda la profilassi e la cura della pellagra, dalla quale sono colpiti, in una metà e forse più, nel nostro paese, i lavoratori delle campagne.

Numerose e notevoli sono le pubblicazioni fatte dalle commissioni sorte, in quasi tutte le provincie colpite da questo malanno, con lo scopo di concorrere allo studio ed all'attuazione dei provvedimenti necessari per combatterlo [1]).

[1]) Merita di essere segnalata l'opera della commissione di Bergamo, antesignana di tutti i provvedimenti contro la malattia, e di quella di Udine, la cui iniziativa mise capo al primo Congresso pellagrologico di Padova ed alla costituzione di quel *Comitato interprovinciale per la cura della pellagra* residente in Udine, che fu il coordinatore di tutte le energie, sino allora tentennanti e disperse, mercè l'apostolato di due uomini illustri Luigi Perissutti e Giambattista Cantarutti i quali, innanzi al secondo Congresso pellagrologico tenutosi a Bologna negli ultimi giorni del maggio 1902, portando, insieme alla parte più eletta degli studiosi i risultati delle ricerche e dell'esperienza, accumulati dal lavoro comune, recarono un contributo prezioso all'azione legislativa.

L'opera integratrice di queste iniziative, che lo Stato era chiamato a coordinare, a disciplinare ed a completare per assicurarne la efficacia si è compiuta soltanto da qualche anno [1]) a cagione della discordia delle opinioni intorno alle cause della malattia. Non è qui il luogo di esporre queste opinioni e le teorie degli scienziati. Per i fini di questa pubblicazione basta accennare che tutti sono concordi nell'attribuire all'uso del *mais*, e specialmente di quello guasto, la causa specifica determinante della pellagra [2]).

Di qui l'obbiettivo — che principalmente ha avuto di mira il legislatore nelle disposizioni dettate nella legge 21 luglio 1902 trasfuse negli articoli 174 e seguenti del testo unico — di impedire cioè il commercio e l'uso del granturco guasto.

Si potrebbe obbiettare che il commercio di questo cereale già era oggetto alle norme generali di vigilanza della legge del 1888, per le quali debbono essere esclusi dal commercio tutti gli alimenti guasti. Ma nel fatto tale disposizione generica si era dimostrata insufficiente: per questo speciale alimento occorreva spingere le prescrizioni al di là di quanto la legge generale imponeva. Non bastava limitarsi a colpire la merce sul mercato, ma occorreva ordinare una serie di provvedimenti, mediante i quali si potesse impedire che entrasse granturco guasto nella alimentazione delle nostre popolazioni rurali; occorreva non soltanto proibire il commercio e l'uso del granturco guasto, ma sopra tutto impedire la macinazione che apprestava farina alterata al povero contadino.

Ma ciò non era tutto: bisognava provvedere bensì ad una alimentazione riparatrice, la quale, combattendo la malattia nel suo stadio iniziale, migliorasse le condizioni del pellagroso sino a consentire la speranza della guarigione o almeno ad impedire il progresso del male.

[1]) La legge per la prevenzione e cura della pellagra è del 21 luglio 1902.

[2]) V. relazioni del Senato sul disegno di legge, divenuto legge il 21 luglio 1902. Doc. 10 A., 2ª sessione 1902 e Cam. Dep. Legis. XXI-2ª sessione 1902, Stampato 107 e 107 A.

Su questi concetti sono fondate tutte le misure adottate con le disposizioni degli articoli 174 e seguenti [1]).

Due ordini adunque di provvedimenti sono stati adottati dal legislatore, preventivi gli uni, curativi gli altri. I primi, evidentemente di ordine generale, consistono nel divieto di vendere e di introdurre nel Regno, per uso alimentare, granturco guasto ed immaturo — art. 174 e 175 — e nella facoltà accordata ai prefetti di obbligare i comuni, colpiti dalla pellagra, di provvedere con adatti mezzi alla essiccazione ed alla consumazione del granturco — art. 181 e 182

I provvedimenti curativi, diretti a combattere la malattia nei suoi inizi o almeno ad impedirne il progresso, consistono nell'obbligo fatto ai comuni di fornire ai pellagrosi poveri una sana alimentazione — art. 184 — e di ricoverarli in appositi stabilimenti, qualora l'alimentazione curativa si dimostri inefficace — art. 185 — e nella distribuzione gratuita del sale, per parte dello Stato, ai pellagrosi poveri — articolo 191.

Fra i voti emessi dal Congresso di Bologna, in gran parte tradotti nelle disposizioni in esame, fu espresso quello che avesse ad essere posto dalla legge il divieto di impiegare miscele di farina di *mais* bianco e di frumento nella confezione del pane e delle paste alimentari.

Il concetto che muoveva il congresso era il seguente: poichè la pellagra è il prodotto di una intossicazione, determinata da veleni che si sviluppano nel *mais* sotto l'azione di determinati microrganismi che in esso si annidono e svolgono, è naturale, è necessario che la legge debba provvedere ad impedire che i veleni maidici possano per altra via, con le misture del frumento bianco, penetrare nel pane e nelle paste, generando una nuova sorgente di intossicazione e di pellagra.

Ma non si credette di potere introdurre simile disposizione nella legge, perchè non sono le popolazioni che mangiano il pane, sia pure misto di farina di *mais* bianco, quelle fra le quali imperversa la pellagra; e per la ragione, principalmente, che la introduzione del *mais* estero, è sottoposta a tale vigilanza e compiuta con tali cautele da lasciare le maggiori garanzie che del *mais* avariato *per uso alimentare* non sarà più presumibile la introduzione in Italia.

Ma non basta; una maggiore guarentigia, all'art. 179, porta la legge: ed è la facoltà di visitare i molini, i panifici, i pastifici, i depositi dei negozianti di granaglie e di farine, attribuita agli ufficiali sanitari ed ai vigili sanitari per assicurare l'osservanza della legge.

Ma, oltre a queste ragioni estrinseche, una ve ne ha che è di indole tecnica ed è fondamentale, questa: perchè la farina di *mais* bianco possa essere adoperata per la confezione del pane e specialmente delle paste alimentari, è necessario che la macinazione sia fatta con molini a cilindro, i quali scernono le varie parti del grano, lo triturano ed allontanano il germe e l'involucro, che vanno a far parte della crusca e della farinetta, mentre il seme mondato viene passato ai laminatoi dei cilindri, che lo riducono in farina [1]).

Non ostante queste considerazioni tecniche e le guarentigie dettate dalla legge, nell'intento di eliminare possibilmente qualsiasi sospetto che parte del *mais* estero avariato, introdotto in Italia per usi indu-

---

[1]) V. relazioni del Senato sul disegno legge divenuto legge 21 luglio 1902. Doc. 10 A. 2ª sessione 1902 e Cam. Dep. Legisl. XXI-2ª sessione 1902. Stampato 107 e 107 A.

[1]) Cam. Deputati — Discussione 23 Dec. 1902, 1ª tornata.

Uno dei nostri migliori studiosi di pellagrologia, il Mariaffi di Bergamo, ha con esperimenti rigorosissimi, dimostrato che il veleno del mais, il veleno che genera la pellagra, si annida proprio nel germe, nell'ilo del granturco; che il germe od ilo viene totalmente o quasi eliminato nella macinazione coi molini a cilindri, che quindi, anche quando si tratta di un granturco lievemente avariato (perchè se si tratta di granturco grandemente avariato, non è possibile la macinazione con i molini a cilindri, i quali richiedono un grano resistente), l'eliminazione, che viene fatta del germe, fa sì che la farina, che si ottiene, rimanga immune dal veleno pellagrogeno. (V. *citate discussioni Cam. Dep.*).

striali ed agricoli, potesse servire anche all'alimentazione umana, è stato prescritta la denaturazione delle farine di granturco guaste ed imperfette provenienti dall'estero, od ottenute con la macinazione, nel Regno, di granoturco guasto od imperfetto [1]).

Introduzione nel Regno di granturco. — La procedura da seguirsi per la introduzione e l'esame delle partite di granturco provenienti dall'estero è disciplinata dal regolamento 5 novembre 1903, n. 451, con molta precisione. Ad eccezione dei carichi con destinazione ad altri paesi finitimi, ai quali sono applicabili le disposizioni sul transito doganale, nessun carico di granturco proveniente dall'estero potrà essere sdoganato nei porti o nella frontiera di terra ed essere ammesso a circolare nel Regno, se prima non sia stato riconosciuto sano [2]).

Alla verifica procede un perito o, per evitare il più possibile ogni incertezza nel giudizio, un collegio composto di un numero dispari di periti, scelti, l'uno o gli altri, dal prefetto nell'elenco provinciale dei periti. Alle operazioni di verifica si procede in confronto con gli interessati — e cioè col mittente, destinatario, portatore della lettera di vettura o della polizza di carico, o loro rappresentanti o raccomandatari — e qualora nessuno di questi fosse presente, col capitano della nave, se trattasi di arrivi per via di mare.

Il perito od i periti debbono innanzi tutto prelevare da ciascun vagone o da diversi punti della stiva, e coll'assistenza di un ufficiale od agente doganale e coi mezzi che saranno creduti più opportuni un numero sufficiente di campioni, di cui ciascuno dovrà essere almeno di un litro e non più di tre litri [3])

Ad ogni prelevamento sarà compilato apposito processo verbale in carta libera, il quale sarà firmato dal perito, dall'ufficiale od agente doganale che ha assistito al prelevamento, dagli interessati e, se nessuno di questi sia presente, dal capitano della nave o dal direttore dell'ufficio doganale.

Il verbale deve indicare il nome e cognome della persona o della ditta speditrice e del destinatario, il luogo di provenienza e la natura della merce, il numero dei campioni prelevati o le circostanze nelle quali il prelevamento ha avuto luogo.

Il perito dividerà ciascun campione in tre parti uguali, due delle quali dovranno essere chiuse separatamente in vasi di vetro tappati con ovatta mantenutavi con soprappostavi tela a larghe maglie, fissata con spago, che si sigillerà e si munirà di un cartello recante la firma del perito, quella dell'ufficiale o agente doganale che ha assistito al prelevamento, e quella degli interessati che vogliono apporvela, nonchè le indicazioni necessarie per stabilire la identità dei campioni. La terza parte di ciascun campione servirà per l'esame sommario da eseguirsi dal perito.

Se da un esame sommario dei campioni risulta indubbiamente che la merce è buona e commestibile, il perito rilascia immediatamente un «*nulla osta*» da esso firmato, e consegna all'ufficio di porto o alla dogana il verbale di prelevamento ed i campioni racchiusi nei vasi, che resteranno a disposizione dell'autorità sanitaria per ogni eventuale controllo.

I campioni saranno conservati tre mesi almeno in luogo asciutto [1]).

Se dall'esame risulta, per segni manifesti, che la merce sia comunque alterata il perito ne darà immediato avviso al prefetto od al sottoprefetto ed agli interessati, qualora questi non abbiano assistito o non si siano fatti rappresentare alle operazioni di verifica [2]).

In questo caso uno dei due vasi di ciascun campione sarà consegnato agl'interessati, e, se questi non siano presenti, ri-

[1]) V. nella parte II Decreto Min. Int. 6 dicembre 1904.
[2]) V. art. 4 del reg. 5 nov. 1903 e circ. Min. Int. 6 dic. 1904.
[3]) Art. 6 e 7 reg. predetto.
Per la compilazione dell'elenco dei periti e delle persone che possono esservi incluse v. art. 5 del reg. cit. 5 nov. 1903 e art. 1 decreto Min. 6 dic. 1904.

[1]) Art. 8, 9 e 10 cit. reg.
[2]) Art. 11 e 13 cit. reg.

marrà depositato a loro disposizione, presso l'ufficio di porto o la dogana: l'altro vaso, insieme con una copia conforme del processo verbale, sarà trasmesso al laboratorio municipale d'igiene o alla più prossima stazione agraria o ad altri laboratori che fossero all'uopo istituiti o indicati e vi dovrà rimanere per tre mesi conservato in luogo asciutto.

Nei cinque giorni successivi gl'interessati o uno di essi con istanza diretta al prefetto od al sottoprefetto, possono chiedere che la merce sia sottoposta a perizia nell'istituto o laboratorio al quale furono trasmessi i campioni. Decorso inutilmente questo termine, s'intende che vi abbiano rinunciato e la merce si avrà definitivamente per alterata.

Nei casi dubbi si osserva lo stesso procedimento ora indicato, ma la perizia sarà fatta di ufficio, e dovrà essere compiuta nel termine dei dieci giorni dall'arrivo dei campioni.

Una copia conforme del verbale di perizia sarà trasmessa immediatamente al prefetto o al sottoprefetto, il quale datane notizia agl'interessati, provvederà in conformità dei risultati della perizia medesima.

Contro i risultati della perizia eseguita sia di ufficio, sia ad istanza degli interessati, questi potranno, nel termine di 15 giorni dalla notizia avutane, fare opposizione in via amministrativa e chiedere una revisione della perizia stessa.

Questa perizia di secondo grado i cui risultati sono definitivi deve eseguirsi in uno dei laboratori designati dal Ministero dell'Interno [1]).

Non è inopportuno avvertire che dagli anzidetti laboratori possono effettuarsi sole le revisioni delle perizie eseguite dai periti o dal collegio dei periti nei modi sopra indicati, e che ai laboratori stessi non possono in conseguenza essere inviati campioni per lo espletamento delle perizie di primo grado [2])

Finchè non sia compiuta la perizia ordinata dal prefetto o non siano risolute dai laboratori sopra indicati le opposizioni sollevate dagli interessati, la merce sospetta non può circolare, nè essere macinata, nè tanto meno essere utilizzata quale alimento dell'uomo, ma può essere scaricata e tenuta in adatti locali o scompartimenti separati, sotto la custodia degli agenti doganali e la vigilanza dell'autorità sanitaria [1]).

Riconosciuto in modo definitivo che la merce è in qualsiasi modo guasta od imperfetta, e ricevuta dall'interessato la dichiarazione circa l'uso che intende farne ed il luogo ove intende dirigerla, le autorità provvedono conformemente a quanto è stato detto più innanzi per la merce guasta od imperfetta di produzione nazionale.

Analoghi provvedimenti saranno adottati dalle autorità nell'ipotesi che, durante le operazioni di perizia di primo o di secondo grado, o all'arrivo stesso di un carico di granturco, gli interessati dichiarino di volerlo assoggettare al trattamento stabilito per la merce guasta od imperfetta [2]). Ed è ovvio che, in ambedue i casi, non si procederà più oltre o non si procederà affatto alle operazioni di verifica e di perizia.

Le spese di verifica e di perizia, ad eccezione di quelle occorrenti per l'invio dei campioni ai laboratori, sono a carico dell'importatore; esse sono determinate nella tariffa allegata al regolamento 5 novembre 1903 [3]).

Vendita ed utilizzazione del granturco. — La maggior parte delle disposizioni della legge e del regolamento 5 novembre 1903 sono dirette allo scopo di evitare che il granturco guasto od imperfetto, sia in qualunque modo e sotto qualunque forma utilizzato per l'alimentazione umana. Fondamentali fra queste disposizioni sono quelle degli articoli 174 e 175 della legge, in forza delle quali è assolutamente vietato di

---

[1]) Art. 14 reg. e art. 2 decreto Min. 6 dicembre 1904.
[2]) Circ. Min. Int. 8 febbraio 1904.

[1]) Art. 15 cit. reg.
[2]) Art. 15 e 16 reg.
[3]) Art. 18 reg. e avvertenza contenuta nella tariffa.

vendere o di somministrare sotto qualsiasi forma e di introdurre nel Regno granturco guasto e suoi derivati.

La diversa dizione adoperata dai due citati articoli, e l'inciso specialmente *per uso alimentare*, introdotto nel secondo di essi, potrebbe far nascere il dubbio che il divieto stabilito dall'articolo 174, riguardante il granturco prodotto in Italia, fosse assoluto e dovesse estendersi anche a tutti gli altri usi, ai quali può essere destinato il granturco guasto od immaturo. Ma tale interpretazione è esclusa — oltre che dalla considerazione che potendo essere introdotto nel Regno granturco estero avariato per uso diverso da quello alimentare, non vi sarebbe ragione di escludere, per usi commerciali, la utilizzazione del granturco guasto od imperfetto prodotto in Italia — dalla disposizione dell'art 176 della legge, in forza della quale le autorizzazioni, da concedersi dalle autorità per la circolazione, la macinazione e la utilizzazione del granturco guasto od imperfetto e dei suoi derivati, riflettono evidentemente tanto il mais coltivato nell' interno del regno, quanto quello proveniente dall'estero [1])

La differente dizione tra il primo ed il secondo dei ricordati articoli ha dunque la sua ragione di essere nel solo fatto che — mentre l'introduzione dall'estero del granturco guasto, vietata in massima, è facilmente controllabile — il granturco che si produce in Italia, potendo facilmente sottrarsi al riscontro ed al controllo delle autorità, deve, di necessità, essere colpito, per così dire, nelle diverse sue manifestazioni, quando cioè è portato sul mercato per essere venduto, quando è distribuito dal proprietario come anticipazione o mercede al colono, quando è portato al molino [2]).

Appunto perchè meno facilmente il prodotto nazionale cade sotto gli occhi delle autorità, maggiore è l'azione che queste debbono spiegare per assicurarsi che del granoturco, prodotto In Italia, non sia utilizzato per l'alimentazione quello guasto od imperfetto.

[1]) Senato — Discussioni 17 dic. 1901.
[2]) Senato — Cit. discussioni 17 dicembre 1901.

Poche sono all'uopo le disposizioni della legge e del regolamento: ma, in compenso, estese sono le facoltà di ispezioni e di vigilanza che esse attribuiscono alle autorità ed alle persone, che dalle autorità fossero delegate per assicurare l'osservanza delle disposizioni in parola.

Medici provinciali, ufficiali e medici sanitari — ai quali la vigilanza spetta per funzione propria — medici professionisti, membri delle commissioni provinciali e comunali pellagrologiche, tutte persone di riconosciuta capacità ed attività hanno facoltà — per delegazione del prefetto, sottoprefetto o del sindaco — di ispezionare i locali di vendita, conservazione e trasformazione del granoturco, di procedere ad analisi e sequestri dei generi sospetti [1]).

Nei laboratori della sanità pubblica si compiono all'uopo di tanto in tanto esperienze per l'accertamento delle qualità che più si ritengono sospette. Ciò si effettua disponendo l'invio, al laboratorio micrografico e batteriologico della sanità pubblica in Roma, dei campioni di mais, opportunamente scelti dal medico provinciale, con l'aiuto degli ufficiali sanitari, in quelle zone delle provincie, ove con maggiore intensità domina la pellagra, e dove, in conseguenza si abbia maggiormente ragione di ritenere che i prodotti sono guasti od avariati.

Riguardo al genere e alle qualità dei campioni da prescegliere i più adatti, in rapporto all'indole delle ricerche da intraprendersi, sono quelli invasi da *verderame* pur essendo il chicco relativamente ben conservato nella sua forma: sono sufficienti per ogni presa circa 50 chicchi scelti fra i più caratteristici in rapporto alle lesioni parassitarie [2]).

[1]) Art. 179 legge, art. 26 reg. 5 nov. 1903 e circ. Min. Int. 8 febbraio 1904.
Quanto alle formalità da osservarsi per le ispezioni, gli eventuali sequestri v. art. 73 e 75 del reg. generale sanitario 3 febbraio 1901
[2]) V. circolare Min. Int. 5 giugno 1902 nella parte II tit. VIII.

Accertato in modo definitivo che la merce è immatura, non bene essiccata, ammuffita od in qualsiasi altro modo guasta od imperfetta, l'interessato dovrà dichiarare per iscritto al prefetto od al sottoprefetto l'uso che intende di farne e il luogo ove intende dirigerla.

L'autorità, assunte le informazioni che reputerà opportune e sentito, ove ne sia il caso, il medico provinciale o l'ufficiale sanitario, potrà autorizzare che la merce circoli nel Regno, sia macinata o utilizzata per altro uso che non sia l'alimento dell'uomo alle seguenti condizioni:

Se si tratta di granturco, esso dovrà essere diretto ad una distilleria di spiriti o ad una fabbrica di fecole non alimentari e dovrà viaggiare in carri piombati, che non potranno essere aperti al luogo di arrivo se non alla presenza degli agenti doganali od altri agenti della forza pubblica. Gl'interessati dovranno alla stazione di partenza presentare la bolletta di spedizione all'autorità che ha dato l'autorizzazione [1].

Se si tratta di farina essa dovrà essere denaturata mediante un processo tale che derivi al genere una modificazione omogenea permanente e facilmente riconoscibile: la scelta di questo processo è rimessa al criterio delle autorità competenti tra i molti mezzi pratici disponibili [2];

Se si tratta di granturco destinato alla macinazione, l'autorità che rilascia l'autorizzazione designerà il mulino od i mulini nei quali potrà essere macinato; e la farina dovrà essere parimente denaturata nei modi anzidetti.

[1]) Art. 17 reg. 5 nov. 1903. primo, secondo e terzo comma.

Per riconoscere il grado e l'intensità delle alterazioni del granturco, in quanto questo possa riuscire nocivo il Ministero dell'Interno, con decreto 6 dicembre 1904 ha emanato apposite istruzioni che si riportano nella parte II tit. VIII.

Possono, per esempio, essere utilizzati nella denaturazione, numerosi e svariati residui industriali, come quelli delle fabbriche di zucchero (melassa) di amidi e fecole, nonchè i residui dei caseifici, delle tripperie e delle fabbriche di conserve alimentari.

[2]) V. al riguardo la circolare 6 dicembre 1904 riportata nella parte II, tit. VIII.

Benchè non sia consigliabile l'utilizzazione del granturco guasto o dei suoi derivati per l'alimentazione del bestiame — essendo noti per vecchia esperienza i danni che al bestiame possono arrecari i mangimi ammuffiti — ne è stato permesso l'uso, ma con l'adozione di tali garanzie da escludere che possa essere destinata all'alimentazione dell'uomo, provvedendosi cioè alla denaturazione del granturco così come è stato detto per le farine [2]).

Coltivazione e conservazione del granturco. — Le disposizioni, di cui si è fin qui tenuto parola, non ostante la buona volontà e la sollecitudine delle autorità governative e delle commissioni di vigilanza, non sarebbero sufficienti ad impedire che il frumentone guasto venisse introdotto nella alimentazione delle popolazioni agricole povere, per il fatto che quello di cui si serve il contadino per la sua alimentazione, non è ordinariamente quello comperato alla bottega o nei pubblici mercati, sui quali maggiormente, se non esclusivamente, si esercita la vigilanza delle autorità.

Onde la necessità di altri provvedimenti che questo frumentone di proprietà dei coloni, o somministrato dai proprietari e conduttori di fondi ai contadini, a titolo di salario o di sovvenzione, non fosse usato per l'alimentazione propria e della famiglia, se immaturo, umido, e in genere, in condizioni di facile alterabilità.

A tal fine, nei comuni colpiti da pellagra, è assoggettata alla vigilanza delle autorità governative e locali la essiccazione, la conservazione e la consumazione alimentare del granturco.

È opinione generale che la misura più efficace per combattere radicalmente la pellagra sarebbe stata quella di limitare o vietare la coltura del mais nei comuni, nei quali le condizioni climatiche non ne permettano la perfetta maturazione. Pur riconoscendosi che questo sarebbe stato il mezzo più efficace, nella legge non si credette opportuno introdurre tale divieto, per non sopprimere d'un tratto un reddito notevole per alcune popolazioni, giacchè anche in regioni,

nelle quali il granturco non arriva a perfetta maturità, la sua coltivazione può nondimeno rappresentare un'utilità economica, in quanto il prodotto sia destinato ad uso industriale, che non nuoccia all'uomo [1]), ed essendosi d'altra parte acquistata la convinzione della efficacia degli altri mezzi profilattici innanzi accennati, ed in modo speciale della essiccazione obbligatoria

Nei comuni dichiarati colpiti da pellagra dove si coltivi granturco « *quarantino o cinquantino* » o dove per condizioni di clima, di situazione o di altitudine, il granturco in genere non giunga sempre a perfetta maturità, le autorità comunali sussidiate dallo Stato, come si dirà in seguito, dalle provincie o dalle società per la prevenzione della pellagra, promuoveranno quindi nel modo più efficace che la coltivazione del granturco sia, almeno in buona parte, sostituita con quella di altri cereali, di grano saraceno, di patate, ecc. Ove ciò non sia possibile, e avverandosi le sopradette condizioni il prefetto ordinerà la costruzione o l'acquisto di essiccatoi [2]).

Essiccamento e conservazione del granturco. — Il migliore mezzo per impedire il deterioramento del granturco è quello di curarne il perfetto essiccamento. In molte regioni favorite dal clima, specialmente dove il raccolto è precoce, l'essiccamento si può ottenere con mezzi naturali: ma se il raccolto avviene in stagione avanzata, in altitudini poco propizie o trattasi di qualità tardive, si è obbligati a ricorrere all'essiccazione artificiale.

A tale effetto il prefetto ha facoltà di ordinare — sentito il consiglio provinciale di sanità e, dove esiste, la commissione pellagrologica provinciale — la costruzione o l'acquisto di uno o più essiccatoi di capacità corrispondente al bisogno locale [3]).

L'uso di questi essiccatoi, anche se cosruiti od acquistati spontaneamente dal comune è gratuito per tutti gli abitanti: per le quantità di granturco eccedenti però il bisogno di ciascuna famiglia il comune potrà esigere un adeguato compenso per le spese del combustibile e di mano d'opera. Anche le persone non appartenenti al comune hanno diritto all'uso dell'essiccatoio, se questo è disponibile: esse, però, debbono corrispondere al comune, oltre quelle anzidette le spese per l'uso dell'essiccatoio medesimo.

L'ordine di precedenza dell'essiccamento è determinato, salvo casi urgenti, dall' ordine di presentazione del granturco: tutte altre norme poi per l'uso e l'esercizio degli essiccatoi pubblici, nonchè la misura dei compensi anzi detti sono determinati — qualora non vi sia stato già provveduto nei regolamenti speciali locali, di cui si terrà parola in seguito — stagione per stagione dalla giunta comunale con deliberazione da affiggersi all'albo pretorio e nei luoghi dove sono situati gli essiccatoi [1]).

Il prefetto ha parimenti facoltà di ordinare al comune, dichiarato colpito da pellagra, di destinare un locale a giudizio dell'ufficiale sanitario, igienicamente adatto al deposito ed alla buona conservazione del granturco o della farina di proprietà privata degli abitanti, che manchino di case sane, e

---

[1]) Senato — Discussione 17 dic. 1901.
[2]) Art. 27 reg. 5 novembre 1907.
[3]) Due sono i tipi più usati di essiccatoi: il *tipo fisso* e il *tipo mobile*.
Il *fisso* varia da una superficie di 16 metri quadrati a una di 60; ed essicca per ogni metro quadrato di tela metallica da 4 a 6 quintali di mais verde nelle 24 ore (a seconda della maggiore o minore umidità del cereale), quando l'aspirazione dell'aria calda, mista ai prodotti della combustione, avviene naturalmente; da 8 a 12 quintali, quando è forzata mediante il sussidio di un ventilatore, che richiede una forza variante da mezzo cavallo a un cavallo. Per maggiore precisione è bene sapere che ogni quintale di *coke* bruciato esporta 6 quintali d'acqua dal cereale.
Il *tipo di essiccatoio fisso*, per le tenute piccole, varia da una superficie di 16 metri quadrati a una di 25. Essicca in un giorno da 80 a 125 quintali di granturco, contenente l' umidità media del 15 per cento, consumando da 2 a 3 quintali di carbone *koke*.
Il tipo per le grandi tenute varia da 30 a 60 metri quadrati; il numero dei fornelli da 2 a 3.
Questo tipo fisso essicca in 24 ore da 140 a 280 quintali di granturco, contenente il 15 per cento di umidità, consumando da 3.50 a 7 quintali di carbone. (Cam. Dep., Rel. 107 A. 2ª Sess. 1902).

[1]) Art. 28 e 29 Reg. 5 novembre 1903

per la quantità corrispondente al bisogno dell'alimentazione famigliare [1]).

All'impianto di essiccatoi ed alla costruzione od adattamento di locali di deposito sono applicabili le norme ed i benefizî per i prestiti di favore per opere pubbliche di igiene, delle quali altrove si è parlato [2])

Macinazione — Non ha minore importanza dell'essiccamento il procedimento per la macinazione del granturco destinato all'alimentazione umana A tal fine i comuni o i consorzi di comuni colpiti da pellagra, che organizzeranno un servizio di vigilanza sanitaria sulla macinazione o assumeranno l'impianto e l'esercizio od anche solo l'esercizio di molini per la macinazione, potranno ottenere un sussidio annuale, purchè si obblighino a far sottoporre a vigilanza preventiva il granturco destinato alla macinazione od a non far macinare granturco non riconosciuto in perfetto stato di maturità e di conservazione [3]).

Alimentazione curativa e locande sanitarie — Uno dei più importanti provvedimenti curativi è quello della alimentazione, la cui spesa costituisce a termine di legge un obbligo per le provincie ed i comuni con popolazione affetta dalla pellagra.

L'alimentazione curativa è data in locande sanitarie, in cucine economiche od in altri simili istituti e locali: essa comprende anche le medicine [4]).

Da tutti è riconosciuto che il più importante metodo curativo, il cui benefico influsso può estendersi a maggior numero di infermi, e che, in relazione ai mezzi finanziari, ha dato maggiori e migliori risultati, è quello delle locande sanitarie.

Queste però non servono, nè possono servire, ad una *cura preventiva generale della malattia*, ma, riescono a sottrarre un certo numero di infelici alle fatali conseguenze di questa malattia.

Una casa colonica, un semplice porticato, l'atrio di un palazzo o del municipio, qualunque luogo è buono per istituirvi la locanda. In molti comuni esse funzionano nello stesso fabbricato delle cucine economiche, o presso gli ospedali, le scuole, gli asili d'infanzia. Ma il tipo preferito di locanda sanitaria è quello che vive a sè indipendentemente da altre istituzioni, autonomo, con lo scopo esclusivo della cura dei pellagrosi.

L'esperienza ha dimostrato che gli esiti di questa cura sono buoni solo quando il malato non è obbligato, per recarsi alla locanda, a percorrere una notevole distanza. Poichè il pellagroso costretto, specialmente in località montanine, ad un lungo e malagevole cammino, andrebbe incontro ad un consumo della sua energia, maggiore del ristoro che egli potesse ritrarre dall'alimento fornito dalla locanda sanitaria. In genere si ammette che la distanza dalla casa dell'infermo alla locanda non debba superare sopratutto in montagna, i due chilometri.

La pellagra, evolve latente in un periodo più o meno a lungo, e si rende poi pericolosamente manifesta nella primavera, in cui le forme leggere passano a gravezza; le gravi diventano spesso gravissime. Allora è che il periodo di una sana alimentazione dispiega tutta la sua singolare efficacia, sia che ristori l'organismo esausto dalla miseria nutritizia invernale, sia che lo rafforzi contro l'incipiente rincrudire della morbosità, sia che lo provveda di vigore e di nuova energia disponibile per le fatiche dell'estate Negli ultimi mesi dell'anno, invece, è men facile che la pellagra acutamente si aggravi con forme morbose appariscenti; senza però che sia a credere per questo che essa, in quella stagione, rimetta molto della sua pericolosità. Che anzi nel silenzio dei mesi freddi e inerti, e della nutrizione più insufficiente, si ordisce appunto il lavorio morboso che si appalesa poi nella sua dolorosa intensità ed evidenza a primavera. La distribuzione primaverile ha quindi per iscopo principale di fronteggiare il quasi imminente insorgere dei fatti clinici più gravi e, in questo senso, è quasi *cura-*

---

[1]) Art. 183, cap., L.

[2]) V. commento degli articoli 66 e 71 e, nella parte II, tit. IX, testo unico 5 settembre 1907, n. 751, delle disposizioni in materia di prestiti della *cassa depositi e prestiti*, nel quale è stata rifusa la legge 13 luglio 1905, n. 399, per i prestiti di favore per opere pubbliche di igiene.

[3]) Art. 1 e 2 R. Decreto 9 gennaio 1908, n. 440.

[4]) Vedi Regol. 5 novembre 1903, n. 451, art. 32.

tiva; la distribuzione *autunno-invernale* ha per precipuo scopo di impedire o rallentare il progressivo depauperamento dell'organismo nei mesi della maggior indigenza, e, in questo senso, è veramente *preventiva*: l'una e l'altra, poi, servono a tenere alta, quanto più è possibile nel pellagroso, la media dell' energia organica immagazzinandola, per così dire, nell'inverno, per averne una più larga disponibilità nell'estate, alla stagione del lavoro [1]).

In base appunto a questi concetti il regolamento ha prescritto che l'alimentazione curativa deve essere data in due periodi dell'anno non minori ciascuno di 40 giorni [2]).

Alcuni ritengono che questa cura, suddivisa a giorni alterni, nella settimana, sia più efficace che non la continua: ma è opinione prevalente dei pellagrologi che tutto al più il periodo alternato sia da ritenere opportuno negli ultimi giorni, per non abbandonare troppo repentinamente la cura profilattica [3]).

Per essere ammessi all'alimentazione curativa bisogna presentare un certificato del medico curante vistato dal sindaco.

L'elenco dei pellagrosi poveri, anche nel periodo iniziale, è compilato e tenuto in corrente dalla giunta municipale con la scorta delle indicazioni che ad essa sono fornite dai medici condotti, dall'ufficiale sanitario e dagli altri medici curanti.

L'elenco deve indicare il nome, cognome, l'età, il sesso e la condizione dei pellagrosi e delle persone di famiglia che con loro convivono, e deve, inoltre, contenere un cenno sommario dei provvedimenti presi a riguardo di ciascun pellagroso [4]).

Le tabelle dietetiche debbono essere approvate dalla commissione pellagrologica provinciale o, in mancanza di essa, dal medico provinciale [5]); e debbono comprendere anche le medicine [6]).

La tabella dietetica, più comunemente usata è questa:

Vino — da un quarto ad un terzo di litro;

Pane — da 250 a 500 grammi;

Minestra — in brodo con 100 grammi di pasta e 100 di verdura;

Carne cotta — da 80 a 100 grammi

Il costo della razione si aggira tra i 50 e i 60 centesimi.

Somministrazione gratuita del sale. — A prescindere dall'alimentazione curativa fatta nei modi e termini sopra indicati agli effetti stessi della sana alimentazione nei comuni dichiarati colpiti da pellagra il Ministero delle Finanze è autorizzato a far distribuire gratuitamente ai pellagrosi poveri ad alle loro famiglie il sale occorrente nelle quantità indicate, e sulla propria responsabilità, dagli ufficiali sanitari.

A tal'uopo gli ufficiali sanitari rilasciano ai pellagrosi ed alle loro famiglie un certificato per il ritiro del sale presso la rivendita designata; la quantità non potrà superare annualmente i chilogrammi 8 per quelli superiori ai 15 anni, ed i kg. 5 per quelli di età inferiore [1]).

Spetta poi agli intendenti di finanza, appena essi vengano a conoscenza dei comuni colpiti da pellagra e del numero approssimativo delle famiglie pellagrose povere, di rimettere agli ufficiali sanitari dei rispettivi comuni un conveniente numero di stampati predisposti per la compilazione dei certificati di cui all'articolo 47 del regolamento. Gli intendenti debbono pure indicare agli ufficiali sanitari dei comuni, dove esistono più rivendite di generi di privativa, la rivendita da designarsi pel ritiro del sale, prescegliendo quella che si presenta più adatta per la ubicazione, ed il cui esercente offra sufficienti garanzie di disimpegnare il servizio lodevolmente, dovendo farsi molto assegnamento sulla onestà scrupolosa e sulla diligenza del rivenditore, sia per la natura del servizio, sia per la più efficace tutela dei pellagrosi poveri e degli interessi dell'erario.

---

1) Citata Rel. 107-A, Cam. Dep.
2) Vedi art. 32 regol. citato.
3) Citata Rel. 107-A, Cam. Dep.
4) Vedi art. 31 cit. regol. 5 novembre 1903, n. 451.
5) Art. 32 cap. cit. reg.
6) Cit. art. 32 ultimo cap. del reg.

1) Art. 191 L. e art. 47 reg. — V. inoltre per le contravvenzioni gli art. 48 e seg. del reg. stesso.

Quante volte però qualche famiglia pellagrosa designasse altra rivendita, l'ufficiale sanitario, quando ne riconosca fondati motivi, potrà indicarla nel certificato.

Man mano che loro pervengono i certificati sanitari controfirmati dai sindaci, gli intendenti dispongono immediatamente la compilazione e la spedizione ai sindaci dei libretti di riconoscimento personale da consegnarsi ai pellagrosi, onde se ne valgono per il ritiro del sale della rivendita designata.

I libretti sono validi per il solo esercizio finanziario durante il quale o per il quale vengono rilasciati e ciascuno di essi consta di 60 buoni, ciascuno valevole pel ritiro di un chilogramma di sale.

Mentre, come si è visto, ciascun buono unito ai libretti di riconoscimento corrisponde nei rapporti dei rivenditori colle famiglie pellagrose ad un chilogramma di sale, il buono stesso nei rapporti tra il rivenditore cogli uffici di vendita fra questi e i magazzini di deposito corrisponde invece al valore di cent 40; così i rivenditori rimangono soddisfatti dell'aggio di di L. 1,50 per quintale, spettante loro tanto per la distribuzione del sale concesso gratuitamente come per la vendita del sale comune a prezzo di tariffa [2].

(Continua)

[2]) Circolare Ministero Finanze 27 gennaio 1904, n. 178, § 8.

Spigolature di Chimica Agraria - Rivista della stampa agraria italiana ed estera.

Gli esplosivi nell'agricoltura.

Il signor M. Gunsolus descrive un certo numero di nuove applicazioni degli esplosivi nell'agricoltura.

Negli Stati del Nord-Ovest situati lungo il Pacifico la dinamite è largamente impiegata per togliere le roccie dal terreno e anche per smuovere il suolo e il sottosuolo. Questo metodo può essere applicato anche sui terreni già piantati a frutteto impiegandovi da 25 a 100 libbre di dinamite per acre. Inoltre gli esplosivi sono adoperati anche per fare le fosse, specialmente nei terreni argillosi e paludosi. Si fanno dei fori obliqui a una distanza di circa 2 piedi (cm. 70) lungo la linea ove si vuole scavare la fossa; il foro mediano è caricato con 2 o 3 cartucce e l'esplosione di questa carica serve per fare esplodere quella di tutti gli altri fori. In tal modo si arriva a scavare in un colpo solo una fossa di un miglio (1609.3 m.) e più di lunghezza. La terra proveniente da questa è sparsa all'intorno e la presenza di alberi o di viti o altri arbusti non impedisce il successo dell'operazione.

Dal « *Journal of the Franklin Istitute* ».

La paglia d'avena come foraggio. - Influenza della stagione sulla sua composizione.

Quando l'avena, causa la siccità, subisce una maturazione precoce, una parte delle sostanze alimentari non può emigrare nel seme e rimane nella paglia, e questa riuscirà più nutriente che nelle annate ordinarie.

Per constatare questo fatto C. Dusserre analizzò due raccolti di avena, di cui l'uno, maturato normalmente; l'altro colpito di bruciaticcio causa l'eccezionale siccità. La seguente tabella espone i risultati analitici:

Raccolti.

	Raccolto per ha.		Proporzione della granella
	Granella kg.	Paglia kg.	0[0
Paglia normale	3830	5130	43
Paglia bruciata	1010	3700	21

Composizione della sostanza secca della paglia.

	Paglia normale 0[0	Paglia bruciata 0[0
Sostanze grasse	2.8	3.7
Sostanze azotate.	2.8	5.5
Amido, ecc.	47.8	43.6
Cellulosio (parte legnosa)	40.1	38.8
Sostanze minerali (ceneri)	6.5	9.4

Dall'esame di questi dati si osserva una riguardevole differenza tra i due campioni.

Dal « *La terre Vaudoise* ».

Diffusione delle piante nel mondo.

La possibilità di diffusione delle piante con i mezzi naturali ha ricevuto recentemente una dimostrazione notevole nella nuova colonizzazione dell'isola di Krakatoa nel distretto della Sonda. Nel 1883 Krakatoa era coperta da una densa vegetazione tropicale che fu totalmente distrutta da una serie di eruzioni vulcaniche.

Nel 1906, 23 anni dopo la devastazione dell'isola, vi si trovarono 137 specie di piante e in certi luoghi la loro vegetazione era così densa che i botanici non poterono penetrare che con grande difficoltà. Certi alberi avevano raggiunto l'altezza di 50 metri.

La nuova flora portatavi dalle correnti dell'oceano, dai venti e dagli uccelli dà una prova della diffusione delle specie vegetali attraverso i mari.

Da « *Nature* ».

La riforma agraria in Russia.

La Camera di Commercio Russa pubblica un interessante studio sulla « Riforma Agraria in Russia ».

Ricorderemo come nel 1906 siano state create in Russia delle Commissioni Agrarie con lo scopo preciso di tendere ad organizzare la piccola proprietà rurale, facendo d'altro canto opera intesa a provocare cessazione della proprietà comunale collettiva.

La pubblicazione in parola illustra questo movimento.

In una prima parte considera la situazione dei contadini russi a partire dal 1861 (emancipazione dei servi della gleba); in una seconda parte sono esposte le riforme adottate nel 1906 in corrispondenza alla liberazione dei contadini e al loro diritto d'accesso alla proprietà individuale della terra; in una ultima parte si illustra l'opera della Banca Imperiale di Credito Agricolo e si mettono in rilievo gli importanti servizi che ebbe a rendere per la realizzazione di tale riforma.

Come risultati manifesti si possono già fin d'ora rilevare: notevole intensificazione nel rendimento delle terre, con spiccata prevalenza delle terre dei contadini su quelle dei grandi proprietari; aumento nel con-

sumo delle derrate agricole; maggior richiesta di macchine agricole; notevole sviluppo del movimento cooperativo agricolo (attualmente funzionano 16.000 enti cooperativi agricoli). Segni indubbi un di progresso che non potrà non accentuarsi in avvenire.

Dal « *Journal d'agriculture pratique* ».

Risultati circa l'aumento della produzione del latte.

La vaccheria di Magyaróvár, si proponeva, 15 anni fa, mediante l'eliminazione delle cattive vacche lattifere e la selezione delle buone, di aumentare la produzione del latte, conservando sempre l'esteriore conformazione ed i caratteri della razza Simmenthal. In 16 anni la vaccheria è riuscita ad aumentare il rendimento medio del latte di 990,4 kg. cioè a dire che da 2353.4 kg. di rendimento per capo che si otteneva 16 anni fa, si è giunti oggidì a un rendimento medio di kg. 3343.8.

Il maggior prodotto suindicato di 990.4 rappresenta, secondo i prezzi del mercato di Magyaróvár, 198.08 corone per anno e per capo. Moltiplicando questa somma per 50 (numero medio di vacche tenute nell'ultimo triennio) abbiamo un aumento di 9904 corone nette. Al tempo stesso si può fare la interessante constatazione che la ricchezza del latte in burro, per le vacche Simmenthal, non è diminuita, malgrado il suindicato aumento di produzione.

Dal « *Bollettino Internazionale di Agricoltura* ».

Berthod dott. Flavio, direttore.

NESSUNA

LATTERIA VENETA

faccia più acquisti di

SCREMATRICI, MACCHINE,

ATTREZZI, CAGLIO

COLORANTI

e OLIO SPECIALE per scrematrici

senza essersi prima consultata

con la

« Sezione speciale Macchine di Caseificio »

presso

l'ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

UDINE

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

"SEZIONE MACCHINE„ - UDINE

ed Istituzioni sue federate

TRINCIAFORAGGI.